



ANNO 99 - N. 1-2

TORINO, GENNAIO-FEBBRAIO 1978

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



novità san marco nello sci alpinismo

LEGGEREZZA, IMPERMEABILITÀ, OTTIMO POTERE COIBENTE, COMFORT

sono le caratteristiche principali
del mod. "raid" e del mod. "rock and snow"



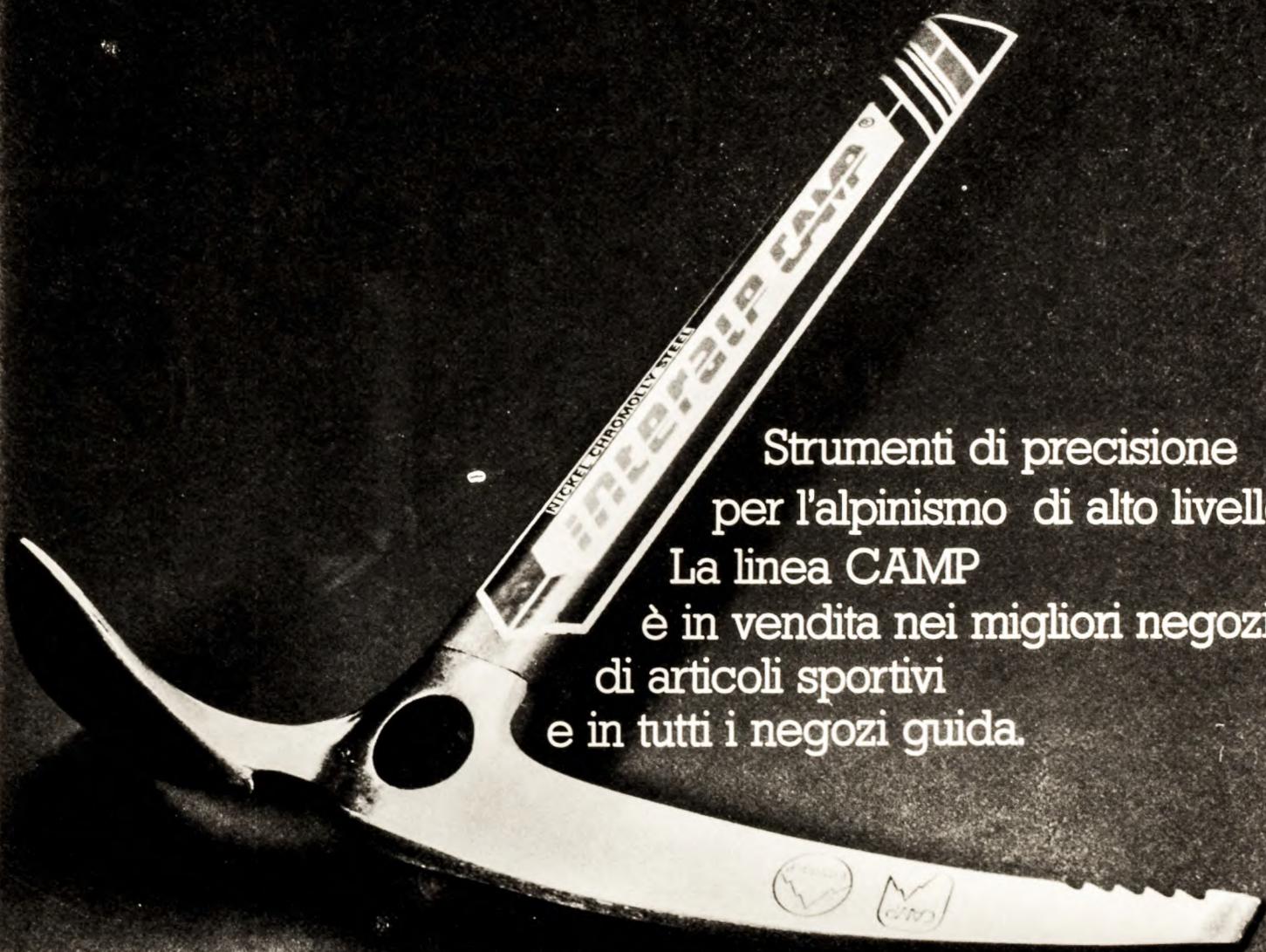
Mod. RAID

gambaletto snodato con gioco ottimale
per lo sci e la marcia
chiusura del gambaletto diversificata
per lo sci e la marcia
leve dello scafo
a regolazione micrometrica

suola in «Vibran Montagna Oro»
con leggera curvatura per facilitare la marcia
chiusura della ghetta in «Velcro»
scarpetta interna
con imbottitura anatomica ed estraibile,
adatta come doposci in casa e nei rifugi


SCARPE DA SCI
SAN MARCO
ITALIA

In vetta con la sicurezza **CAMP**



Strumenti di precisione
per l'alpinismo di alto livello.
La linea CAMP
è in vendita nei migliori negozi
di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



una qualità in ascesa

SCARPA®

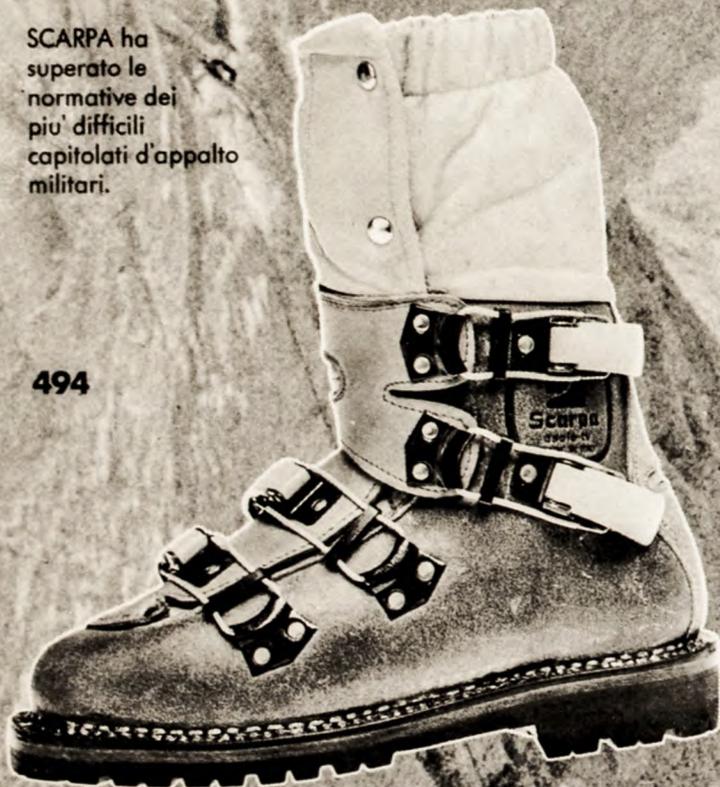
**HA LASCIATO IL SEGNO
SULLE VETTE PIÙ IMPERVIE
IN TUTTO IL MONDO
GRAZIE ALLA SUA QUALITÀ,
AFFIDABILITÀ
ED ESPERIENZA**

**GLI ESPERTI
ADOTTANO  SCARPA**

Cosimo Zappelli
Renato Casarotto
Gianni Calcagno
hanno adottato SCARPA
e collaudano
per noi i nuovi
modelli.

SCARPA ha
superato le
normative dei
più difficili
capitolati d'appalto
militari.

494



830



 **scarpa**[®]
= **esperienza**

Abbiamo fornito le migliori spedizioni, quelle che hanno vinto, e abbiamo fatto tesoro di queste dure prove per il vostro vantaggio.



= **qualità**

Solo con abilissimi artigiani, che usano i migliori materiali, possiamo darvi degli scarponi fatti per durare, comodi, sicuri sempre, ad un prezzo ragionevole.

Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio, impegno, fatica, l'equipaggiamento giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur e
André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Via Bergamina 23 - PERO
20016 (MI) - Tel. 02/3534441

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo

1897

**S.A.R. il Duca degli Abruzzi
conquista il monte S. Elia in Alaska.**

**A Montebelluna, Giuseppe Garbuio
comincia a fabbricare scarpe da montagna.
Accompagneranno molte imprese difficili.**

Dolomite



Mod. Walker

Scarpa qualificata per alta montagna.
Tomaia in anfibio rovesciato Gallo.
Scarpetta estraibile con fodera feltro
o pelle a richiesta.
Fondo aperto. Suola Vibram montagna.

Sun Run. Lassù

Un nuovo sci dalla Maxel,
per chi ama la montagna,
e desidera un contatto
sempre piú diretto
con la neve
delle grandi altezze.
Studiato nei laboratori
di ricerche
da un gruppo di tecnici,
e messo a punto
con la collaborazione
degli istruttori delle
Scuole Nazionali di Sci Alpinismo,
Il SUN RUN è un vero
e proprio sci corto
d'alpinismo. Adatto a tutte
le condizioni
di neve difficile,
è estremamente maneggevole,
e facilmente trasportabile.
La struttura è
in ABS + poliuretano;
lamina in metallo
gomma antivibrante;
lamine in c.c.
Misure: 170-180-190 cm.

maxel



sulle montagne.

GGK





da 23 anni
gli occhiali
più sicuri

baruffaldi



Per qualcuno
sciare significa
discendere.



Per altri
significa
salire.

Anche per noi.

Infatti oggi ZERMATT
presenta **NEPAL**, l'attacco
a tutta sicurezza per la discesa
e per lo sci-alpinismo, completato
da **RAMPANT**, un nuovo validissimo
accessorio per salita, indispensabile
sulle nevi ghiacciate.

ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

LETTERE ALLA RIVISTA

Per un alpinismo alternativo

In un convegno sull'alpinismo è stato detto, fra le tante argomentazioni interessanti, se la «pratica alpinistica» ha ancora un significato in un periodo storico come il nostro in cui si guarda ad altri problemi preoccupanti quali la degradazione dell'ambiente naturale, la insopportabile solitudine dei montanari, il tramonto di una cultura alpina millenaria. Si è detto che non c'è più posto per l'alpinista insoddisfatto che guarda alla montagna a senso unico come nemica da conquistare, misconoscendo o fingendo di non vedere realtà meno estetiche, meno soddisfacenti.

Nel ristretto mondo alpinistico c'è fermento, si parla anche di crisi, si vuole cambiare l'attuale modello di comportamento, ma per ora non è venuta a galla nessuna formula sostitutiva capace di rispondere pienamente alle attese dei giovani.

È importante, a mio avviso, che l'alpinismo venga agganciato alla problematica generale che investe oggi la montagna ed è urgente verificare se in passato il contributo alpinistico è stato sempre favorevole alla vita della montagna.

Per oltre mezzo secolo abbiamo assistito all'esodo forzato dei montanari delle Alpi e degli Appennini e nel contempo alle imprese alpinistiche più estreme; da un lato la gente scendeva con rassegnazione, dall'altro un esiguo numero di sportivi saliva con spirito di conquista. Così è nata la lunga marcia di chi scende e di chi sale, senza un punto di incontro, un conoscersi reciproco; gli alpinisti per fare dello sport in ambienti naturali, i montanari per guadagnarsi il pane nel caos della città. Le due componenti, differenti fra loro, hanno lasciato un vuoto che via via è stato riempito di programmazioni sbagliate da chi, per anni, ha gestito il ter-

ritorio; errori spesso gravi che hanno provocato dissesti, inquinamenti, estinzione di fiori e fauna. Alla luce di queste riflessioni mi permetto di fare un appunto agli amici alpinisti di ieri, non a tutti naturalmente, per il semplice fatto che loro più di ogni altro hanno avuto la possibilità di denunciare il fenomeno iniziale di disgregazione del tessuto montanaro prima e la rottura di certi ecosistemi poi. Mi chiedo come mai loro, così coraggiosi, così umili, e al di sopra degli speculatori, non hanno avuto il coraggio di intervenire in favore dei fratelli malati della montagna? Ora non voglio scaricare la colpa su di loro in quanto le gravi responsabilità sono da imputare ad altri, ma resta il fatto che l'uomo del piano (non alpinista) ha rapinato l'uomo del monte facendo della montagna una sua colonia esclusiva, rifiutando di capirla e riconoscersi in essa.

Ritengo che il C.A.I. debba dare una risposta all'inquietante SOS della montagna e di molti giovani alpinisti attraverso le sue sezioni affinché queste si muovano e realizzino convegni, tavole rotonde, dibattiti, onde coinvolgere i soci a lavorare concretamente nella speranza che si torni in montagna con spirito nuovo, direi come quello dei montanari che forse non abbiamo mai posseduto né voluto assimilare.

Oggi, lavorare per un alpinismo alternativo, aperto alle masse giovanili, significa porre le basi per una conoscenza della montagna e per un suo effettivo rilancio; significa anche promuovere corsi di alpinismo a prezzi popolari, pubblicare meno imprese sportive e più ritratti della montagna.

Per fare tutto questo è necessario un allenamento, una presa di coscienza, un esplicitare fino in fondo le cause ed offrire la migliore terapia agli organismi di gestione

del territorio (comunità montane, regioni, comprensori, comuni) onde invitarli a creare in ogni vallata centri permanenti di cultura alpina, ammodernamento dei rifugi, servizi di nettezza alpina, campeggi, stazioni efficienti di soccorso alpino, settimane verdi ed altre attività analoghe allo scopo di dare a tutti la possibilità di usufruire del tempo libero in un ambiente ecologicamente sano.

Quanto sopra ho esposto non è fantacAI! Rinnovare il modo di andare in montagna è possibile, basta essere soci con la S maiuscola e disponibili a lavorare per una montagna nella quale l'uomo del piano ritrovi la volontà di comunicare con l'uomo del monte e insieme aprire una pagina nuova nella storia delle Alpi.

In questa direzione l'alpinismo può ritrovare la sua freschezza e dare una risposta alle generazioni nuove per un ritorno ai monti nel segno di una concreta scoperta dei valori scientifici, sociali e culturali del mondo alpino.

Il nuovo modello di comportamento dipenderà esclusivamente da noi e da nessun altro ma occorre abbandonare il comodo individualismo che in molti soci del C.A.I. è fin troppo radicato.

La mia esposizione è una proposta ma non l'unica. Ben vengano altre per il bene dell'alpinismo e della montagna.

Marano Mario Viola
(Sezione di Farindola)

L'alpinismo non è anacronistico

Mi riferisco alla lettera del sig. Antonio Falvo, comparsa sul n. 7-8/1977 della Rivista Mensile sotto il titolo «Considerazioni e suggerimenti (che intendiamo realizzare)».

La lettera propone una serie di argomenti che si vorrebbero trat-

tati con più ampiezza in futuro, a scapito di altri considerati anacronistici.

E sta bene, incondizionatamente, per i primi. La montagna deve restare un bene comune, quindi battaglia alle speculazioni dei singoli. I fruitori della montagna devono imparare ad «usarla» con il massimo senso di responsabilità, e quindi informazione ed educazione ecologica ed alpinistica.

Ma il sig. Falvo vorrebbe realizzare anche alcuni altri suggerimenti: eliminare la parte più specialistica, sia topografica che geografica. Più niente relazioni di nuove vie o varianti, più niente relazioni di spedizioni extra-europee. Le ragioni: non c'è più nulla da scoprire, e del resto oggi l'alpinismo si è interiorizzato, cioè le imprese altrui non ci interessano più, vale solo il nostro rapporto personale con la montagna.

Qui incomincerei a dissentire. Si può chiamare «anacronistica e vagamente ridicola» la descrizione di un nuovo itinerario, o di una variante? È forse ridicola la prassi di un entomologo, che battezza e descrive un nuovo insetto, aumentando di un'unità i milioni già classificati? Il C.A.I., dobbiamo ricordare, si occupa di tutti gli aspetti della montagna, anche di quello topografico ed esplorativo. Non vedo chi altri se ne dovrebbe occupare.

Non parliamo delle spedizioni extra-europee, le cui relazioni si vorrebbero riservare ai Soci dell'Accademico. Ma perché mai? Qui l'alpinismo è ancora vicino ai primordi; il desiderio di esplorare, di vivere l'avventura, ci riporta alle passioni dei nostri padri, quando salivano le Alpi nel secolo scorso. Cosa importa che non tutti possiamo permetterci una spedizione? Ma noi ci riconosciamo in quelli che le compiono, e rappresentano le nostre aspirazioni irrealizzate. Oggi si pubblicano in continuazio-

ne libri su spedizioni, e si traducono dall'una all'altra lingua, ed hanno alte tirature in tutta Europa. E se l'uomo della strada vuole leggere le imprese di Cassin o di Bonington o di Messner, dovrebbe forse il C.A.I., proprio ora, dimenticarsene?

Un'ultima cosa: è chiaro che il Club Alpino, come tutte le associazioni che sorgono per dar voce a determinati ideali, non poteva che essere un frutto di cultura e quindi anche, almeno in passato, di una certa estrazione economica. Ma questo mondo non da ora si sta modificando.

Io andavo in montagna 50 anni fa, da Torino: estrazione sociale, poca, soldi meno ancora. Un equipaggiamento rimediato, tanta strada a piedi, e i viveri da casa (massimo scialo e premio: la pasta sciuata al Rifugio). Vogliamo fare confronti con ora?

Concludendo, accogliamo il nuovo, che si impone oggi in tutta la sua urgenza. Ma non rinneghiamo i nostri scopi istituzionali, tagliando vecchie e valide radici.

Alfonso Colombetti
(Sezione di Milano)

Escursionismo e segnaletica: perché non uniformare il sistema dei segnavia?

Le guide del C.A.I.-T.C.I. della serie «Guida dei monti d'Italia» e «Da rifugio a rifugio», le guide degli Editori Tamari - Bologna della serie «Itinerari alpini», le guide edite da Enti locali di Turismo e le carte topografiche Kompass, edite dalla Heinz Fleishmann K.G. di Starnberg (Germania Occ.) in scala 1:50.000, relativamente ai Gruppi trentini e dolomitici, hanno adottato un sistema unificato e preciso per segnalare i percorsi alpinistici.

Tale segnalazione si riscontra sul terreno, nella viva realtà, a mez-

zo di segnavia e targhe unificati, sui quali viene riportato anche il numero attribuito ad ogni sentiero. Questo sistema di segnalazione è stato adottato dalla S.A.T. - Società alpinisti tridentini sin dal 1947 e poi diffuso nelle provincie di Trento, Bolzano e Belluno. Esso è descritto, con riproduzione dei segnavia e delle targhe, nel volume «Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige» edito dal Comitato coordinamento Alto Adige del C.A.I. e dall'E.P.T. di Bolzano nel 1954, nonché nel libro «Sui monti del Trentino» di Carlo Colò, edito dalla S.A.T. nel 1959.

I segnavia predetti sono posti su qualsiasi tipo di terreno: anche in zone prive di massi, quali nevai o ghiacciai, ricorrendo alla costruzione di «ometti», fatti con pietre ivi trasportate e sovrapposte, sulla cui sommità è dipinto un segnavia ben visibile, oppure con targhe sostenute da un paletto.

Ho anche constatato che la segnalazione francese (striscie rosse e bianche) e quella svizzera (frecce e rettangoli gialli e neri), sono ben distribuite, anche se non così precise come quella del Trentino-Alto Adige.

Quanto sopra è frutto di quasi 35 anni di frequenza, da parte mia, nelle Dolomiti.

Da circa tre anni vivo in Piemonte ed ho rivolto la mia attività alpinistica alle Alpi Occidentali: gruppi del Rosa, del Gran Paradiso, del Bianco e Prealpi Biellesi.

Nonostante la vecchia tradizione alpinistica piemontese e valdostana, che ha dato origine proprio al Club Alpino Italiano, ho potuto accertare la grande differenza organizzativa e logistica che esiste nelle Alpi Occidentali, nella descrizione dei percorsi, sia sulle guide e carte topografiche (Guide del C.A.I.-T.C.I., carte Kompass e carte dell'Istituto Geografico Centrale di Torino), che nella realtà pratica, in montagna.

Rarissimi sono i sentieri numerati

che ho incontrato: pochi in Valle di Gressoney e nel versante austriaco del Parco del Gran Paradiso. La loro segnalazione è effettuata con la semplice riproduzione di un numero, fatta con colore chiaro su massi. Non è stato adottato un segnavia uniforme.

Gli altri sentieri sono in balia delle fantasie più disparate: alcuni hanno dei segnali rossi, o bianchi, o gialli; non sempre visibili; più o meno sbiaditi. Capita di iniziare un percorso marcato con un segno, che poi sparisce del tutto proprio nei luoghi dove sarebbe più necessario: così non si sa più da che parte andare. Numerosi sentieri, infine, sono purtroppo privi di qualsiasi indicazione.

All'inizio dei percorsi o nei punti nevralgici è raro trovare targhe-frecce e, se ci sono, è difficile leggerle, perché arrugginite o sbiadite o perché non si notano affatto, dato che non seguono una tipologia standardizzata.

Tali lacune nella segnaletica e quindi nell'orientamento, possono essere causa di fallimento di escursioni e, quel ch'è peggio, di incidenti.

La prudenza, a volte, mi ha indotto ad abbandonare la gita. Ho anche appreso dalla stampa di incidenti occorsi ad esperti alpinisti, a causa di simili situazioni.

Perché, dunque, le Sezioni del C.A.I. delle Alpi Occidentali non provvedono a porre in opera dei segnavia uniformi e preordinati e non mettono alle stampe delle guide illustranti gli itinerari così segnalati? Questo sarebbe un metodo per avvicinare alle montagne persone che le disertano, seguendo in tal modo uno degli scopi fondamentali del C.A.I.

Segnavia e sicurezza in montagna sono chiaramente legati in modo stretto.

È sperabile che un'iniziativa divulgativa di tale necessità, sia presa dalle competenti Commissioni del C.A.I. Penso che le Commissio-

ni «Pubblicazioni, Guida dei monti d'Italia, Rifugi, Opere alpine e Propaganda» potrebbero indire una campagna, per indurre Sezioni ed Aziende di soggiorno e turismo delle zone interessate all'adozione di un piano regolatore sistematico per la segnalazione dei sentieri piemontesi e valdostani.

Antonio Guerra
(Sezione di Padova)

Caro Emanuele,

ho letto a pag. 226 della R.M. luglio-agosto, n. 7-8/1977, la tua lettera «Distinguo». Al termine della amena lettura il mio cuore era colmo di gioia immensa e le lacrime sgorgavano abbondanti... Perché non hai accompagnato la Tua lettera con una documentazione fotografica?!... Purtroppo, devo soltanto immaginare la scena: un folto e vigoroso gruppo di motocrossisti, a bordo delle loro rombanti e splendide macchine dai colori sgargianti, munite di ruote «mordenti», giungono nella vallata alpina e si arrampicano, a tutto gas, verso il piccolo paesino, accolti dalla giubilante Comunità, con in testa il Sindaco e Giunta al completo, il Parroco con chierichetti, il Medico comunale circondato dai suoi assistiti, tutti vestiti con gli abiti migliori e paramenti di grande cerimonia, la banda, dai luccicanti ottoni, rallegra l'aria con melodie alpine...

Caro Emanuele, perché non mi inviti, alla prossima stagione estiva, in modo da poter, anch'io, «goderne» di questo meraviglioso spettacolo?!

Non essere egoista!!! Potrei valorizzare quanto Tu scrivi, chiedendo la collaborazione di amici giornalisti ed operatori TV, affinché tutta la Nazione ed anche gli Stati membri della Comunità Europea possano *tutti* partecipare a questo autentico trionfo della civiltà meccanica! ... Soltanto così potrò urla-

re ai consoci ed amici del C.A.I., del WWF, della LIPU, di *Italia Nostra*, che non è affatto vero che questi baldi moto-crossisti turbino l'ambiente con rumori assordanti e inviterò detti amici a cospargersi il capo di cenere e chiedere pubblica ammenda e sottoporre a pubblica tortura il consocio Paolo Bosco della Sezione di Torino, per le assurde ed inique calunnie che, con tanta leggerezza e superficialità, loro diffondono — impunemente — contro i veri protettori ed amanti della natura alpina, quando essi «seguono mulattiere e sentieri con itinerari sempre diversi e divertenti *senza arrecare alcun danno*»...

Ti abbraccio con le lacrime agli occhi!

Beppe Merlack
(Sezione di Roma)

Un elogio meritato

Come vecchio tesserato del C.A.I. desidero segnalare in occasione della marcia non competitiva dal Rifugio Città di Ciriè al Rifugio B. Gastaldi, organizzata dalla Pro Loco di Ceres - Gazzetta del Popolo e Croce Verde, lo spirito di abnegazione e l'efficienza del Soccorso Alpino della Valle.

In una giornata fredda e nebbiosa, per ore e ore questi volontari erano scaglionati lungo il percorso, sia per segnalare via radio il passaggio dei partecipanti, sia per un intervento in caso di incidenti.

Un elogio alla Croce Verde che con due ambulanze, medico e infermieri era presente al punto di partenza. L'alpinista che si accinge ad una ascensione sapendo di poter contare su una così efficiente organizzazione di soccorso affronta i rischi della montagna con molta più fiducia.

Voglio sperare che in tutte le valli delle nostre montagne vi sia un'altrettanto valida organizzazione.

Ezio Allasia
(Sezione di Torino)



Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	9
Il Monte Bianco e la sua storia naturale, di Giuseppe Nan- geroni (1)	13
Chynchey, montagna di ghiaccio, di Rino Zocchi	24
Sci-alpinismo in Valle Strona, di Giacomo Priotto	27
La Valle Artogna, di Piero Carlesi	31
Ricordo di Giorgio Bertone, di Carlo Valentino	36
Viaggiatori inglesi dell'Ottocento in Valle d'Aosta	40
Un contributo alla conoscenza della Speleologia, di France- sco Salvatori (1)	45

Notiziario:

Libri di montagna (51) - Nuove ascensioni (54) - Cronaca al-
pinistica (56) - La difesa dell'ambiente (60) - Ricordiamo (61)
Comunicati e verbali (63) - Rifugi ed opere alpine (68) -
Speleologia (70) - Notizie dalle Sezioni (70).

In copertina: Grotta Grande del Vento, Fabriano (foto D. Am-
rini).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, porta-
tori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delega-
zione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese
postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo**
L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137
Bologna - Tel. 34.57.16 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indiriz-
zate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede
Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista
Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R. M. di regola non si
restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se ri-
chieste.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin -
via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%



la
montagna
lega
produttori
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivi-
sta Mensile si sforza da tempo
per avvicinare i produttori e gli
utenti con un discorso chiaro ed
efficace. L'amore per la monta-
gna accomuna le più svariate
categorie di persone; la loro
finalità è unica: vivere la natura
nella natura stessa.

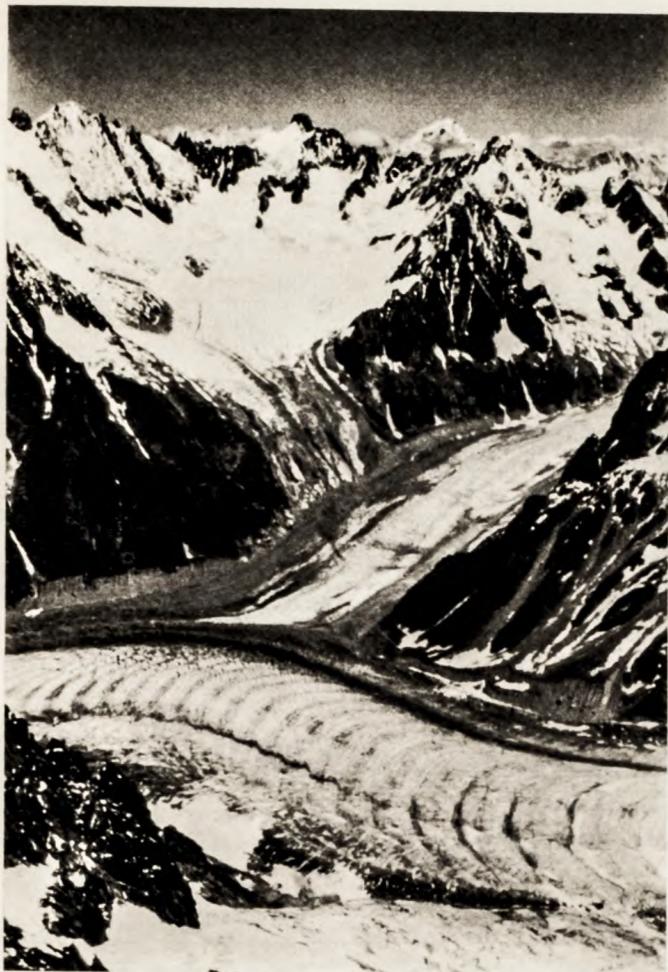
Lo scopo della pubblicità è du-
plice: orientare le scelte in modo
positivo e aiutare la rivista ad
essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

Il Monte Bianco e la sua storia naturale

GIUSEPPE NANGERONI

(2^a parte)

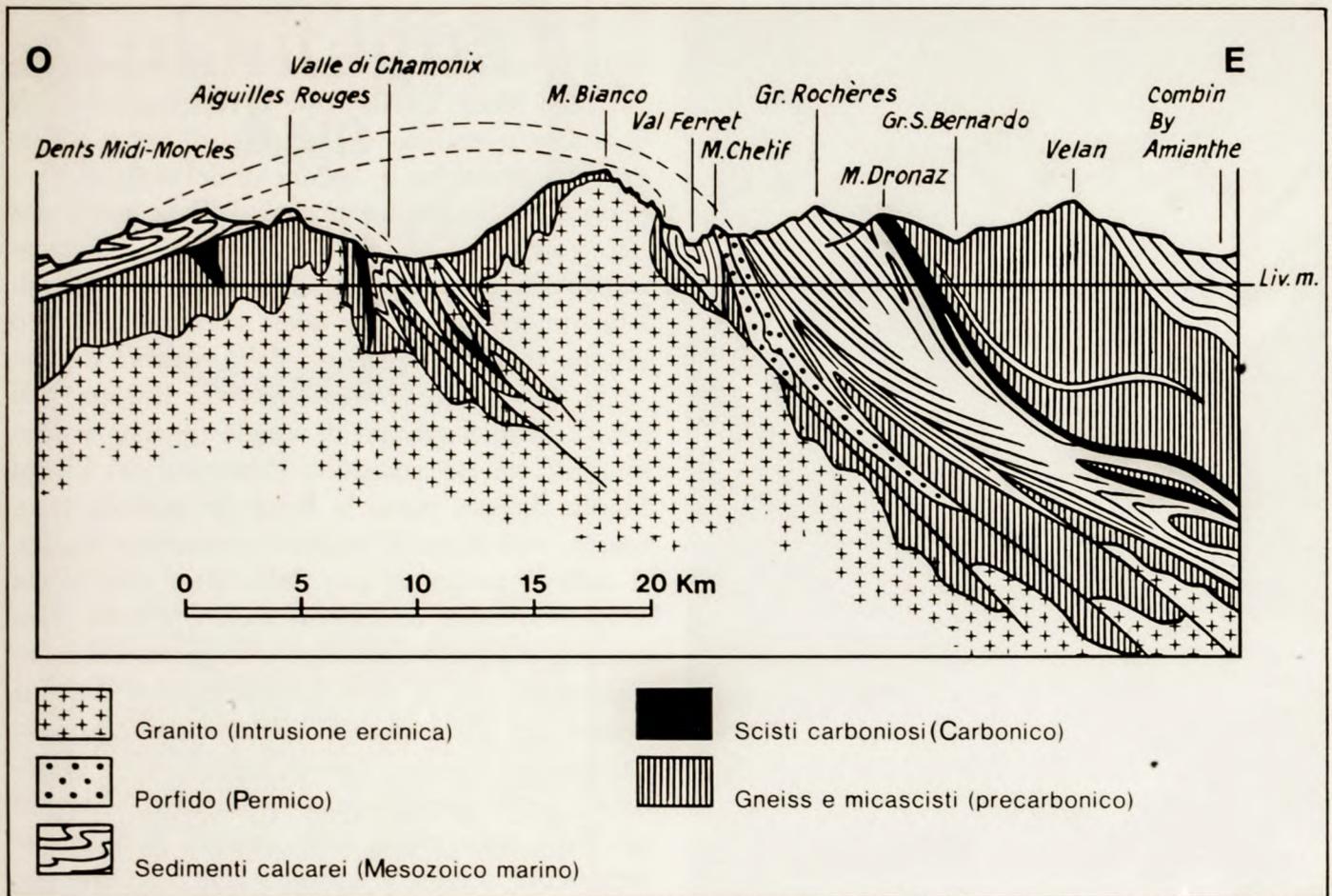


La confluenza di tre fra i maggiori e più tipici ghiacciai del Bianco: in basso il Glacier du Tacul, al centro il Glacier de Leschaux, in alto a sinistra il Glacier de Talèfre. Notevoli nel Glacier du Tacul le ogive convesse verso valle, derivate anche dalla maggiore velocità del filone centrale. Il «rognon» emergente dal Glacier de Talèfre è il «giardino di Talèfre». (Foto G. Gualco)

IL GRANDE SOLLEVAMENTO

Tutti ormai sono convinti che l'emersione delle Alpi dal Mare Tetide, cioè il restringimento di quel fondo marino (basamento di rocce metamorfiche erciniche + sedimenti del carbonico — permico + sedimenti marini dell'era mesozoica fino a metà dell'era cenozoica), il suo piegamento, il fratturamento in zolle e scaglie e l'accavallamento di queste, ha quasi certamente avuto origine dall'avvicinamento della vecchia e massiccia Africa alla vecchia massiccia Europa. Nel caso nostro, il gruppo di scaglie (gneiss + granito) di cui era costituita l'ossatura del futuro Monte Bianco, verso la metà del periodo miocenico, cioè dopo il maggior parossismo alpino, si solleva molto di più delle altre scaglie tra le quali si trova compresso a est e a ovest, lentamente ma inesorabilmente emergendo dal mare e portando con sé tutto il complesso di depositi marini del mare europeo, complesso chiamato dai geologi *elvetico* (ricoprimento delle «elvé-tidi»). Tutto questo ammasso detritico, sollevato più delle altre vicine zone laterali, deve necessariamente scivolare lungo i due versanti opposti: l'uno ridotto, scivola verso oriente, ed è quello che forma il fondo delle valli Veni e Ferret, oltre il Chétif-La Saxe, l'altro è quello che forma il fondo della valle di Chamonix: depositi marini, fossiliferi, teneri, calcareo-argillosi, di cui tipici sono quelli che dal Portud-Entrèves salgono ai fertili pascoli del Pavillon. Buone ricerche in questi sedimenti hanno fornito una certa quantità (non abbondante, purtroppo) di fossili marini, p. es. nei calcari della Visaille, poi sopra il Portud, sotto il Pavillon, a La Vachey, ecc. Anzi, quei sedimenti scivolati al nord, con ben maggiore imponenza hanno dato origine all'impressionante catena calcarea della Dent du Midi, delle Dents Blanches e de Morcles, ecc., dopo essere passati, e in parte fermati, al margine delle Aiguilles Rouges. Non dobbiamo meravigliarci di tutto questo gigantesco complesso di fenomeni: anzitutto non è per ora possibile spiegare diversamente quanto si

Sezione geologica dalla conca di By (a destra) alle Dents du Midi, attraverso il M. Bianco e le Aiguilles Rouges (a sinistra); da Argand-G.B. Dal Piaz, semplificato.



vede; poi si deve pensare ai milioni d'anni attraverso i quali si sono succeduti questi fatti. In terra aostana il margine tra questi depositi marini delle Elvetidi e quelli più o meno direttamente connessi con le rocce della Cordigliera Brianzonese segue questo allineamento: Col de la Seigne - piedi nord delle Pyramides Calcaires - fondo valle Allée Blanche - Col Chécrouit (per cui le Pyramides Calcaires sono fuori, mentre i porfidi dello Chétif e della Saxe sono inclusi) - fondo Val Tsapy - sella a oriente della Testa Ber-

narda (che è di porfido permico) - Tramail di Malatrà - Arp de Bellecombe ⁽¹⁾ - Tramail di Pré de Bar - Col du Grand Ferret. Tutto quanto è a sud est e a oriente della linea vista è fuori della zona strutturale del Bianco, e fa cioè parte della Cordigliera Brianzonese o di altre (così dicasi della zona Grand Golliáz, il cui nome non ha nulla a che fare col gigante Golia, ma significa semplicemente, secondo il dialetto, *gollia* = laghetto, pozzanghera, che si trova ai piedi del monte).

⁽¹⁾ Arp e Tramail sono due termini valdostani che si riferiscono all'alpeggio. In particolare Arp significa e ha la stessa base di Alpe, cioè una stazione-territorio sul pascolo, come altrove è Giás, Malga, Cadina, Casera e, in Austria - Alto Adige, Alm, Arm, (come anche in Val Ferret si ha Arnouva, Armina, ecc.). Il diminutivo di

Arp è Arpeille (= Alpetta o Alpetto). Invece Tramail è la stazione alta dell'alpeggio, più semplice, altrove chiamata Tramüt, Muanda, ecc., tutti termini che includono il significato di cambio, cioè una breve fermata durante il periodo estivo dell'alpeggio al pascolo alpino.

L'AZIONE MODELLATRICE DEL GHIACCIO E DEGLI ELEMENTI

Nel periodo Pliocenico, il grande sollevamento è quasi terminato. La superficie dei monti della catena del Bianco non è né aspra, né dentellata, ma è ondulata e a lente movenze, anche se già elevata; esiste un po' della copertura detritica marina, la quale continua a scivolare in basso o a essere eliminata dall'erosione normale. Alla fine del Pliocene un nuovo sollevamento generale, innalza ancor più il massiccio; la copertura detritica marina viene così totalmente eliminata, sia dall'erosione, sia per slittamento, e tutto l'antico basamento ercinico, prima seppellito sotto i depositi del Carbonico e del Permico, poi sotto le centinaia di metri di sedimenti marini mesozoici, torna alla luce, al sole, alle piogge. Per poco; già agli inizi dell'era nostra, dell'era Quaternaria (per lo meno un milione d'anni fa) il clima cambia, da caldo piovoso diventa, per almeno 4 volte, freddo e nevoso, alternativamente con periodi caldo-piovosi e caldo-secchi. Si sviluppa quindi il fenomeno glaciale, alternativamente con fenomeni dovuti a climi diversi; però l'impronta maggiore è data ormai dall'azione del gelo-disgelo (si ricorda che l'acqua gelando aumenta del 9% il suo volume esercitando una pressione di ben 2 tonnellate per cm²), dalla copertura della neve, perenne o temporanea, e dallo sviluppo dei ghiacciai. Rimane la forma tondeggiante delle più alte cime, perché subito ben protette dalle nevi perenni, ed ecco uno dei perché della forma a cupolone della più alta sommità e del Dôme de Goûter (forse però dovuta anche alla presenza di metamorfico, sia pure metamorfosato ulteriormente e penetrato dal vero granito; e il termine di Dôme è quanto mai significativo, in contrasto evidente con *Aiguilles* e con *Tête*). Ma gli altri costoni più bassi, già prima tondeggianti, esposti al freddo, soggetti al gelo-disgelo, si trasformano in creste sempre più dentellate, soprattutto in corrispondenza del granito, la cui massa, non piegata, venne dalla compressione orogenica trasformata in un insieme di lastroni subverticali, tagliati alla lor volta in frat-

ture trasversali, leggermente oblique, donde il disfacimento fisico in romboedri (*Aiguille Noire*, *Dames Anglaises*, ecc.); anzi, in qualche caso le fratture sono talmente orizzontali da aver determinato dei piccoli terrazzini e delle cime piatte, orizzontali (chi non ricorda il Grépon e la sottostante «strada per biciclette»?).

Forse quella certa uniformità altimetrica nelle 6-7 sommità delle *Grandes Jorasses* è un'indizio d'una primitiva forma pianeggiante dell'asperrimo gruppetto, e così dicasi anche, probabilmente, del Dôme de Rochefort, e, in generale di quanto è superiore oggi ai 4000 metri. Pare che negli ultimi 15 milioni d'anni il gruppo del Monte Bianco si sia sollevato di 6 cm al secolo, ma il sollevamento venne annullato da una equivalente demolizione per erosione.

Il fondo dei precedenti alti imbuto torrentizi pliocenici, occupati oramai dalle nevi perenni, diventano *circhi*, di cui tipico è il *Fauteuil des Allemands*: una bella gigantesca poltrona di dura roccia dal fondo pianeggiante e dai braccioli e lo schienale verticali.

Non vennero eseguite finora misurazioni dello spessore della parte alta del Ghiacciaio del Gigante⁽²⁾; ma l'aspetto è tale da far pensare che sotto uno spessore di non più di 300 metri si estenda il fondo di tre circhi (*Gigante*, *Tour Ronde*, *Vallée Blanche*), confluenti in un circo più ridotto, mascherato dal ghiacciaio, dal quale affiora il tipico *rognon*, uno dei tanti *rognoni* o *nasi* che emergono spesso dalle colate glaciali (chiamati *nunataks* nelle regioni artiche) o dagli altipiani glacializzati determinando, con il lo-

(²) Le misurazioni effettuate nel tronco del *Tacul*, cioè nella zona tra i rifugi *Requin* e *Envers des Aiguilles*, hanno dato uno spessore medio di 400 m; è ovvio che più in alto, nel tronco del *Gigante*, lo spessore debba essere minore, come si verifica, ad esempio sul *Ghiacciaio del Miage* (spessore di 300 m a 2300 m d'altitudine, ma solo 260 m a 2500 m e, naturalmente, solo 225 m a 2150 m d'altitudine).

14 agosto 1949: la fronte del Glacier du Tour sta precipitando. (Foto Guischonnet)

Come si presentava la fronte del Glacier du Tour 15 giorni dopo la tragedia. (Foto G. Nangeroni)



ro sfacelo, la formazione di morene mediane. E, lungo il contatto tra gneiss piegati, meno resistenti e sovrastante compattissimo granito, sopra Chamonix, ecco il lungo esteso pianoro ondulato del Plan des Aiguilles, come in parte si può vedere anche alle falde delle Grandes Jorasses in Val Ferret sul quale un tempo vi era probabilmente un boscaccio, se il nome Jorasse deriva dal termine gallico *Jura* che significava foresta (chi non ricorda lo Juribello e lo Juribrutto verso il Passo Rolle, alle falde delle Pale di San Martino?). Del resto, ben diversa, molto meno dentellata, la forma delle cime gneissiche sopra il Col de la Seigne, anche se il nome Aiguille qui si ripete, pur essendo guglie più grossolane.

Esempi di circhi-vallette-combalets sospesi sul fondovalle principale troviamo ai piedi dei Charmoz, del Grépon e del Blaitière: aspre pareti rocciose quasi verticali separano nettamente il fondo dei circhi dal fondovalle su cui scorre tranquilla e imponente la Mer de Glace.

Poi rocce arrotondate (forse per azioni anche delle acque subglaciali), poi le due grandi valli e le confluenti dal tipico profilo trasversale a U, anche lungo il versante delle valli Veni e Ferret opposto alla catena del Bianco, dove cioè le rocce sono molto più tenere. Scarsi i laghetti alpini in roccia, sia perché non si vedono in quanto gran parte della superficie è coperta da ghiacciai, sia perché le bancate granitiche verticali non riescono a dare dei fondovalle pianeggianti, e

quindi anche delle conche.

È il paesaggio tipico alpino: *alternanza di salti e di piani*, rare le morfologie intermedie. E a questo contribuiscono i ghiacciai che nel loro movimento trovano una delle cause della esarazione, del modellamento a salti e a imponenti gradini in roccia.

LE ALTERNE VICENDE DEI GHIACCIAI

Dal Monte Bianco scesero durante il Quaternario, ghiacciai verso tutte le direzioni; da noi, questo ghiacciaio, potente oltre 1200 metri, si unì a tutti gli altri provenienti da tutte le valli aostane, formando così una colata che, sorpassate le colline rocciose d'Ivrea, raggiunse la pianura dove abbandonò tutto il materiale morenico che aveva raccolto dalle cime, pareti e creste in disfacimento; ebbero così origine le colline moreniche del così detto anfiteatro d'Ivrea, di cui la più evidente, perché simile a una gigantesca lama di rasoio, è quella chiamata Serra, che separa la terra di Biella dalla conca d'Ivrea.

Oggi sul Monte Bianco si formano e si muovono 101 ghiacciai, di cui 54 in versante francese, 30 in versante italiano e 17 in versante svizzero; la superficie totale è di circa 180 kmq. E si va dai piccoli ghiacciai situati su pendii o sul fondo di circhi e di brevi spianate, che non riescono a raggiungere il fondovalle principale, ai ghiacciai più lunghi ma che ancora non riescono a toccare il fondovalle, come i due di Bossons e di Tacconaz, ai ghiacciai che riescono a collocare



A sin.: le Grandes Jorasses dall'Aiguille de Rochefort; nonostante la pendenza dei canaloni, lo spessore del ghiaccio è tale che il ghiacciaio riesce a conservare una notevole unità. (Foto G. Gualco)

In basso, il Ghiacciaio della Brenva quando scendeva sui prati di Entrèves (foto eseguita verso il 1925).



la loro fronte sul fondovalle, principale, come il Pré de Bar e il Miage, che riesce, anzi, a percorrerne una parte, pur dividendosi in 2-3 lingue frontali. Se non ci fosse l'ostacolo d'un gradino roccioso quasi alla fine (la cosiddetta Pierre à Moulin) che ne turba il percorso, anche la fronte della Brenva riuscirebbe a raggiungere Entrèves; e veramente troppo lontani sono i bacini di alimentazione dal fondovalle principale perché l'Argentiére e la Mer de Glace possano oggi giungere al fondovalle, anche se ciò è avvenuto poco più d'un secolo fa, per questi due, e fino al 1945 per quello della Brenva.

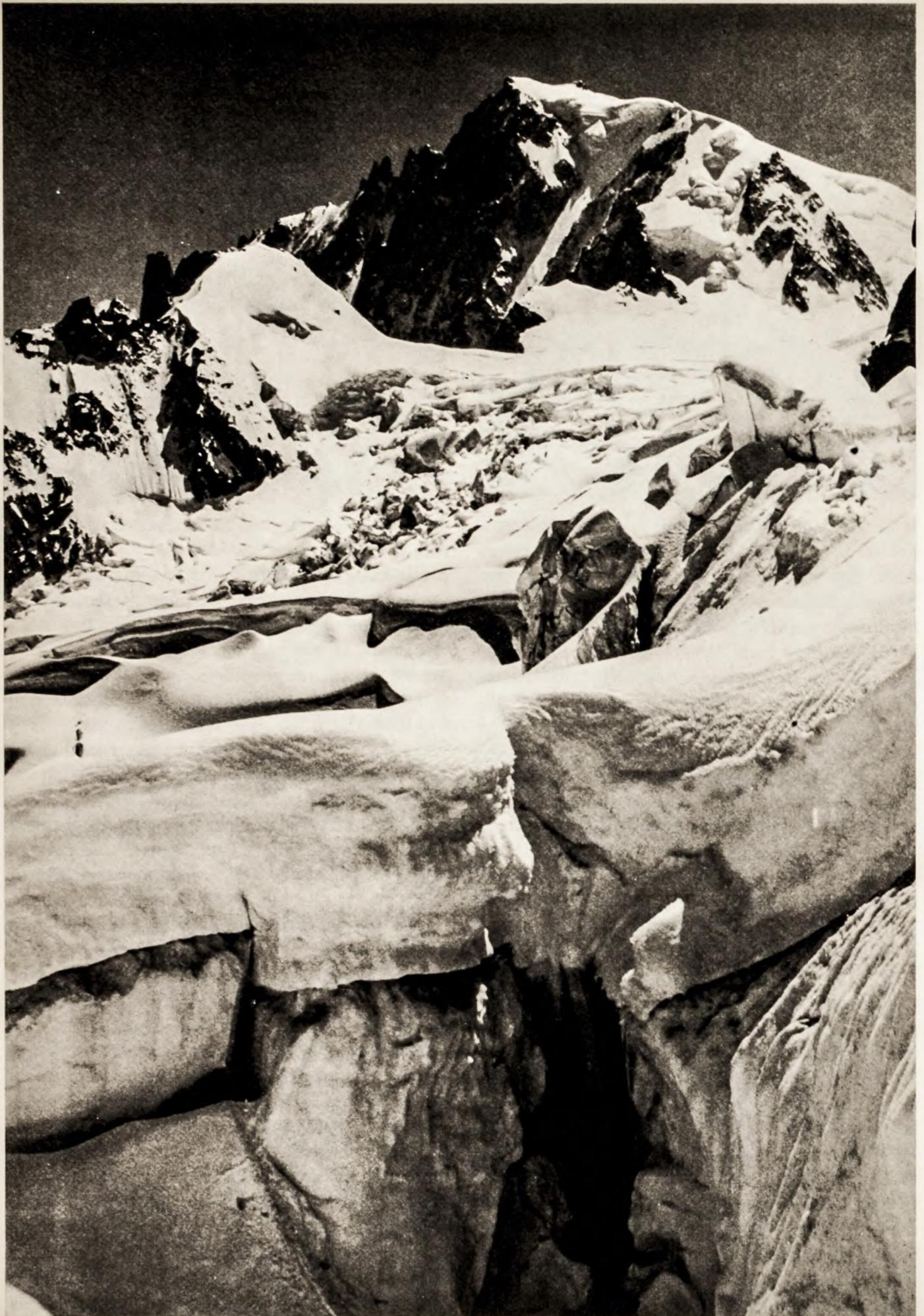
È noto che nel medio evo e fino alla fine del 1500 i ghiacciai alpini erano più piccoli e in minor numero di oggi. Così fu anche per quelli del Monte Bianco, tanto che gli abitanti della ancor selvaggia Chamonix nelle feste di Natale venivano in pellegrinaggio alla ben più importante Courmayeur, forse attraverso il Colle del Gigante. Analogamente avveniva, in quegli stessi anni, per gli abitanti di Zermatt e di Valtournanche attraverso il Passo del Teodulo, (che allora si chiamava Mont Servin, cioè il Monte - Passo della foresta), anche con muli. Dal 1600 al 1820-1860 si ebbe un periodo di ripresa e di forte avanzata generale. Dal 1860 al 1960, quasi tutti i ghiacciai ebbero un periodo di più o meno generale regresso, su ambo i versanti. Dal 1960 ad oggi i ghiacciai del Bianco si sono ripresi e si trovano in un periodo di notevole avanzata. Per ora non si hanno ancora elementi sufficienti per

concludere su eventuali cicli ed epicicli e su una loro periodicità costante.

Ma le notizie sui ghiacciai del Bianco sono troppo importanti perché se ne possa parlare ora di passaggio. Solo ricordiamo alcuni fatti molto interessanti, la maggior parte dei quali, recenti o attuali.

1 - *Il Ghiacciaio del Miage*, raggiunta la Val Veni, sbarrò il Torrente Dora, determinando il Lago del Combal, la cui conca ha potuto rimanere colma per alcuni secoli perché lo sbarramento venne successivamente operato dalla morena di destra del ghiacciaio; oggi il lago è ridotto a una piana ghiaiosa rigata da numerosi torrentelli, esempio tipico dell'evoluzione d'un lago di sbarramento fino alla sua scomparsa, per colmamento o per svuotamento (per taglio o rottura o scomparsa dello sbarramento).

2 - Quando il *Ghiacciaio della Brenva* riusciva a toccare i campi alla periferia di Entrèves, tanto che fino al 1942 si poteva raggiungere la superficie del ghiacciaio, tutto ingombro di morenico (in superficie, tanto che appena pochi centimetri sotto la copertura detritica si poteva vedere il ghiaccio) scendendo di pochi passi dal Santuario di Nôtre Dame de la Guérison, il ghiacciaio sbarrava la Dora determinando un laghetto nella piana tra il Portud e Peutérey (il cui nome significa per l'appunto «palude»), scomparso quando la fronte glaciale scomparve per lasciare il posto all'irregolare congerie di detriti, cioè dopo il 1942. È noto che l'avanzata della



Il ghiacciaio nella sua discesa non sempre è plastico: quando lo spessore non è molto elevato, forma delle seraccate in corrispondenza dei gradini rocciosi. Qui siamo sul Glacier d'Envers du Plan, presso la sua confluenza nel Glacier du Géant; nello sfondo il M. Blanc du Tacul. (Foto G. Gualco)

Brenva fu la conseguenza d'un frequente succedersi di imponenti frane precipitate dal Col di Peutérey, e dalla cresta dentellata che separa la Brenva dal Ghiacciaio di Fréney, soprattutto nel novembre del 1920.

L'imponente quantità di materiale franato ha coperto la lingua glaciale, impedendo così la fusione del ghiaccio del ghiacciaio, il quale ha potuto così continuare la sua strada fin che anche la copertura non riuscì più a vincerla sulla temperatura. Anche il Ghiacciaio di Rochefort scendeva, con altri vicini, fino al Planpincieux; anzi è dovuto allo sbarramento morenico creatosi il formarsi di una palude tra Neyron e Lavachey, divenuta oggi un verdeggiante e ghiaioso piano derivato dal colmamento della palude.

3 - Sono note le vicende del *Lago del Miage*, compreso tra una elevata morena e una piccola parte della colata glaciale. Ogni tanto si svuota, d'estate, per riempirsi nuovamente nella primavera seguente. Lo svuotamento è improvviso e non è mai avvertito a valle, neppure al Portud, che in quei giorni è pieno di turisti. Si può pensare che la causa principale sia il formarsi di crepacciature improvvise che si aprono nella parete della colata durante l'estate e che si chiudono d'inverno; oppure a cambiamento di direzione dell'eventuale torrente sub-glaciale. Ma il fatto che a valle la portata della Dora di Veny non subisca variazioni fa pensare alla presenza d'un carsismo nelle rocce che sostengono il detrito base delle acque del laghetto, cioè la formazione di nuovi inghiottitoi, poi rapidamente chiusi da detriti morenici. Infatti potrebbe essere una prova di ciò la presenza di calcari gessi presso la Visaille, rocce molto carsificabili, gessi che probabilmente provengono dalla Seigne. Ma ipotesi se ne possono formulare a dozzine, finché non sia possibile esaminare con precisione la struttura di ciò che sta sotto il ghiacciaio, sotto il lago e sotto il morenico.

4 - *La separazione della lingua frontale del Miage in 2-3 lingue* è dovuta a un'emergenza rocciosa mediana o a deposito morenico mediano? Che il Giardino del Miage poggi su morena, è

un fatto evidente; ma io penso che questa morena mascheri un dosso roccioso, causa prima della divisione maggiore in due della lingua frontale, analogamente a quanto accade per la fronte del ghiacciaio Belvedere nel Rosa, sopra Macugnaga.

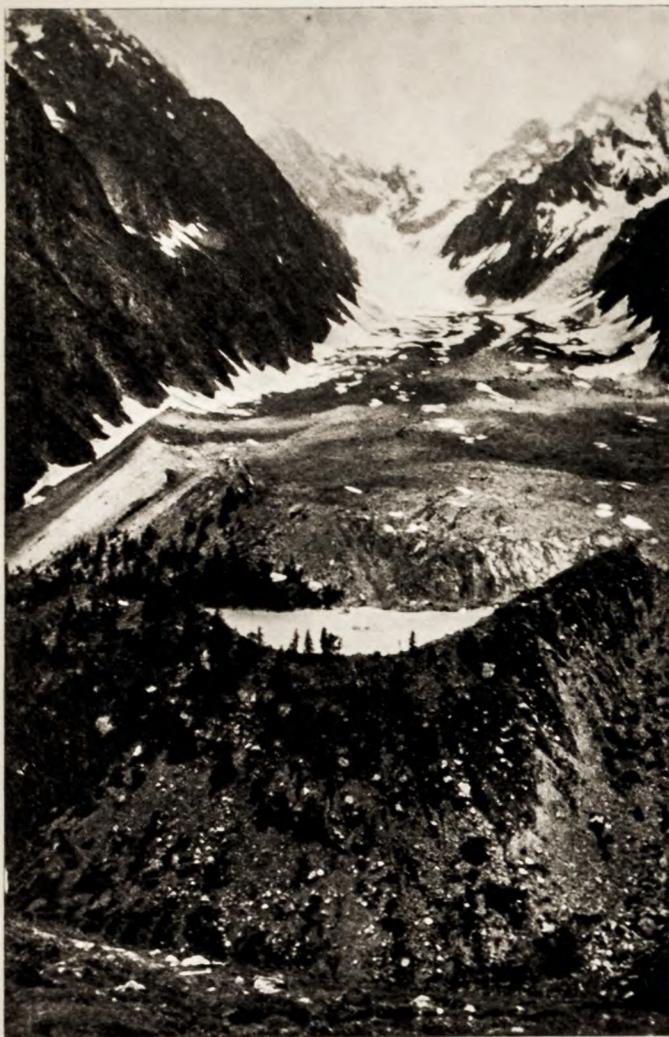
5 - Nel 1892 una *gigantesca bolla d'acqua* formatasi internamente nella massa glaciale del Ghiacciaio della Tête Rouse (presso il ben più grande Ghiacciaio di Bionassay) in versante francese, improvvisamente si apriva determinando la rapidissima fuoruscita dell'acqua che, riversatasi tragicamente nella valle che scende a St. Gervais, uccideva ben 175 persone, oltre a numeroso bestiame, e distruggeva baite e case.

6 - Nel 1949, nel caldo pomeriggio del 14 agosto, una parte della lingua frontale del *Ghiacciaio di Tour* (versante francese), in seguito alla formazione d'un gigantesco crepaccio trasversale e totale, si staccava dalla rimanente massa glaciale e tutta la fronte del ghiacciaio precipitava dalla sottostante parete rocciosa con enorme fragore e spostamento d'aria. La vecchia morena sul fondovalle protesse il paese; ma i giganteschi blocchi di ghiaccio, precipitando, distrussero un attendamento alla base del salto, e fecero 6 vittime di cui dopo 15 giorni di ricerche, solo 4 poterono venire recuperate. È molto strano, e vorrei dire imperdonabile, che i progettisti della diga di Mattmark (valle di Saas Fee) non abbiano fatto tesoro di questo tragico evento ed abbiano costruito i baraccamenti degli operai della diga proprio sotto il salto della fronte del Ghiacciaio Allalin; anche qui il 30 agosto 1965, un immane lembo di ghiaccio si staccava dalla fronte e, scivolando sulle rocce, precipitava sui baraccamenti provocando la strage di quasi cento lavoratori, di cui ben 53 bergamaschi.

Questa è la Storia Naturale del Monte Bianco, da 500-400 milioni d'anni fa ad oggi, dinnanzi ai quali sono ben piccola cosa i 4 mila anni delle Piramidi d'Egitto e i 15 mila anni dell'Uomo postglaciale.

E noi siamo qui: con la volontà e con l'intelligenza l'abbiamo conquistato, l'abbiamo analiz-

Il lago del Miage. Le variazioni di livello e la periodica scomparsa del lago, compreso tra il ghiacciaio e la morena, pare dovuta alla presenza di rocce carsiche bucherellate sul fondo. (Foto G. Nangeroni)



zato nelle sue viscere più interne e siamo riusciti a scoprire le millenarie vicende della sua lunga storia.

Mi sia permesso di concludere: le rocce direttamente interessate nella costruzione della catena del Bianco, *sic et simpliciter*, sono:

1 - *Gneiss* piegati durante l'orogenesi ercinica (380 milioni d'anni), dall'Estellette - Trelatête fino alla sommità del Bianco; poi, al nord, altopiano alle falde delle Aiguilles de Chamonix, al Plan des Aiguilles.

2 - *Graniti occhiadini* d'età ercinica (310 milioni d'anni), penetrati nel precedente metamorfico ercinico.

3 - *Filoni di graniti minuti*, microgranulari, chiari, derivati dal metamorfismo alpino, cioè da fusione e risolidificazione di alcuni minerali dei

graniti occhiadini (circa 20 milioni d'anni fa). Queste fasce sono chiamate *apliti*; sono alquanto ben visibili, ad esempio, alla base del gradino che sale al Fauteuil des Allemands e altrove dove spiccano per il loro colore bianco e, viste da vicino, per la omogenea e minuta forma dei cristalli. Fasce, poi, visibilmente di contatto (ercinico) degli antichi graniti occhiadini con i gneiss precedenti nei quali il magma granitico era penetrato, si può vedere con molta facilità sopra il Plan des Aiguilles allontanandosi un po' dalla Stazione della teleferica, poi dal Freney al Bianco (la cima del Bianco è costituita di questo materiale misto), poi dal Fréty al Grapillon.

4 - *Calcari marnosi mesozoici di sedimentazione marina* della fascia costiera europea del mare Tethide, che circondano le basse falde tutt'attorno alla catena e cioè sul fondo sia delle valli Veny - Ferret, sia della valle di Chamonix (200-90 milioni d'anni fa).

5 - *Porfidi permiani*, di veri vulcani, dello Chétif, della base Saxe e della Testa Bernarda, compresi nella fascia sedimentaria marina mesozoica delle Elvetidi (250 milioni d'anni); tracce di *sedimenti terrestri* carbonici (320 milioni d'anni) e permici verso Bionassay - Trelatête.

Tutte queste rocce seguono più o meno esattamente la direzione generale del massiccio, e cioè da SO a NE, tutte tra loro parallele, eccetto i blocchi di porfido. È quindi la struttura che ha segnato le vie ai fiumi, ai ghiacciai e agli agenti meteorici per la loro opera di demolizione e di modellamento.

Anche i Passi Ferret, Seigne, Balme, Montets, ecc. coincidono con la presenza delle tenere rocce mesozoiche. Anzi, la compressione fu tale che il complesso granitico venne trasformato in un pacco di lastroni subverticali, aperto quasi a ventaglio verso il cielo. Ed è questa laminazione verticale che determina la forma dentellata e a guglie della massima parte delle creste e delle cime, sottoposte da almeno un milione d'anni all'azione demolitrice del gelo-disgelo.

GIUSEPPE NANGERONI
(Sezione di Milano)

Il versante della Brenva del M. Bianco: un impressionante ambiente d'alta montagna dove, quando l'atmosfera non è tranquilla, si svolge sotto i nostri occhi una lotta primordiale fra nebbie, ghiaccio, roccia. (Foto G. Gualco)

Nella pagina seguente, la fronte del ghiacciaio di Pré de Bar (giugno 1974) si allarga sul piano con piccoli crepacci radiali. La fronte è tornata sui suoi passi dopo un notevole ritiro attorno al 1930-50; le morene deposte (ben visibile quella a destra) risalgono alla prima metà del secolo XIX. (Foto G. Gualco)



ALCUNE VOCI DI BIBLIOGRAFIA RECENTE

SAIBENE C., *Lo svuotamento del lago Miage* (Natura, vol. 42, Milano 1951).
NANGERONI G., *Catastrofe del ghiacciaio di Tour* (Natura, vol. 41, Milano 1950).
Catasto dei ghiacciai italiani, vol. II, Piemonte (Comit. Glaciologico Italiano, Torino 1958).
BAGGIO, FERRARA, MALARODA, *Results of some Rb/Sr Age Determinations of the Rocks of the Mont Blanc Tunnel* (Boll. Soc. Geol. It., Roma 1967).
CITA M. B., *Studi geologici sulla Val Ferret italiana*. (Boll. Soc. Geolog. It., vol. 75/1).

VIVIAN R., *Les glaciers des Alpes Occidentales* (Allier, Grenoble 1975).
MORET L., *Précis de géologie*. (Masson, Parigi 1967).
DEBELMAS J., *Guides géologiques regionaux Alpes, Savoie et Dauphiné* (Masson, Parigi 1970).
BERNARDI A., *Il Monte Bianco*, 2 volumi. Autori vari tra i quali, interessanti il nostro argomento: VANNI M., *I settanta ghiacciai del M. Bianco*; MARTINA E., *Struttura geologica del gruppo*; ALOISI G., *Il Monte Bianco nel suo aspetto fisico* (Zanichelli, Bologna 1965)



SINTESI

Nell'articolo compaiono alcuni termini geologici, cioè riguardanti le ere e i periodi in cui i geologi hanno diviso la Storia della Terra. Ci permettiamo, per maggiore comodità del lettore, di elencare queste ere e periodi, indicando anche il numero di anni da noi in cui si sono svolti.

1	Montagne erciniche (di gneiss) ridotte a colline	Precarbonico	380 M/anni
2	Foreste in ambiente piovoso e caldo; depositi di carbone	Carbonico	350 » »
3	Intrusione granitica nelle precedenti rocce	Carbonico	• 310 » »
4	Depositi ghiaiosi e sabbiosi d'ambiente desertico	Permico	260 » »
5	Vulcanesimo	Permico	240 » »
6	Fratturamento delle rocce, accavallamento, fine del corrugamento ercinico	Permico finale	230 » »
7	Spianamenti delle montagne di cui sopra e abbassamento del complesso sotto il livello del mare		225 » »
8	Continua l'abbassamento, inizia e continua la sedimentazione marina per 180 milioni d'anni. Il basamento gneissico-granitico delle colline erciniche viene coperto per tutte le Alpi da depositi marini per uno spessore vario, con alternanze di parziali sollevamenti ed erosione.	Mesozoico	
9	Sollevamento generale di tutto il fondo della Tetide che si va restringendo, piegando, fratturando a scaglie, le quali si accavallano, mescolando, con una certa regolarità, materiale ercinico a quello mesozoico sedimentare.	Cenozoico	40 » »
10	A metà del Miocene il pacco di scaglie del Monte Bianco, continuando l'emersione dal mare, si solleva più delle altre; tutto il sovrapposto sedimentario marino scivola su ambo i versanti e slittando al NO costruisce le Dents de Morcles, oltre al fondo delle valli di Chamonix e di Veni-Ferret		10 » »
11	Tutte le montagne della catena del Bianco, oramai private della copertura mesozoica, si presentano tondeggianti		2 » »
12	Con un nuovo sollevamento generale e con il costituirsi del fenomeno glaciale, solo l'alto della vetta, sempre coperta da neve protettrice, rimane tondeggiante; il resto, soggetto al gelo-disgelo, assume forme aspre (pareti, guglie, creste dentellate); gli imbutoi ex torrentizi diventano circhi (Fauteuil, ecc.); le valli, percorse dai ghiacciai, assumono un profilo trasversale a U; le vallette laterali rimangono sospese al loro sbocco sulle valli principali; colline moreniche, soprattutto sull'alta pianura	Quaternario	(circa da 800 mila anni fa ad oggi)

STRUTTURA GEOLOGICA DEL M. BIANCO (dall'era più antica all'attuale)

ERE	PERIODI	ROCCE PIÙ CARATTERISTICHE	LOCALITÀ TIPICHE	FENOMENI CARATTERISTICI	ETÀ (da oggi)
ARCAICA		?	?	?	da 4 miliardi a 500 milioni d'anni
PALEOZOICA	Cambrico			Almeno 1 corrugamento (Caledonia- no?)	da 500 »
	Silurico Devonico Carbonico	Gneiss, micascisti conglomerati, arenarie continentali, scisti carboniosi, arenarie e graniti conglomerati	SO M. Bianco fino alla vetta-spianata sopra Chamonix (Pl. Aiguilles) Creste Trélatête - Bionassay - Vallorcine - 3/4 Catena M. Bianco - Bionassay Chétif, La Saxe, Testa Bernarda	Corrugamento ercinico - Montagne foreste, clima caldo umido, attività fluviale	380
	Permico	conglomerati porfidi		Intrusione magmatica granitica	350
				Deserti sabbiosi - Vulcanesimo	300
			Finale corrugamento ercinico	240	
			Spianamento montagne		
MESOZOICA	Triassico	argille, arenarie	Formazioni marine Fondovalle Veni-Ferret Fondovalle Chamonix (Dente du Midi, Blanchés, Morcles)	Invasione marina generale	225
	Giurassico	dolomie calcari		Abbassamento e sprofondamento delle colline erciniche	
	Cretacico	marne gessi		Sedimentazione marina (organogena, terrigena, chimica)	
				Massima espansione della Tetide e ulteriore sprofondamento	
				Ha inizio l'avvicinamento del continente africano a quello vecchio europeo	
CENOZOICA	Paleocene	marne		Continua l'orogenesi alpina	40
	Eocene			Costrizione e accavallamento delle diverse zolle (ciascuna = base di metamorfico ercinico + copertura sedimentaria)	
	Oligocene			Parossisma dell'orogenesi alpina	
	Miocene			Emersione dalla Tetide - Sollevamento ed emersione blocco Bianco - Aig. Rouges - Slittamento dei sedimenti marini che formano le falde pieghettate calcaree.	
	Pliocene				
QUATERNARIA	Pleistocene			Erosione fluviale - Sollevamento di massa - Calotta M. Bianco, ecc. libera dai sedimenti marini di copertura - Cime e dorsali tondeggianti - Occupazione nivale (protezione) e glaciale (4-5 periodi) - Modellamento glaciale (circhi, valli a U, laghi, ecc.) azione demolitrice del gelo - disgelo (creste dentellate, frane) - Copertura perenne di protezione sulle cime più alte (Dôme)	1
	Olocene	Depositi morenici e fluviali lungo le grandi vallate (Aosta, Rodano) e formazione degli anfiteatri morenici (Serra d'Ivrea). Depositi morenici e fluvio-glaciali alla fronte dei ghiacciai attuali (Pré de Bar, Argentière, Miage)		Fenomeni attuali: avanzate e regressioni glaciali, evoluzione dei laghi, ecc.	

Le attrattive dell'andinismo

Chynchey, montagna di ghiaccio

RINO ZOCCHI

Sotto di noi la meravigliosa pampa che occupa gran parte della Quebrada Honda, ricca di colore, d'acqua, di mandrie di cavalli selvaggi e di condor; attorno a noi la splendida laguna glaciale racchiusa da un lato da rocce granitiche verticali e dall'altro da ripidissimi pendii erbosi e da morene; sopra di noi... sopra di noi quanto di più bello ed interessante un alpinista possa desiderare: montagne prestigiose di oltre seimila metri, che portano i favolosi nomi di Chynchey, Pucaranra, Palcaraju, Tocclaraju ed altre più modeste per quota e meno note, ma altrettanto belle e luccicanti. Più lontano, all'orizzonte, i Nevados de Copa ci coprono la prepotente mole del re della zona, l'Huascarán.

Nei tre o quattro giorni di forzato riposo indispensabile per poterci acclimatare, assestiamo il campo base sistemando ogni cosa; girovaghiamo in cerca di cristalli, di novità, di soggetti e panorami adatti alle nostre velleità fotografiche, anche se un noioso mal di capo, avvisaglie di dissenteria ed un continuo affanno condizionano ogni nostra iniziativa.

Ci domandiamo:

sino a quando dovremo aspettare?

In disagi del genere aumenta il nervosismo e si acquiscono le reazioni proprie dell'isolamento. Siamo pertanto tutti ansiosi di entrare in azione, di muoverci, di portare a termine i nostri ambiziosi programmi.

Poi il gran giorno, la partenza, le morene interminabili, i ghiacciai di fondo valle dove piazziamo il campo I, di transito, con due tende da due metri quadri ciascuna che danno però conforto e sicurezza, nonostante le continue slavine del Pucaranra. Nessuna difficoltà tecnica però sinora, ma solo una gran fatica che rende meno lucidi e pronti i nostri movimenti.

E da qui una ripida quanto insidiosa morena da noi gradinata tutta con vere e proprie difficoltà di ghiaccio, dove lasciamo alcune corde fisse per agevolare i previsti continui sali-scendi; poi una balza riposante e successivamente rocce

di granito che consentono una divertente arrampicata e che permettono il passaggio ad un'erta lingua glaciale ricca di penitentes e di crepacci.

Giungiamo così ad un colle a quota 5550 m a cavallo fra le Quebrada Honda e Cohup: qui appollaiato su un largo spiazzo battuto dal vento fissiamo il nostro II campo. La fatica comincia a farsi sentire ed ancora non sappiamo che più avanti troveremo ben... più lungo e saremo soli, senza quindi i quattro portatori.

È così che attacchiamo la nostra montagna. Dal campo II alla vetta intercorrono poco più di 650 metri di ghiaccio, un dislivello che normalmente sulle Alpi percorriamo in 4 o 5 ore e che qui supereremo in più di due giorni, se trascuriamo un tentativo andato a vuoto quando avevamo già toccato i 6000 metri e che ci ha richiesto altri due giorni. Formiamo il campo III a 5850 metri, con due minuscole tendine d'alta quota nelle quali possiamo stare solo sdraiati, stretti dalle morsa di un freddo eccezionale che raggiunge i -30° Celsius.

Fuori, in una serata eccezionalmente serena, le costellazioni ci appaiono nitide e vicinissime, quasi raggiungibili, fare da volta agli altri colossi andini, situati attorno a noi.

Tutta la Cordillera Blanca sembra osservarci silenziosamente ed ascoltare il nostro affannoso respiro.

È una notte lunghissima, senza fine: i minuti sembrano ore, le ore giorni, la nottata un'eternità.

Fra i numerosi bivacchi che ci descriviamo, riconosciamo che questo è il più duro.

L'ARRAMPICATA SULLE «CANNE D'ORGANO»

All'alba, l'assalto finale.

È il 15 di agosto, in un attimo di distrazione ci si rammenta che da noi in Italia si soffoca forse dal caldo, mentre qui avvolti in indumenti ingombranti e gonfi di piumino

Il Nevado Chynchey (6222 m), con le pareti Nord (al sole) e Ovest (in ombra) e il tracciato della via nella sua parte finale. (Foto R. Zocchi)



d'oca ad una temperatura rigidissima le guance sono livide, le labbra gonfie e spaccate, le estremità intorpidite, quasi rigide ed insensibili. Sciogliamo nei pentolini dei nostri «bluettes» un po' di neve e poi con quanto rimane

di un limone secco, di quelli peruviani e poco più grande di una noce, prepariamo qualcosa di bevibile che ci riscaldi un poco. Ci leghiamo, raccogliendo nei sacchi l'indispensabile e poi tentiamo la nostra grande avventura.

Prima di noi su questa immensa parete si sono rotti le ossa americani e svizzeri, negli anni passati ed anche i giapponesi poche settimane prima di noi: laggiù fra il campo II e la gran seraccata che lo sovrasta, poco prima del III campo, ci sono ancora tracce di un loro campo e più avanti troveremo un loro chiodo. Risaliamo faticosamente alternandoci al comando; la neve è alta e sopra di noi incombono sempre larghe labbra di seracchi colossali che inspiegabilmente, ma fortunatamente qui sulle Ande resistono alla legge di gravità oltre i limiti da noi conosciuti sulle Alpi. Sempre avanti in uno sforzo incredibile risalendo una pendenza superiore ai 50° con pochissima sicurezza. I chiodi da 1,20 m che con fatica abbiamo trascinato sin quassù talvolta sono insufficienti per assicurarci tanto è alta ed inconsistente la neve. Al di sopra dell'ultima colossale crepaccia un tratto orrendo formato da costole e da canali leggermente obliqui e che preludono allo scivolo finale di circa 80 metri. Questo tratto lo denomineremo «canne d'organo» e sarà senz'altro il più impegnativo. Ed ecco che nel tardo pomeriggio attorno alla nostra montagna giunge come sempre nei giorni precedenti un gran nebbione provocato da chissà qual misterioso gioco di evaporazione e di vento. Siamo ciechi, a volte non distinguiamo il compagno e ci trasmettiamo le poche parole urlando; sappiamo ormai che la vetta non può più sfuggirci procedendo in verticale; altra crepa gigante e poi la cima. Sotto di noi da un lato la via nuova che abbiamo percorso con circa 500 metri di scivolo, dall'altro l'ignoto; non siamo infatti in grado di esprimere un giudizio non vedendo un palmo dal naso. Ci rendiamo conto di essere giunti su uno

dei più famosi colossi delle Ande, ma il termine di paragone con le altre montagne circostanti ci sfugge.

Valli, laghi, ghiacciai, morene che esistono e che sentiamo palpitare intorno e sotto di noi sono come avvolti da un'atmosfera irreale; viviamo per circa un'ora in un'atmosfera da fantascienza.

È strano come normalmente si immagini la cima di una montagna battuta da un vento insostenibile ed attanagliata da un freddo pungente; qui è tutt'altro: regna una gran calma, una tranquillità ovattata, una suggestiva staticità.

Non per questo però la nostra soddisfazione viene a sminuirsi: a compimento di tanti preparativi, di continui sforzi, ora ci rilasciamo un poco e tutti noi pensiamo orgogliosamente che anche questo nuovo tracciato su un seimila andino è stato messo nel sacco.

RINO ZOCCHI
(Sezione di Como)

NOTIZIE RIGUARDANTI LA SPEDIZIONE DEL CENTENARIO C.A.I. COMO 1875-1975

PERIODO DI SVOLGIMENTO
27 luglio - 31 agosto 1975.

ZONA DI SVOLGIMENTO
Cordillera Blanca - Quebrada Honda - Huaraz.

COMPONENTI
Rino Zocchi (capo spedizione), Giacomo Casartelli, Luciano Gilardoni, Riccardo Soresini, Enrico Tettamanti, Marco Zappa.

PORTATORI
Emilio Angeles (capo portatore), Catalino Luciano, Mariano Henostrosa, Eliseo Vargas.

CIME SALITE
Nevado Chynchey Grande, 6222 m - Nuova via diretta per la Parete Ovest.
Nevado Chaco, 5400 m - Nuova via per la Parete Est.

Sci-alpinismo in Valle Strona

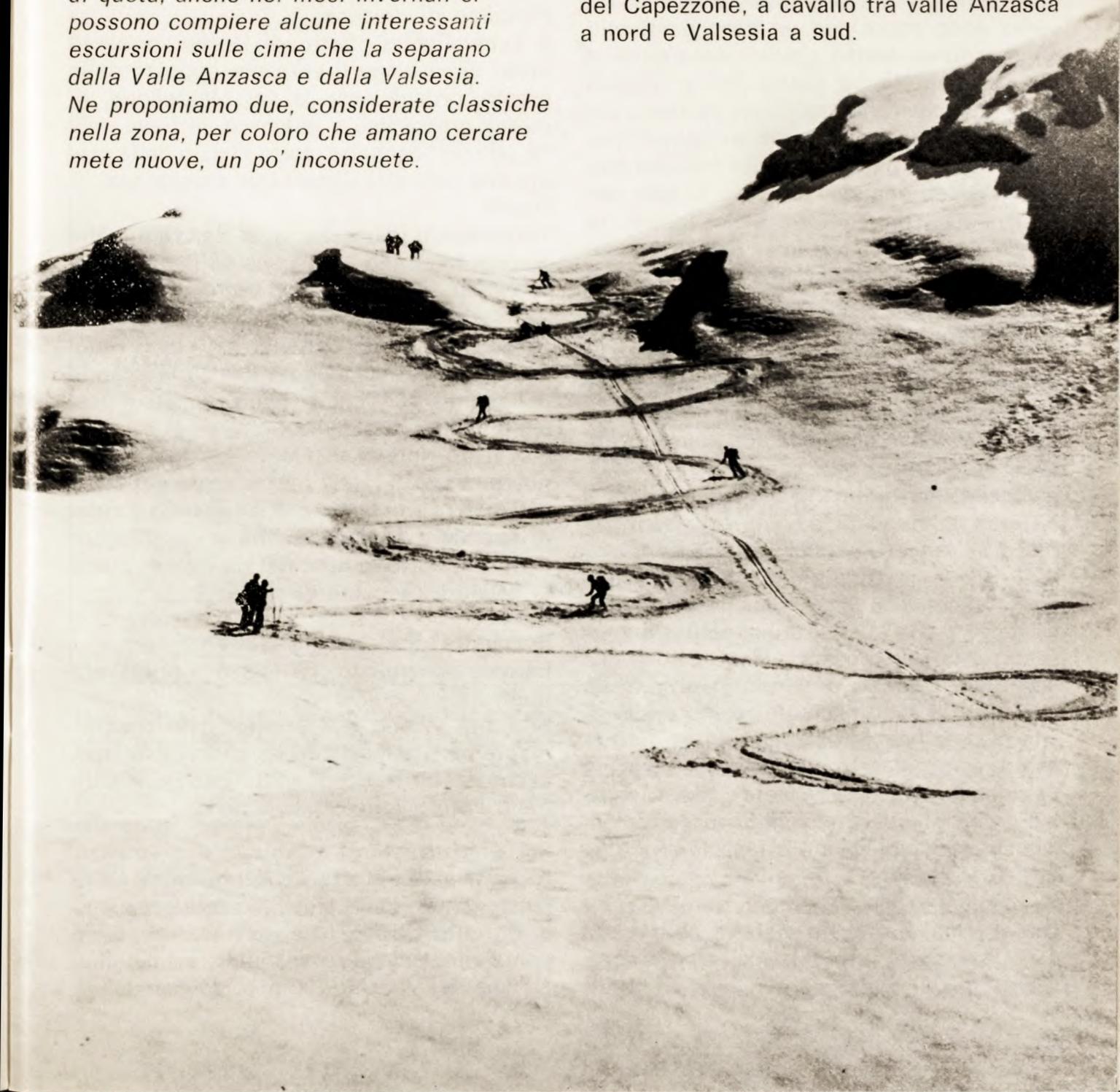
GIACOMO PRIOTTO

La Valstrona, una delle più appartate e anguste valli d'Italia, che s'inoltra fra le montagne del novarese sopra Omegna, è più nota per la quiete dei suoi boschi e dei suoi villaggi inerpicati sulle sue sponde scoscese, che per le sue possibilità sciistiche. Eppure alla testata della valle, dove sorge Campello Monti a 1305 m di quota, anche nei mesi invernali si possono compiere alcune interessanti escursioni sulle cime che la separano dalla Valle Anzasca e dalla Valsesia. Ne proponiamo due, considerate classiche nella zona, per coloro che amano cercare mete nuove, un po' inconsuete.

Cima Capezzone (2421 m)

Periodo consigliato: da marzo a primavera inoltrata.

Si tratta, a mio parere, della più bella gita sci-alpinistica effettuabile in valle Strona: su un percorso che si snoda da Campello Monti tra pareti e canaloni per un dislivello totale di circa 1100 m, raggiunge la vetta del Capezzone, a cavallo tra valle Anzasca a nord e Valsesia a sud.



*Nella pagina precedente:
discesa sopra il Lago Capezzone. (Foto Germagnoli)*

Percorso di salita

Partendo dalla Chiesa di Campello Monti si segue il sentiero parallelo al torrente Strona, raggiungendo (in 10-15 min.) un bivio dal quale il sentiero prosegue verso la bocchetta di Campello, traversando con un ponte il torrente. Si abbandona quindi questo sentiero, puntando decisamente a nord (lungo il sentiero estivo ben segnato) e si traversa poco sopra con un altro ponticello, superando un deciso pendio: dopo circa 20 min. si piega verso destra fino a raggiungere un ripiano naturale ben segnato, ove solitamente si possono calzare gli sci, proseguendo con pelli di foca. Si lascia a sinistra il ripido sentiero estivo e si sale contornando un promontorio ben segnato, tenendo a destra il torrente, fino a raggiungere l'alpe Pian Via (circa 1^h - 1^h 30^{min} da Campello). Si prosegue in direzione ovest fino al bacino dell'acquedotto di Campello e, superatolo, si piega decisamente a destra raggiungendo l'Alpe Capezzone (2^h circa da Campello), 1840 m. Dall'alpe si prosegue puntando in direzione della cima che si vede stagliata in alto contro il cielo, raggiungendo un primo ripiano: si traversa il torrente e si punta ad una bastionata di rocce, in leggera salita.

Dalle rocce si piega a sinistra raggiungendo un secondo e vasto ripiano, circondato da rocce e con al centro una bellissima cascata: è la prima cascata dello Strona che nasce dal laghetto poco più in alto. Nelle vicinanze vi sono anche le rovine dirute di una piccola baita alpina. Dal ripiano si traversa verso il lato destro della cascata prendendo una larga conca a guisa di canale, che si risale completamente, proseguendo su ripidi pendii e lasciando a sinistra il laghetto.

Si raggiunge così la cresta terminale, ad una ventina di metri a sinistra della vetta del Capezzone (ore due dall'alpe Capezzone).

È consigliabile molta prudenza negli ultimi metri di salita e particolare attenzione ad eventuali cornici di neve. Dalla cima, nelle giornate serene, si gode un panorama grandioso: dal Corno Bianco al Monte Rosa, al Monte Cervino e a tutta la cerchia delle Alpi del Vallese e dell'Oberland, sino, in lontananza, al Bernina e all'Ortles.

Percorso di discesa

È consigliabile effettuare i primi trecento metri circa lungo il versante opposto della cresta, prospiciente la val Mastellone, in mezza cresta fino a giungere, in lieve salita, ad una bocchetta, sotto l'inizio della cresta che sale alla Cima Lago, stagliantesi di fronte.

Traversando la bocchetta, si rientra in valle Strona, iniziando la discesa su pendio molto ripido, sotto la Cima Lago: dopo circa 150 metri si volge a sinistra e, sempre per ripido pendio, si raggiunge un vasto ripiano, dal quale, volgendo a destra si scende al laghetto, per pendio ripido esposto a possibili cadute di slavine.

Dal vasto ripiano si può, in variante, continuare in traversata a mezza costa per circa 300 metri sotto la cima di Altemberg e quindi scendere a sinistra sino a raggiungere il ripiano sotto la cascata: da questo punto si segue il percorso di salita.

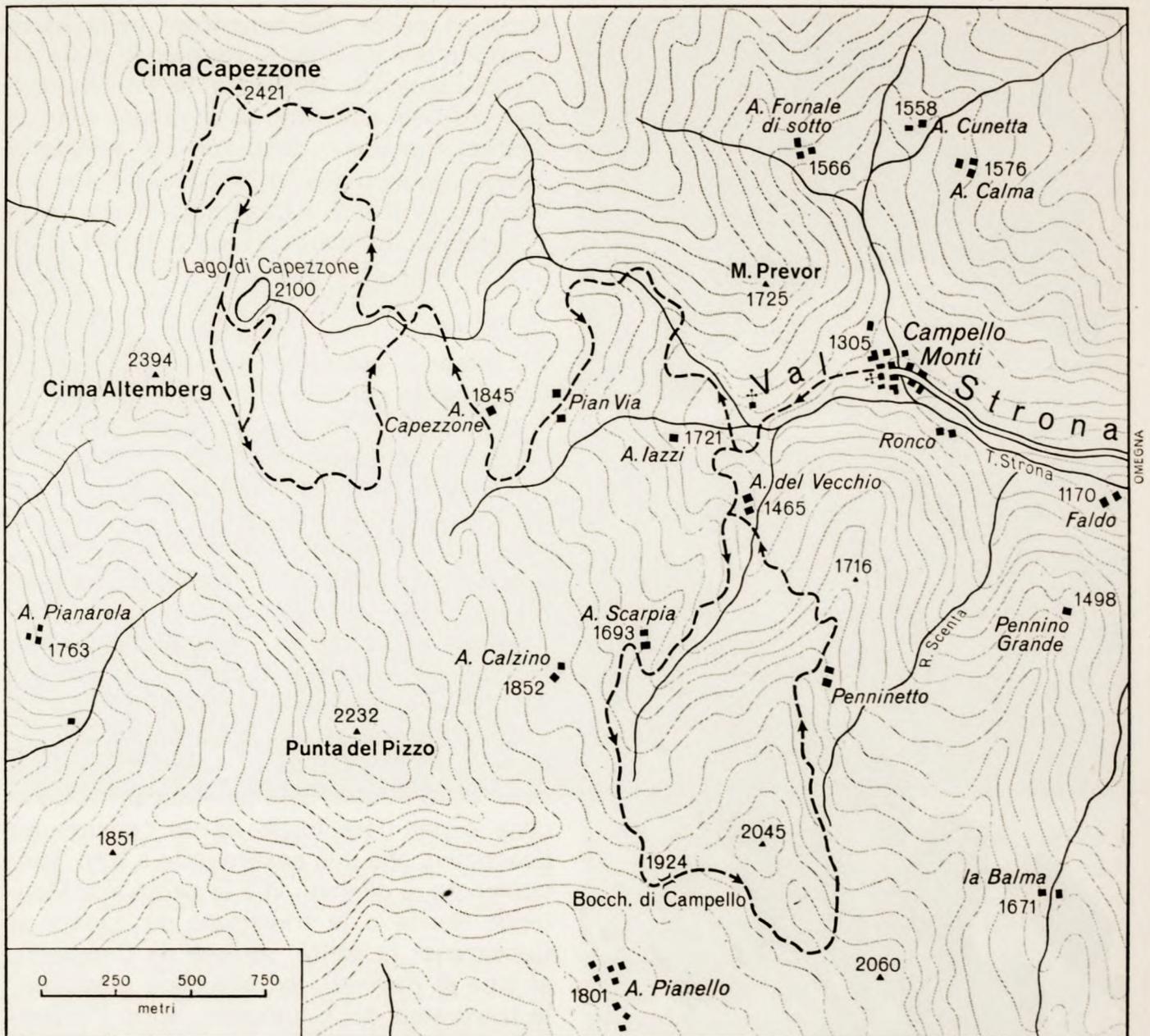
Bocchetta di Campello (1924 m)

Periodo consigliato: da marzo a primavera inoltrata.

Si tratta di una gita consigliabile specialmente per i principianti dello sci-alpinismo, anche se un tratto di salita iniziale è piuttosto duro e faticoso.

Percorso di salita

Si parte dalla piazza della chiesa di Campello, seguendo il bellissimo sentiero lungo il torrente Strona, che si traversa su un ponticello, salendo per ripido pendio fino all'alpe del Vecchio (30 min. da Campello).



Dall'alpe si prosegue per tornanti (facendo attenzione al pendio ripido e scabroso) fino all'alpe Scarpia (30 minuti circa). Dall'alpe Scarpia, il vallone si apre e si prosegue facilmente verso la selletta che si profila bellissima, in alto, contro il cielo.

Dalla Bocchetta si gode un panorama magnifico sul Monte Rosa e sulle montagne di Valsesia e di Val d'Aosta, mentre si dominano i caratteristici alpeggi di Rimella (Alpe Pianello).

Percorso di discesa

Onde evitare il pendio scabroso sotto l'alpe Scarpia, è consigliabile proseguire leggermente verso sinistra in direzione del Monte Capiò, mantenendosi poco sotto la cresta, in mezza costa sino ad una piccola bocchetta segnalata con un ometto, a circa 40 min. dalla Bocchetta. Da questo punto, rientrando in valle Strona, si scende nel vallone del rio Scenta, ampio e solitamente ben innevato, ubicato in parallelo al vallone per-



corso in salita. Mantenendosi nella parte mediana del vallone, si raggiunge sulla sinistra l'alpe del Paninetto (o Penninetto), ben visibile dall'alto: si continua per un centinaio di metri, piegando poi a sinistra e raggiungendo con bella discesa l'alpe del Vecchio e di qui a Campello Monti lungo il percorso di salita. (Tempo totale della gita da 4^h a 4^h e 30^{min}).

Conclusioni

Gli itinerari descritti danno una visione chiaramente parziale e limitata delle possibilità esistenti in alta valle per fare del buon sci-alpinismo, anche se a livello di sana ed interessante escursione, mancando la qualifica dell'alta quota: ma, a mio avviso, per chi ha la passione, la montagna è tutta bella ed è particolarmente interessante, anche per gli sciatori-alpinisti più preparati e provetti, abbinare alle classiche *hautes routes* ed alle escursioni ai *quattromila* (od ai *cinquemila* extra-europei) le tranquille e distensive gite e traversate del genere di quelle che si possono trovare a iosa in valle Strona. Solo per ricordarne qualcuna e per dare inizio ad un censimento descrittivo che può essere utile a tutti, specialmente ai giovani, vi è la salita alla Montagna Ronda e la traversata da questa al Capezzone; la salita, sempre da Campello, al lago di Ravinella ed alla cima omonima; la traversata dal Capezzone, sotto l'Altemberg e la Punta del Pizzo, fino alla Bocchetta di Campello, ed infine la salita da Campello alla Bocchetta ed al monte Capio.

GIACOMO PRIOTTO
(Sezione di Gravellona Toce)

Cartografia: cartine IGM 1:25.000 F.30 - I/NO - Rumianca e F.30 - I/SO Sabbia.

Per chi ama i luoghi selvaggi e incontaminati

La Valle Artogna

PIERO CARLESI



Campertogno, a 24 chilometri da Varallo Sesia, è un posto di villeggiatura montana della Val Sesia a 815 metri di altitudine, immerso nel verde dei boschi circostanti.

Poco più a settentrione dell'abitato si apre verso occidente la valle Artogna, che delle valli laterali secondarie del Sesia è tra le più lunghe e le più selvagge, di una bellezza incontaminata, senza strade e solo con una mulattiera che risale il solco vallivo per ben 14 chilometri, fino al Colle della Meia a 2649 m.

Buona parte della vallata, tra cui i migliori alpeggi, appartenne per molti anni alla Badia di San Nazzaro, nel novarese, a cui Campertogno pagava cento lire imperiali e un falco. La proprietà più volte riscattata e rivenduta dalla Comunità di Campertogno ai Monaci divenne definitivamente alienata dalla Badia nel 1832.

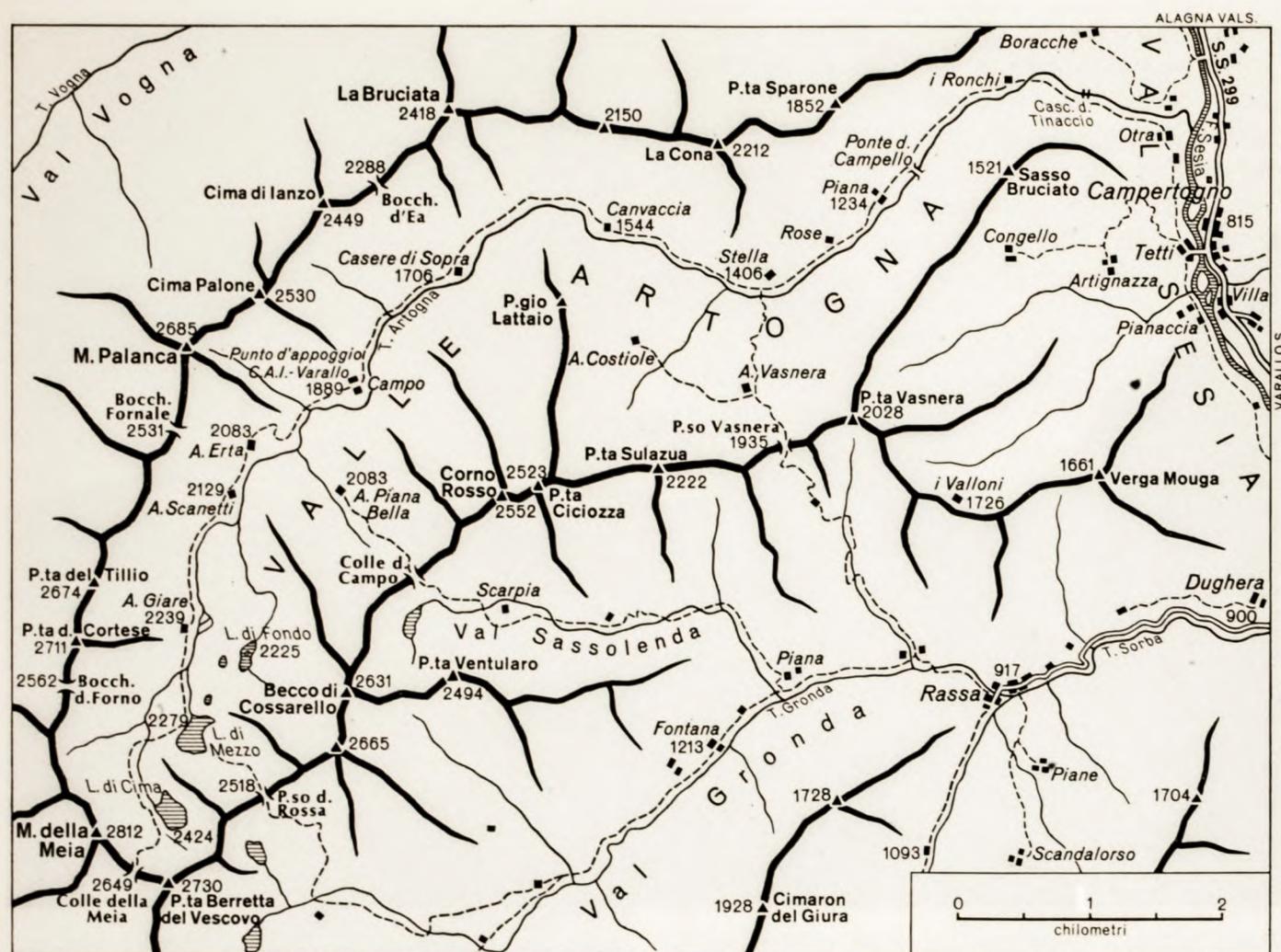
Nel secolo scorso i boschi della parte inferiore

della valle non furono esenti dalla mania del tempo del taglio e secolari faggi, abeti e larici caddero, lasciando il posto a dirupi, pascoli e boschi cedui.

In cima alla valle sta il Monte della Meia (2812 metri) e tra i vari macigni sta il leggendario Frate, un monolito di gneiss ghiandone di colore bianco grigiastro, alto 6 metri, largo 3 e spesso 1,40 con alla base scolpite in grosse maiuscole le lettere GROM, che da lontano pare la figura di un frate incappucciato con le braccia conserte e in atteggiamento di preghiera. Non sto a riscrivere la leggenda cui è legato, essendo riportata da più parti, tra cui la Guida Monte Rosa di Saglio - Boffa del C.A.I.-T.C.I. a pagina 431.

Un tempo la valle era molto abitata e lo dimostrano le numerose baite che ritroviamo; ancora oggi tuttavia, pur nell'ottica di un crescente ab-

Nella pagina precedente: il M. Rosa, versante valesiano, dal Colle della Meia; in primo piano la Punta del Cortese (2711 m), la Punta del Tillio (2674 m) e il M. Palanca (2685 m). (Foto P. Carlesi)



bandono dell'attività agro-silvo-pastorale, i migliori alpeggi (Campo e Giare) sono sfruttati nel periodo estivo.

La valle è più interessante dal punto di vista del glacialismo recente, pleistocenico, piuttosto che da quello litologico.

Abbondanti le soglie glaciali e le conche con o senza laghi, rocce montonate, ecc.

Litologicamente la valle è composta da Gneiss-Sesia, uno gneiss con micascisti e anfiboli diffuso nella parte alto-mediale della Val Sesia. Abbondanti sedimenti recenti nella zona dell'alpe Vasnera, dell'alpe Casere e Scanetti. Le falde meridionali della punta Ventularo, verso l'alpe Giare sono costituite da filoni di calcefiri mentre la parte sommitale del contrafforte del monte della Meia è di gneiss kinzigitico.

L'ITINERARIO DI VALLE

A Campertogno si traversa il Sesia sul vecchio ponte ad arco in pietra e si passa alla frazione Tetti; proseguendo per la strada carrozzabile, che risale il fiume verso nord, si oltrepassano i cantoni di Carata e Otra. Da questa piccola frazione (872 m), posta allo sbocco della valle Artogna, sul versante destro idrografico parte la mulattiera intagliata nella roccia nel XVII sec. e ora bollata in rosso e giallo dalla Sezione di Varallo del C.A.I. e numerata con il numero 71 (la numerazione dovrebbe essere stata ultimata entro l'estate '77).

In località Passo Brutto, nel fitto del bosco il sentiero domina la bella cascata del Tinaccio che, in due salti, per un complessivo dislivello di 40 metri precipita nella forra sottostante.

L'evidente morfologia glaciale all'imbocco del bacino della Piana Bella, salendo dal Campo all'Ertà; al centro il Becco di Cossarello (2665 m), più a destra il passo della Rossa e la cresta fino alla Berretta del Vescovo (2730 m). (Foto P. Carlesi)



Proseguire nell'intrico del bosco di faggi e di abeti bianchi, lasciare sulla destra il ponte in pietra che mette all'alpe i Ronchi e, passata una radura si giunge ai ruderi dell'alpe Giavinaccia (1146 m) a un'ora da Campertogno. La valle molto cupa e selvaggia è assai suggestiva in questo primo tratto; l'altro versante, con numerosi dirupi, sembra abbandonato da anni.

Poco dopo la Giavinaccia traversare l'Artogna sul solido ponte di Campello e proseguire sulla sponda sin. idr. passando per l'oratorio della Madonna della Neve e per i cantoni Piana (1234 m) e Rose (1265 m).

Ancora immersa nel bosco la mulattiera è ora allo stesso livello del torrente; in questa penombra e grazie alla buona umidità del luogo cresce nel pieno dell'estate la *Impatiens noli tangere*,

una balsaminacea, dal bel fiore giallo.

Al limite del bosco sta l'alpe Stella (1406 m) adagiata sulle falde meridionali della Cona (2212 metri); poco dopo, la valle muta direzione e da andamento NE-SO passa a SE-NO.

Oltre l'alpe Stella si continua per arsi pascoli e nude pietraie in direzione dell'alpe Canvaccia (1544 m), poco sotto la mulattiera. È strano che già a queste quote non vi sia più nemmeno l'ombra di un albero, quando nelle vicine valli Vogna e Otro il larice raggiunge le quote di 1700-1800 con punta di 1900 m al Larecchio di Val Vogna.

Oltre la Canvaccia l'andamento torna NE-SO; sempre costeggiando il torrente raggiungere l'alpe Casere di Sopra (1706 m) e quindi l'alpe Campo a 1890 m (ore 2,30 dalla Giavinaccia).



Il Campo, ai piedi del Palone di Janzo, è il più grosso alpeggio della valle ed è costituito da numerose casere in sasso e i ruderi di una rustica chiesetta, diroccata da pochi anni.

Al Campo dal luglio 1975 è stato messo in funzione il punto d'appoggio della Sezione di Varallo del Club Alpino, ovvero una grande baita è stata affittata e attrezzata con letti, tavolo, panche e vari attrezzi quali accetta, sega, pentole, secchi, ecc.

L'escursionista può trovare qui rifugio e pernottare in attesa di riprendere il cammino il giorno seguente; non sono infatti consentiti lunghi e oziosi soggiorni, proprio per renderla sempre disponibile all'escursionista di passaggio. La baita è aperta a tutti (sono esclusi per regolamento cacciatori e pescatori) nel periodo 29 giugno - 31 agosto di ogni anno mentre nelle altre stagioni i soci del C.A.I. possono chiedere le chiavi alla Sezione di Varallo. La capienza del punto d'appoggio è di 11 posti letto con letti originali dell'alpeggio in legno di larice intagliato anche a mano e vecchio di secoli; non ci sono coperte. Il punto d'appoggio dell'alpe Campo fa parte di un sistema di piccole basi per l'escursionista

sparse sui contrafforti minori valesiani in modo da unirli materialmente in un'alta via delle alpi valesiane.

Un poco più a sud del gruppo centrale di baite sta una casa più grande a due piani, la cosiddetta villa Angelino; nei pressi una sorgente.

Lasciare sulla sinistra i recinti di sasso spesso diroccati e prendere il sentiero che si dirige verso l'alta valle, sponda sin. idr. Superata una breve salita tra cespuglietti di uva ursina dalle bacche rosse si apre davanti la conca che prelude all'alpe Piana Bella (2083 m), ma non è questo il ramo principale della valle; tenendosi sempre sulla destra si supera il lungo costolone che scende dal Becco di Cossarello e si giunge all'alpe Erta, dal chiaro significato toponomastico, semidiroccata. Continuare nello stretto valoncetto per l'alpe Scanetti (2120 m) quindi lasciato ancora sulla sinistra un ramo secondario dell'Artogna che proviene dal lago di Fondo proseguire a mezza costa fino alle alpi Giare (2218 e 2239 m), una serie di baite in sasso sparse sui dossi della vasta conca glaciale (1 ora dal Campo).

Nella pagina accanto: il Lago di Cima (2424 m) e il Lago di Fondo (2225 m), dal Colle della Meia. (Foto P. Carlesi)

Qui sotto: il vasto pianoro dell'alpe Campo (1889 m); sulla sinistra la chiesetta diroccata, poco più a destra il punto d'appoggio del C.A.I. (Foto P. Carlesi)



Dopo le ultime baite un bivio: tenere il sentiero di sinistra che, procedendo quasi in piano raggiunge per pascoli e piccole pozze il vasto lago di Mezzo (2279 m) che il Brian (cfr. *RM* 1922) misurava in una lunghezza massima di 173 metri da NNE a SSO. Le sue sponde sono ingombre di detriti e rocce piattate e collinette moreniche sono numerose intorno.

Lasciare il sentiero di sinistra, che costeggiando la sponda orientale sale poi per un valloncetto al Passo della Rossa tra la Berretta del Vescovo e il Becco di Cossarello e prendere il sentiero di destra che portatosi sulla riva d'occidente prende un ripido costone e per un valloncetto pietroso raggiunge la soglia del lago di Cima a quota 2424. Il lago, che ha una lunghezza massima da N a S di 193 metri, ha al centro un piccolo isolotto roccioso.

Dal lago, prendendo le tracce di sentiero della sponda occidentale si risale la detritica e rocciosa scarpata che adduce al Colle della Meia a 2649 m, intaglio aperto tra l'omonimo monte (2812 m facilmente raggiungibile in una mezz'ora) e la Berretta del Vescovo, chiamata anche (cfr. guida del Ravelli) Punta Cossarello. Salen-

do al colle si può vedere sulla destra la tipica sagoma del Frate della Meia; il toponimo Meia, secondo Carlo Gallo deriva dal celtico *meen* che vuol dire mietere per cui Mea, ritrascritto Meia, vorrebbe dire mucchio di fieno lasciato in montagna (1,45 dalle Giare).

Dal Colle si può traversare per altri colli in parecchie valli: in valle Vogna, in val Gronda, in val Sorba, in val d'Andorno, in val di Loo e in val di Niel, le ultime due laterali della valle del Lys.

Concludendo, la valle Artogna, poco conosciuta se non dagli appassionati alpinisti valsesiani, può ora essere più comodamente percorsa usufruendo del punto d'appoggio dell'alpe Campo. Si potranno così vedere quelle tipiche e selvagge visioni che sa offrire questo luogo, che non a torto il Ravelli riferisce d'aver sentito chiamare un paesaggio del Caucaso.

CARTOGRAFIA: IGM tavolette al 25.000 Corneo Bianco, Issime, Campertogno. Carta Nazionale svizzera al 50.000 foglio di Gressoney.

PIERO CARLESI
(Sezione di Milano)

CARLO VALENTINO

Un alpinista completo,
una guida moderna

Ricordo di Giorgio Bertone

L'estate scorsa periva durante un volo sul M. Bianco Giorgio Bertone, la notissima guida di Courmayeur; in questo articolo, che riproduciamo per gentile concessione de «Il Gazzettino», Carlo Valentino ne rievoca nel modo più efficace la figura e l'attività che gli aveva procurato una fama meritata, sia come alpinista che sul piano professionale, nel soccorso alpino come nel settore dei materiali, dove univa una rara competenza tecnica ad un'eccezionale vitalità ed entusiasmo.

Guida alpina di Courmayeur, Giorgio Bertone era l'alpinista più completo che avesse oggi l'Italia.

Apparteneva a quella élite che fa e ha fatto la storia alpinistica di tutti i tempi.

Bertone ne era un interprete e un protagonista attuale, moderno, d'avanguardia.

Era un professionista di valore e notorietà internazionale, ma era anche un puro, un appassionato nel senso più costruttivo e reale.

Questo secondo aspetto, che lo ha portato anche al volo, vedeva Bertone in posizione di primo piano anche nel campo della tecnica



di soccorso e della tecnica di arrampicata, della sperimentazione dei materiali e della cinematografia alpina.

Maestro di sci dal 1966, è stato un fuoriclasse anche in neve.

La montagna non aveva per lui zone d'ombra. Era suo campo d'azione in ogni stagione, in ogni ambiente, in ogni aspetto, nella ricerca continua di traguardi alpinistici di altissimo livello, di perfezionamenti tecnici di valore internazionale, di soluzioni sempre più efficienti nel settore delle attrezzature e dell'equipaggiamento.

Nato il 14 agosto 1942 ad Agnona, una frazione di Borgosesia, Giorgio Bertone aveva la montagna nel sangue.

L'ambiente imponente del Monte Rosa lo aveva subito affascinato.

Alle prime scalate, alle prime conquiste era seguita un'attività sempre più impegnativa. La sicurezza tecnica cresceva in lui di pari passo con la passione per l'ambiente dei quattromila, passione che neppure un pauroso incidente riuscì ad incrinare.

Il 28 agosto del 1960, verso l'imbrunire, Bertone precipitò da solo dalla sommità del Canalone Sesia, una ripidissima cascata di ghiaccio, che alimenta il sottostante ghiacciaio del Sesia: una scivolata di circa 500 metri, che lo lasciò miracolosamente indenne.

A questo colpo di fortuna se ne aggiunse un altro: tre istruttori della scuola alpina della guardia di finanza, in attività in quel periodo nella zona, corsero in suo aiuto insieme al compagno di cordata Galli, lo raggiunsero nelle prime ore della notte e riuscirono, scaldandolo, massaggiandolo, vestendolo con i loro indumenti, a fargli superare lo choc e il gelo notturno.

Trascorse appena un anno dalla paurosa avventura e Bertone, nel settembre del 1961, divenne portatore.

Quattro anni dopo fu promosso guida alpina e nell'aprile del 1966 superò anche gli esami di maestro di sci.

Come professionista della montagna scelse la zona di Courmayeur, il mondo del Monte Bianco.

Ben presto si fece conoscere e apprezzare in campo nazionale e internazionale.

All'abilità tecnica, al coraggio, alla sicurezza, univa straordinarie doti di comunicativa.

Brillante, estroverso, parlatore affascinante e arguto, gli occhi attenti, vivaci, perennemente sorridente, conquistava i clienti con la capacità alpinistica e le doti umane.

Era un professionista di grande prestigio, un punto di forza di quella gloriosa élite costituita dalle guide valdostane.

Sui suoi tre libretti personali sono annotati i dati di oltre 1500 vie, da lui effettuate in solitarie e con clienti.

Nel gruppo del Monte Bianco due grandiose pareti testimoniano più di ogni altra la sua statura alpinistica:

la nord delle Grandes Jorasses e la ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey.

La gigantesca, monumentale struttura della parete nord delle Grandes Jorasses ha sempre affascinato i più grandi alpinisti.

La muraglia di roccia e di ghiaccio si stende armoniosamente per una larghezza di circa 1500 metri dal Col des Grande Jorasses al Col des Hirondelles. Lo sperone della Punta Walker, vinto da Cassin, Esposito e Tizzoni nel 1938, dopo una memorabile ascensione che costituisce una pagina fondamentale della storia dell'alpinismo, rappresenta la meta più ambita degli alpinisti ad alto livello.

Nel 1973, dal 9 al 18 gennaio, Giorgio Bertone con il fuoriclasse francese Renè Desmaison, tracciò lungo i 1200 metri della Punta Walker un nuovo, vertiginoso itinerario diretto, che costituì al tempo stesso prima assoluta e prima invernale.

L'ascensione, attuata peraltro in condizioni climatiche estremamente dure con 8 bivacchi in salita e uno in discesa, fece enorme sensazione nel mondo alpinistico e diede la prova più convincente della capacità raggiunta

dalla guida della Valsesia.

Dopo questa impresa Bertone entrò a testa alta nell'élite internazionale.

Sempre sulla parete nord delle Grandes Jorasses e sempre con René Desmaison, la guida nell'inverno del 1975 realizzò un altro grosso risultato: la prima ripetizione e la prima invernale della via Couzy della Punta Margherita, aperta nell'agosto del 1958.

L'itinerario, per un'altezza di circa 800 metri, sfrutta la nervatura occidentale che scende da una spalla compresa tra la Punta Ovest e la Punta Young.

Si trattò, anche in questo caso, di un'impresa di valore eccezionale.

L'Aiguille Noire de Peuterey (3773 m) occupa alpinisticamente nel gruppo del Monte Bianco un posto a sé.

Posta tra il ghiacciaio della Brenva e quello di Freney, precipita a sud, verso i casolari di Peuterey, con un salto di 2100 metri.

Definita come la più poderosa e complessa guglia delle intere Alpi, costituisce un altro ambito banco di prova per i più prestigiosi nomi dell'alpinismo. Con Desmaison, Bertone nel luglio 1973 portò a termine una delle pochissime ripetizioni della vertiginosa parete ovest per la via dei grandi diedri, che si stacca dalla via Boccalatte all'altezza della zona delle terrazze.

Nel settembre dello stesso anno, sempre con Desmaison e sempre sulla Noire, dopo soli due bivacchi Bertone vinse in prima assoluta la via diretta per la punta Welzenbach, una parete strapiombante, grigio-nera, che si alza per 500 metri sopra il ghiacciaio di Freney.

Nel luglio del 1975 la guida diede un'altra indiscutibile dimostrazione della sua straordinaria capacità tecnica: in meno di sette ore conquistò in prima solitaria la via diretta della parete ovest della Noire.

Si tratta di uno degli itinerari più difficili delle Alpi.

Aperto nel 1939 da V. Ratti e G. Vitali, è stato ripetuto solo da grandi alpinisti: Bernard e Rébuffat in prima ripetizione;

in seconda Bonatti e Oggioni; Cassin e Mauri in terza; in quarta Schliessler, Martini, Hechtel e Feuchtel; in quinta ripetizione Lionel Terray ed in sesta Hiebeler e Uli Wys.

Nel 1975 Bertone era veramente in gran forma. Dopo la solitaria della Ovest della Noire, la guida completò l'estate con una serie impressionante di ascensioni sulle Alpi e quindi si recò in America per affrontare con Lorenzino Cosson e l'americano Martinson difficili ascensioni su montagne di sabbia molto friabili.

Era già stato nel Nuovo Continente nel 1974 per compiere ascensioni nella Sierra Nevada, nella fantastica Valle Yosemite.

In quella occasione effettuò la prima salita italiana del Naso del El Capitan, che strapiomba con grandiose pareti verticali di granito sul Merced River, all'imbocco della Valle.

L'itinerario, che fu vinto dall'italiano con 6 bivacchi, era stato conquistato per la prima volta nel 1958 da Warren Hargind, Wayne Merry e George Whitmare dopo 45 giorni di scalata e con l'impiego di 800 chiodi.

In quegli anni Bertone era divenuto anche uno dei punti di forza della Commissione Centrale Materiali e Tecniche del C.A.I., che ha il non facile compito di fare studi ed esperimenti nel campo della tecnica di arrampicata e di soccorso e di sperimentare attrezzature alpinistiche.

È un lavoro svolto in continuo contatto con l'analoga Commissione dell'Unione Internazionale Associazioni d'Alpinismo (UIAA), la Commissione di sicurezza, che, tra l'altro, è competente a concedere i label internazionali per le corde e i moschettoni. Sino al 1973 gli italiani nel settore dello studio della tecnica, pur avendo e avendo avuto grandissimi alpinisti, erano in una posizione di secondo piano rispetto ai tedeschi, agli austriaci, ai francesi e agli svizzeri.

Quell'anno, ad Andermatt, la tecnica italiana si impose all'attenzione degli stranieri con un nuovo sistema di assicurazione in roccia che impressionò per la funzionalità e semplicità (non era complicato e non necessitava di attrezzature speciali come i metodi presentati dalle altre nazioni: Sticht, Munter, Hopt, Clog, Abalakor, Karabinerkreuz).

Le innovazioni introdotte dagli italiani trovarono la consacrazione ufficiale due anni dopo nel Caucaso, allorché la Commissione internazionale confermò definitivamente le prime impressioni favorevoli avute ad Andermatt e suggerì a tutte le rappresentanze di tecnici stranieri di caldeggiare nei rispettivi paesi l'adozione del «sistema italiano».

Bertone, come Pietro Gilardoni, Reinhold Messner, Franco Garda, Adriano Castiglioni, Pietro De Lazzer ed Emilio Marmolada, aveva partecipato attivamente al lavoro di équipe svolto sotto la direzione di Mario Bisaccia.

Dopo la morte di Bisaccia avvenuta nel giugno del 1975 proprio nel Caucaso,

la Commissione materiali e tecniche del C.A.I. si venne a trovare in una difficile situazione.

L'anno prima, durante un'ascensione del Monte Bianco, era deceduto Pietro Gilardoni che con l'accademico varesino costituiva il punto di forza della tecnica italiana

in campo internazionale.

Dal luglio del 1975 Bertone divenne, quindi, il numero uno dei nostri dimostratori e portò avanti egregiamente il lavoro iniziato dai due scomparsi.

Nel 1976 e nel 1977, in occasione di riunioni ed esperimenti svolti in Italia ed all'estero, ampi, favorevoli consensi ottennero così anche studi e proposte italiane in tema di assicurazione in neve e ghiaccio, gli esperimenti su materiali diversi, le ricerche di regole internazionali per i manici delle piccozze.

Protagonista di numerosi salvataggi, la guida aveva anche un'eccezionale competenza nel campo del soccorso alpino.

Metodi, attrezzature, modalità di squadra,

collegamenti, ogni aspetto del soccorso lo vedevano padrone, interprete, studioso.

Il corpo nazionale di soccorso alpino del C.A.I. si avvaleva della sua opera per la didattica, la tecnica e le sperimentazioni dei materiali.

Anche in questo settore la sua capacità usciva dai limbi nazionali e si era imposta in campo internazionale.

Molte riunioni della Cisa-Ikar, l'organismo che riunisce i rappresentanti del soccorso alpino di molti paesi, lo hanno visto partecipante attento e prezioso. Il suo entusiasmo, anche in questo settore, lo proiettava verso traguardi sempre più difficili.

In questi ultimi anni era così divenuto uno dei tecnici più competenti in campo mondiale del soccorso fatto con l'elicottero.

Ne aveva studiato e provato ogni aspetto: attuato con mezzi improvvisati, con barella Mariner, con barella Piguillem, con la tecnica di cordata, con e senza argano.

Si è quindi improvvisato attore e ha fatto da protagonista, oltre che da operatore, per il primo documentario realizzato in Italia sul soccorso con l'elicottero:

«May Day - Uomini del soccorso alpino».

Il lungometraggio, a colori, è senz'altro, nel suo genere, la migliore opera esistente anche in campo internazionale.

Alpinista pilota, Bertone optava per l'elicottero soltanto per il soccorso, ma ritornava poi all'aereo per il volo in montagna.

Con lui il mezzo sarebbe divenuto sicuramente, però, anche un aiuto per i salvataggi, come per il leggendario Hermann Geiger.

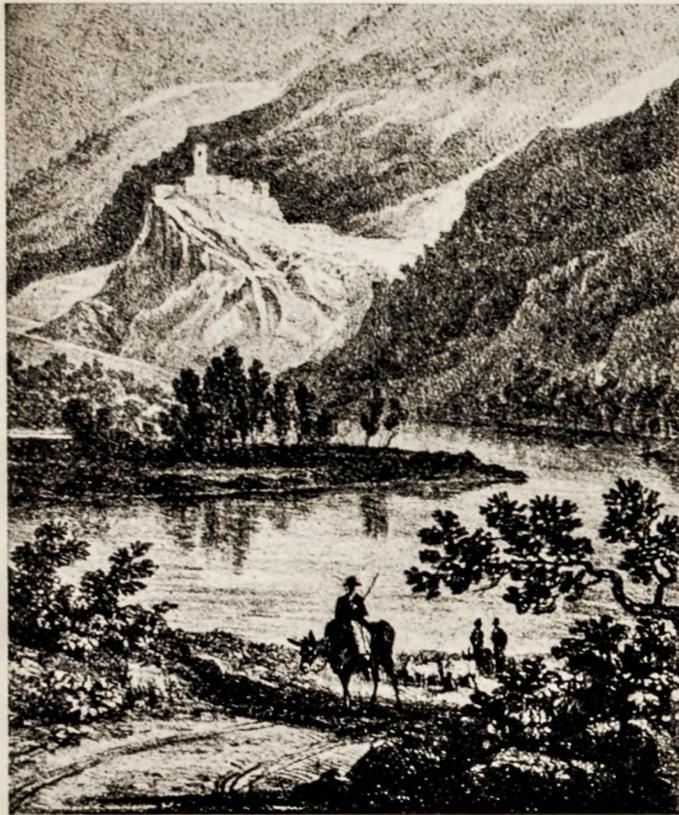
La fatalità, oltre che privarci di un eccezionale alpinista, ci ha privato sicuramente di un grande pilota di montagna.

Era troppo bravo in tutto per non riuscire ad altissimo livello anche in questo campo, sulla scia di Chappel, Ziegler, Merloz, Kossa, Giraud e Balbis.

CARLO VALENTINO
(Sezione Fiamme Gialle)

I precursori del «trekking»

Viaggiatori inglesi dell'Ottocento in Valle d'Aosta



Per molti viaggiatori inglesi del primo Ottocento le Alpi rappresentarono una meta non dissimile da quella che oggi può essere l'Himàlaya o altre lontane regioni montuose della Terra.

Era un turismo effettuato per lo più a piedi, attraverso valichi e vallate che gli escursionisti d'oltralpe vedevano con spirito impregnato di un romanticismo a volte ingenuo.

Dai loro libri e relazioni di viaggio nacque la prima letteratura turistica sulla Valle d'Aosta e il «tour alpino» divenne una meta di moda, con itinerari quasi fissi, costellati di disavventure logistiche, figure di guide, albergatori, parroci, pastori, contrabbandieri e pericoli non sempre immaginari.

Da questa imponente mole di scritti abbiamo scelto, per gentile concessione delle Edizioni di Comunità, alcuni brani che possono interessare l'escursionista e l'alpinista curioso delle impressioni di chi l'ha preceduto sugli stessi percorsi, in un'epoca che ci sembra ormai così lontana.

WILLIAM BROCKEDON

CHATILLON - BREUIL -
COLLE DEL THÉODULO

18 agosto 1825 - Partimmo (da Ivrea) alle cinque. In due ore raggiungemmo St. Martin; passammo il ponte che, con un'unica arcata, supera il profondo abisso della Lesa e da lì proseguimmo per Donnas e Fort Bard sino a Verrex, dove l'altr'anno fui avvelenato dal vino, per cui ben mi guardai dal bere. Circa una lega e mezzo sopra Verrex seguimmo quel tratto di strada che forse è il più bello della Val d'Aosta e che corre ai margini del profondo dirupo che divide il Mont Jovet dalle alture su cui sorge il castello di St. Germain; la sua posizione è così imponente da impressionare chi, risalendo la valle, vi si avvicina. Subito dopo attraversammo il Pont des Sarrasins e il villaggio di St. Vincent, famoso per i suoi bagni, e alle due arrivammo a Châtillon, da Jean Guarda, la guida con la quale avevo attraversato il Piemonte; avevo promesso di ritornare ed egli mi parve soddisfatto che io avessi mantenuto la parola. In serata Jean mi accompagnò ai bagni di St. Vincent, circa mezzo miglio fuori del paese. La vista della strada scavata nella montagna in prossimità dei bagni è una delle più belle della Val d'Aosta.

Mentre guardavamo la montagna al di là della valle, Jean mi indicò una località dove nel febbraio scorso era stato ucciso un orso; diverse mucche erano state sbranate da quell'animale e molti cacciatori del luogo avevano tentato, ma sempre invano, di catturarlo o di sparargli. Alla fine un contadino propose di tendere una corda sulla pista che l'animale frequentava e che era stata scoperta, in modo che appena egli l'avesse toccata, una scarica di otto o dieci fucili con la canna puntata sulla pista l'avrebbe freddato. Il luogo fu tenuto d'occhio per giorni e c'era chi stava costantemente in ascolto, aspettando di sentire l'attesa scarica. Passò più di una settimana, quando, una sera, il *feu de joie* fu udito sulla montagna; gran parte della

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



**IL GRANDE LIBRO DELLE
ESPLORAZIONI**

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI



**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 44%**

VALORE COMMERCIALE	L. 16.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 8.950
RISPARMIO	L. 7.050

Volume in grande formato
cm. 24 × 32 - 280 pagine
Edizione rilegata usopelle
con sopracoperta a colori

240 illustrazioni
70 carte geografiche
appositamente disegnate
la più completa
documentazione
dell'avventura dell'uomo
alla conquista del mondo.



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

a cura di Eric Newby - introduzione di Sir V. Fuchs

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Il "Grande Libro delle Esplorazioni" presenta la meravigliosa avventura della conquista del mondo dall'antichità ai giorni nostri; dai primi viaggi degli egiziani e dei fenici, alla scoperta di nuovi continenti fino alla conquista dello spazio. Per le sue numerose carte geografiche, questo volume è il più moderno e completo Atlante delle Esplorazioni.

Ogni bambino nasce «esploratore» ma col trascorrere degli anni siamo tutti condizionati dall'ambiente e il primitivo impulso «a scoprire» viene incanalato e fino a un certo punto represso. Tuttavia nonostante le circostanze alcuni seppero mantenere l'iniziale senso di curiosità che li spingeva alla ricerca. Attraverso tutta la storia, l'umanità ha tratto beneficio da questi irrequieti impulsi dei pochi, perchè passo a passo essi ci hanno rivelato l'ignoto. Sulle prime il principale impulso era costituito dalla necessità di cibo e dalle difficoltà imposte dal clima; con lo svilupparsi della civiltà, le necessità si accrebbero ed erano sempre i più preveggenti, i più dotati di immaginazione, decisione e curiosità, che guidavano alla conquista di nuove terre da colonizzare, di nuove fonti di oro o di spezie. Oggi quando quasi ogni costa o montagna del mondo è segnata sulla carta, l'esplorazione è diventata l'elemento peculiare dello scienziato il quale cerca di scoprire fin nei particolari la natura del globo sul quale viviamo.

Sir Vivian Fuchs

Prezzo ai soci C.A.I. L. 8.000 + 950 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

al prezzo speciale di L. 8.000 + 950 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/359 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma

A completa documentazione del "Grande Libro delle Esplorazioni" riportiamo l'indice generale dell'opera.

- 8 Introduzione**
12 Un motivo per muoversi
la figura dell'esploratore
16 Monaci, miti e paesi magici
viaggi irreali e terre leggendarie
20 Un mondo antico si affaccia
esplorazioni prima del cristianesimo
23 Esplorazione e conquista
l'impero ellenico e l'impero romano
34 La via della seta
i primi esploratori dell'Oriente
36 A nord e a occidente verso un Nuovo Mondo
i viaggi dei vichinghi
42 In nome di Dio e del commercio
monaci e commercianti alla scoperta dell'Asia
58 Viaggi dell'Eunuco dai Tre Gioielli
navi cinesi raggiungono il Capo di Buona Speranza
62 Oltre la barriera della paura
i navigatori portoghesi inaugurano l'era dell'esplorazione del mare
75 Il passaggio per l'India
i primi imperi europei al di là dei mari
82 Una terra da desiderare
i viaggi di C. Colombo verso il Nuovo Continente
86 Magellano: una flotta che scompare
trionfi e tragedie dei primi circumnavigatori
92 Uno scontro di culture
l'impero Spagnolo-Americano
103 Alle spezierie, attraverso i nostri mari
prime ricerche di un passaggio al Nord verso il Catai
112 I Francesi trovano le loro « Terres Neufves »
la Francia e l'Inghilterra mettono piede in America
122 Pionieri del Pacifico
gli spagnoli nei mari del nord
124 Gli Olandesi navigano verso est
cresce la potenza olandese sui mari
130 Il Pacifico: nuovi uomini, nuovi motivi
i grandi viaggi di Cook
146 L'Asia: i pionieri Cosacchi
Bering e l'espansione dell'impero
162 L'America del Nord: l'arena coloniale
diminuisce l'influenza europea, una nuova nazione si espande
180 L'America del Sud: un paese per gli scienziati
192 Africa: un nuovo problema
esplorazioni nell'Africa centro-occidentale e in Arabia
218 L'Australia: motivi e prime mosse
prime mappe della costa e viaggi all'interno
235 Ritorno ai passaggi settentrionali
nuovi passaggi verso il Pacifico, la conquista del Polo
249 L'Antartide: gli esploratori costieri
circumnavigato l'ultimo continente - Il Polo Sud, un'arena per gli scienziati
262 Quattrocento anni di conquista
in montagna la conquista della montagna, le ricerche oceaniche, i viaggi nello spazio
269 Indice dei nomi

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 120

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO



popolazione salì per recarsi sul luogo dove lo stratagemma aveva trionfato: l'orso aveva ricevuto la scarica e mortalmente ferito era rotolato lungo i fianchi boscosi della montagna. Seguendo le tracce di sangue, fu trovato agonizzante, ma ci vollero prudenza e coraggio per finirlo e per portare la sua enorme carcassa in trionfo a Châtillon; il suo peso era di 25 rousps, cioè 625 libbre inglesi. La popolazione fece per quell'occasione una bellissima festa e ricevette pubblicamente il premio, dallo stato e dal comune, di 200 franchi, la somma offerta per la testa di un orso, mentre 50 franchi vengono pagati per la testa di un lupo e 100 per quella di una lupa.

Jean mi informò che dieci giorni prima il parroco di St. Vincent si era gettato dal Pont des Sarrasins, la cui altezza è spaventosa, per disperazione perché il vescovo di Aosta non pensava di lui tutto il bene che egli pensava di se stesso. 19 agosto 1825 - Non mi fu possibile lasciare Châtillon prima delle otto, per la difficoltà di procurarmi di buon mattino un cavallo che mi portasse in Val Tournanche...

A Val Tournanche mi procurai una guida, Jean Baptiste Pension, che mi avrebbe condotto, attraverso il Cervino, a Zermatt, meglio conosciuta sul versante piemontese con il nome di Pralorgne. Dopo esserci rifocillati a una specie di locanda, la mia guida ed io iniziammo la salita al Briel (¹). Nulla può superare l'aspetto selvaggio della paurosa gola nella quale precipita, con orribile violenza, il torrente Tournanche che scende dal Monte Cervino, talvolta scorrendo così lontano dal viandante che soltanto si ode, oppure, quando invece lo si scorge, è distinguibile soltanto per la sua schiuma bianca nella profonda oscurità; il sentiero, se così si può chiamare, talvolta costeggia un precipizio il cui fondo non sempre si può scorgere. Qui il torrente affonda nel buio e il suo aspetto non è più selvaggio di quello di un qualsiasi altro torrente di montagna. Entrando nel piccolo pianoro del Briel l'aria si fece molto fredda; i contadini ritiravano il loro magro raccolto di fieno.

Per abbreviare quello che sarebbe stato il cammino del giorno seguente, decidemmo di raggiungere i casolari più alti sul fianco del Mont Joumont. Il luogo era molto tetro, circondato da immensi ghiacciai e da cime; l'enorme piramide del Cervino, avvolta dalle nuvole, era la cosa che più colpiva in quello scenario. Qui, in uno dei più grandiosi anfiteatri della natura, tra montagne coperte di nevi e di ghiaccio, asseragliato nell'immutabile candore dei secoli, lo «spirito» era come sopraffatto, non solo perché si sentiva rimpicciolito nel contemplare un simile scenario, ma perché era come soggiogato dalla grandiosità di ciò che contemplava. Passammo dalla cappelletta del Briel, dove viene celebrata la messa «solo» una volta all'anno, in occasione della sagra, dal parroco di Val Tournanche; poco dopo, superato il pianoro, raggiungemmo i casolari del Mont Joumont; la mia guida mi accompagnò in una baita appartenente ad una povera donna, che durante le sei settimane della breve estate resta quassù, in questi pascoli tra i più alti d'Europa, con una sorella e due figli, a preparare il formaggio e il burro. Mi fu offerto di scegliere se dormire nello stesso tugurio con la donna e i suoi bambini, oppure se spostarmi in una seconda baita appartenente ad un'altra famiglia; il fumo che invadeva la prima mi consigliò di scegliere la seconda, dove fu gettata una coperta sul fieno: una sistemazione che poteva promettere bene. Il proprietario della baita era occupato a scottare in acqua calda, per pulirle, tre marmotte che aveva appena ucciso: il luogo era estremamente sporco, ma la stanchezza non chiede giustificazione agli alloggi sudici, ed io, avvolto nel mio mantello, mi gettai sul letto dal quale, attraverso le fessure del tetto, vedevo le stelle. Immediatamente venni assalito da migliaia di pulci, ecc., e dormire mi fu impossibile. Sotto di me una dozzina di mucche si godevano i piaceri della «Hole of Calcutta»; i loro muggiti e il tintinnio dei campanacci, aggiunti agli indescrivibili odori, avrebbero sfidato il sonno di Ercole anche dopo le sue fatiche...

21 agosto 1825 - Alle sei del mattino la mia guida entrò e disse che sarebbe sceso a Val Tournanche per la prima Messa e sarebbe ritornato prima delle undici con un altro uomo che ci avrebbe aiutati a traversare il passo, che per la neve alta egli non osava affrontare da solo; se avessi aspettato i muli avrei perso ancora due o tre giorni e quindi il meglio era proseguire. Le montagne erano quasi sgombre di nuvole e le previsioni favorevoli. Poco prima delle dodici l'uomo ritornò con un'altra guida, Père Antoine Maynot, ed io, dopo una sorsata di panna e un po' di brandy, presi commiato dalla mia bonaria padrona di casa e dai suoi sudici figli e iniziai l'ascesa del Monte Cervino. Dopo quasi due ore raggiungemmo i ghiacciai; incontrammo due doganieri che ci accompagnarono per un tratto di strada: essi si danno il turno, partendo da Val Tournanche e alloggiano in un rifugio a grande altezza, che domina il passo. Uno di questi doganieri l'avevo già incontrato due giorni prima a Val Tournanche; era venuto dalla caserma per offrirmi i *crampons* da adattare ai miei scarponi, in vista della traversata del ghiacciaio. Che differenza dal trattamento che mi avevano riservato i loro colleghi l'anno prima! Il loro compito, dato che gli svizzeri sono contrabbandieri attivissimi, deve essere molto duro, specie ora con la neve assai alta. Attualmente il contrabbando è ridotto, se lo si confronta con quello dei tempi della «Blockade» imposta da Napoleone all'Inghilterra; allora erano molto allettati a far contrabbando.

La mia guida mi indicò un terrificante passaggio attraverso il quale egli, con quattro altri, per evitare i *préposés* aveva trasportato delle pezze di mussola britannica, consegnate da una casa inglese a un agente svizzero a Visp, il quale aveva ingaggiato alcuni uomini, per quattro lugi ciascuno, affinché trasportassero quel carico fino a Verrex. Mi fu indicata una croce che segnava il punto dove era caduto un gagliardo contrabbandiere che per lungo tempo era sfuggito ai doganieri.

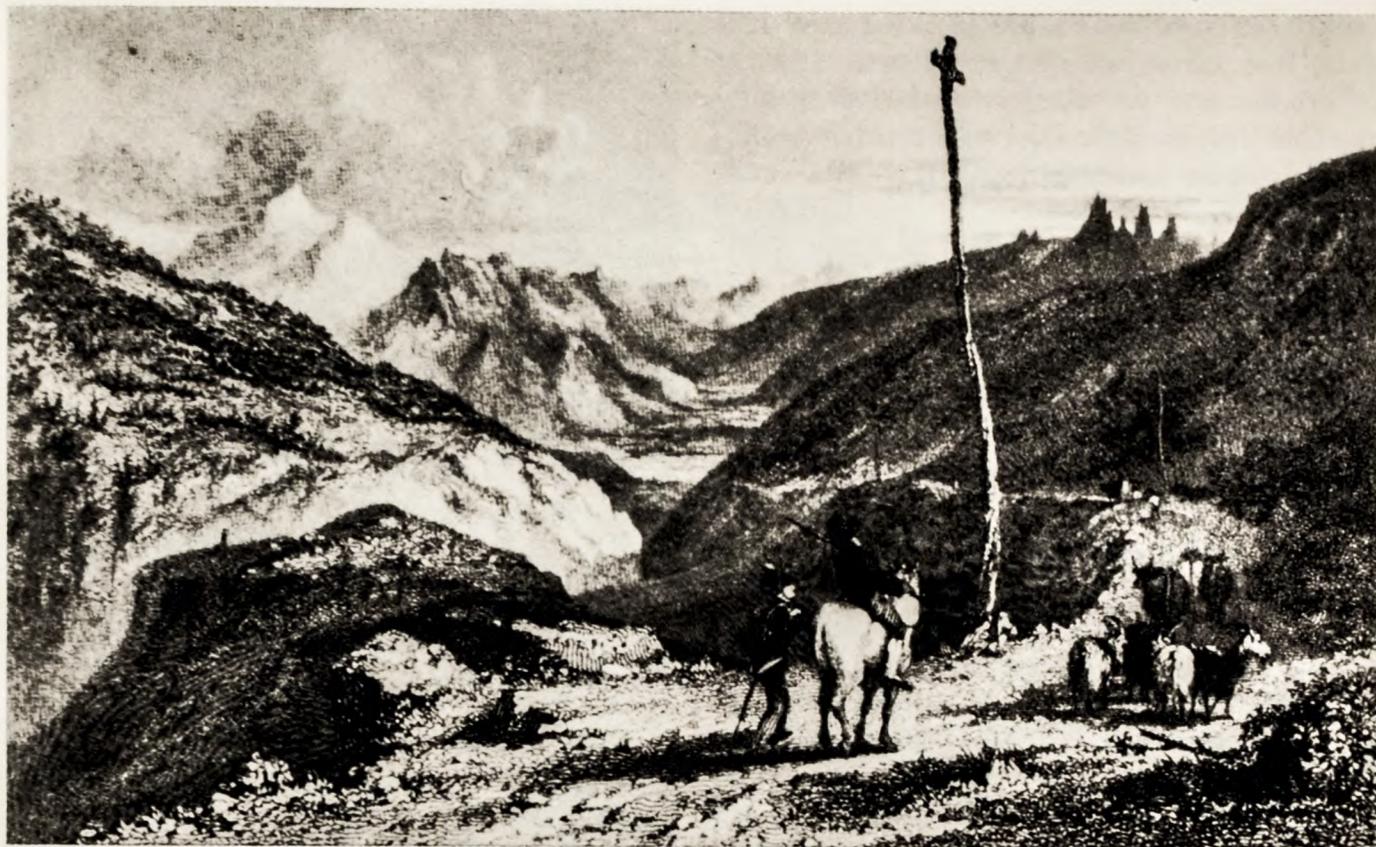
Continuammo ad avanzare, su un sentiero umi-

do sconnesso e faticoso, sino molto in alto, da dove il paesaggio circostante, con i suoi ghiacciai, le sue cime e l'aspetto desolato, era di una maestosità superlativa. Dopo avere superato questa insicura e pericolosa salita, nuvole, ghiacciai e persino montagne si stendevano ai nostri piedi: iniziammo così la traversata del ghiacciaio coperto di neve fresca. Eravamo i primi a passare dopo la bufera dei giorni precedenti e ad ogni passo affondavamo fino al ginocchio. Una delle mie guide era in testa e con un bastone cercava di individuare i crepacci; di quando in quando uno di noi scivolava dentro ad uno dei più piccoli, affondando fino alla cintola, ma riusciva ad arrampicarsi ed uscirne, qualche volta aiutato, qualche volta no.

Il sole, quando brillava, picchiava su di noi con eccessivo ardore. Per tutta la durata della traversata io non sentii mai freddo, quantunque fossimo così interamente avvolti nelle nuvole da non poter distinguere i bastoncini che erano stati piantati per indicare i punti più pericolosi o per guidare gli escursionisti in linea retta da un punto all'altro. A un certo punto ne trovammo due che indicavano un ponte di ghiaccio sopra un crepaccio e ciò richiedeva molta prudenza nel proseguire. Ci trovammo da più di cinque ore sul ghiacciaio e tre e mezzo erano state impiegate soltanto per salire. Una volta raggiunto il colle, fui deluso di non trovare alcuna traccia della capanna di de Saussure, né del luogo che egli descrive, sempre immune da neve...

Avevo duramente sofferto per l'estrema rarefazione dell'aria durante la salita e raramente ero riuscito a fare venti passi senza fermarmi e riposare, anche perché la pendenza era in alcuni punti assai forte. A un certo punto, mentre respiravo affannosamente, la guida mi scosse dicendo: «Courage, monsieur! personne reste ici sans mourant» [sic]. Mi sforzai, fermandomi di frequente, ma quando giungemmo al colle mi sentii perfettamente libero nella respirazione. Notai un gran numero di mosche sulla neve a quella grande altezza: dovevano essere

William Brockedon: *il passo del Piccolo San Bernardo*
(da «*Illustrations of the Passes of the Alps*
by which Italy communicates with France, Switzerland
and Germany», Londra 1828).



cadute durante il loro lungo volo, perché infatti alcune erano intorpidite. Molte erano di forma curiosa e di un bel colore. Sulla neve, ai margini dei ghiacciai, vidi anche grandi stormi di uccelli della neve. Non potei fare, a meno di pensare al commento del dott. Johnson sul corvo degli Hinghlands. Mangiammo con entusiasmo un po' di pane con vino che Pension, la guida, molto saggiamente, aveva portato con sé da Val Tournanche; la nuova guida, Maynot, iniziò un divertente racconto sul passaggio di Annibale dal Monte Cervino. I ruderi di un vecchio fortino, costruito dai Vallesani e che era molto difficile da ubicare, secondo la mia dotta guida, era stato invece costruito da un generale cartaginese, e citava Tito Livio e Polibio come autorevoli fonti. Ma prima che potessi assimilare questo nutrimento anche storico, sopravvenne un improvviso mutamento nel tempo: la neve cominciò a cadere fitta e a vorticare intorno a noi in allarmanti turbini. In fretta le mie guide fecero fagotto e, col timore della tor-

menta, iniziammo con grande rapidità la discesa sul versante svizzero, affondando profondamente nella neve ad ogni passo, ma senza fare troppa fatica e concedendoci anche un certo divertimento, scoppiando a ridere ogni volta che l'uno o l'altro cadeva. Mi ero coperto il viso con una maschera di garza, come avevo fatto anche durante la salita; fui lieto di usarla contro i noiosi riflessi della neve, così come contro i pungenti e sottili aghi di neve prodotti dalla tormenta. Nello scendere mi venne mostrata un'enorme frattura nel ghiaccio, conseguenza di un movimento dei ghiacciai avvenuto l'anno scorso, quando fui sconsigliato di passare il colle; un mercante con il suo cavallo era scomparso, inghiottito, per averlo voluto attraversare; secondo le guide egli aveva con sé diecimila franchi. Poco dopo ritrovammo il bel tempo e dalla base del ghiacciaio, sul quale eravamo rimasti per ben cinque ore, godetti di una splendida vista sul Cervino, assai più imponente dal versante svizzero. Ne feci uno schizzo in un mo-

mento fortunato, quand'era perfettamente limpido; non avevo fatto cinquanta passi da dove mi ero fermato per disegnarlo, che venne nuovamente avvolto dalle nuvole, e con tale rapidità da stupire anche la mia guida che me lo fece notare.

HENRY LAYARD

PONT CANAVESE - CERESOLE REALE -
PASSO DI GALISIA -
COL DEL NIVOLET -
PONT VALSAVARANCHE - VILLENEUVE

Agosto 1835 - Fummo ricevuti con molta ospitalità in una casa che possiede ogni confort, dalla signora Duport e da suo figlio Camillo, con cui mi legai subito di calda amicizia: era appena tornato da un'escursione in un villaggio in montagna. Montava un forte cavallo nero, era vestito di velluto pure nero, con ghettoni di cuoio, e portava un cappello di feltro alto ed appuntito; armato sino ai denti. Per la sua barba ed i baffi neri, poteva benissimo esser scambiato per un brigante. Mi disse che in montagna era necessario girare armati, essendo allora la zona molto insicura: assassini e furti erano all'ordine del giorno ed i loro autori quasi sempre sfuggivano alla giustizia. Le popolazioni delle valli piemontesi godevano allora di cattiva fama. Camillo Duport era un appassionato di caccia e poco si occupava degli interessi e dell'attività di suo padre. Visitai la fabbrica, molto grande, con circa cinquemila operai. Ritengo fosse il primo cotonificio, con basi così importanti del Piemonte.

... Il signor Duport ci diede due guide per la nostra escursione. Una era un ben noto cacciatore di *bouquetins* (o Ibex) che allora si trovavano sulle più alte cime di questo settore delle Alpi. Era anche un noto bracconiere, aveva passato molti dei suoi giorni in prigione, e proprio per le varie condanne subite, gli era stato dato il soprannome di «Le Feroule». Seguimmo per un certo tratto la valle dell'«Orca», dove esistono miniere d'oro e d'argento e quindi sa-

limmo i ghiacciai del Monte Iseran percorrendo un sentiero difficile e pericoloso, sopra morene, massi abbandonati, su rocce quasi perpendicolari, su nevai e ghiacciai ripidissimi. Le nostre gesta, senza dubbio, verranno considerate con disprezzo dai moderni alpinisti. Io, invece, ero molto fiero di aver raggiunto una stretta sporgenza proprio sul precipizio, una posizione tale che il mio compagno di escursione, che si trovava molto sotto di me, mi descrisse dicendo che sembravo «un foglio di carta incollato su un muro». Dopo aver fatto questa fortunata ascensione sul punto più alto dell'Iseran dal quale abbiamo avuto una magnifica vista di questa parte della catena delle Alpi, coi suoi picchi, coi suoi ghiacciai, con le valli che da una parte scendono sulla pianura italiana e dall'altra in Savoia, tornammo allo «Chalet» dove avevamo dormito la notte precedente. Il giorno seguente, per un passaggio né troppo alto né troppo difficile, benché il sentiero fosse tracciato su rupi scoscese, passammo in Valsavaranche che s'apre sulla Valle d'Aosta. Il passaggio si chiama la Croix de Nivolet, Santa Croce o Ceroletta.

Ricordo il panorama, dai diversi punti raggiunti, grandioso e bellissimo, ed i magnifici boschi di noci e di castagni sopra ai quali dominavano le immacolate cime della catena del Monte Bianco.

Da «*Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*»
a cura di Piero Malvezzi
Edizioni di Comunità - Milano 1972

(1) Sulla più esatta terminologia, Briel o Breil o Breuil, il canonico G. Carrel così scrive: «De Saussure et tous ceux qui ont parcouru cette partie des Alpes après lui, ont écrit Breuil au lieu de Breil: c'est une erreur. Les gens de Valtournanche écrivent et prononcent Breil. L'écriture doit s'accorder avec la prononciation et les vieux titres» (La Vallée de Valtournanche en 1867, Impr. J. Cassone, Torino 1868, p. 29).

Un contributo alla conoscenza della Speleologia: notizie, ricordi e considerazioni sull'attività del Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia

FRANCESCO SALVATORI



Grotta del Chiocchio (Spoleto): pozzo della Cascata Bianca. (Foto F. Salvatori)

In Italia la speleologia si identifica in gran parte con i gruppi speleologici del Club Alpino. La loro attività viene promossa e coordinata dal Comitato Scientifico Centrale, che ha come organo consultivo la Sottocommissione per la Speleologia.

Nell'insieme la speleologia italiana, specie nel C.A.I., è in fase di espansione, di affermazione e di avanzamento, sia sul piano tecnico esplorativo che come ricerca naturalistica a carattere scientifico.

Ma quegli stessi presupposti che hanno reso possibile la crescita della speleologia nelle Sezioni C.A.I. hanno d'altro canto determinato uno squilibrio fra la tradizionale struttura sezionale e l'organizzazione degli speleologi che si è andata via via coagulando intorno a precise esigenze di funzionalità: è come se gli speleologi avessero scavalcato le Sezioni madre — ritenute non adeguatamente ricettive delle loro istanze — e avessero stabilito un dialogo diretto ed autonomo con il dinamico Comitato Scientifico Centrale e, in certi casi, con le Autonomie Locali, le quali istituzionalmente devono (e talune vogliono) interessarsi alla speleologia come a tutte le altre attività che promuovono la conoscenza, la valorizzazione e la preservazione dell'ambiente.

Per superare questa situazione, potenzialmente disgregatrice, è necessario operare contestualmente e a tempi brevi lungo due direttrici. Lungo la prima i protagonisti possono essere solo gli speleologi (e l'articolo nasce proprio da questa considerazione) i quali devono colmare molte lacune nella divulgazione della loro attività per far sì che la speleologia non venga più considerata, ingiustamente, un insieme di sporadici episodi fine a se stessi, nati e morti nel breve volgere di un'occasionale spedizione di «alpinisti alla rovescia». Lungo la seconda direttrice devono essere protagonisti i responsabili nazionali del C.A.I. favorendo il riconoscimento ufficiale dei gruppi speleologici sezionali e il consolidamento della loro autonomia funzionale, magari con la stesura di un regolamen-

to tipo che li riguardi specificatamente. E tutto questo non debba sembrare fuori luogo visto che nelle aree d'influenza di talune sezioni la situazione geografica e geologica delle montagne ha portato all'affermazione di esigenze per cui la speleologia si è andata gradualmente sostituendo all'alpinismo come principale attività. Ad esempio per le sezioni appenniniche la speleologia può essere considerata, a parer mio (ma ora anche di autorevoli personaggi del C.A.I.), l'equivalente dell'alpinismo per le sezioni del nord: l'esplorazione e lo studio delle grotte crea un nuovo, concreto e qualificato polo di attrazione per sezioni costantemente alle prese con problemi di credibilità e di adesione.

La speleologia, come tutte le discipline scientifiche, attua le sue ricerche in due fasi successive: la raccolta dei dati e quindi la loro elaborazione. Il primo atto è essenzialmente tecnico, mentre il secondo presuppone una specifica preparazione culturale accompagnata da capacità di critica e di sintesi. La seconda fase non può comunque prescindere dalla prima. Questo è un primo dato di fatto.

Un secondo dato oggettivo è che lo studio dei fenomeni naturali si avvale necessariamente di dati raccolti nei luoghi stessi dove tali fenomeni si manifestano; e così pure la speleologia si basa sui dati raccolti nelle grotte che sono il suo naturale laboratorio di ricerca. In esse lo speleologo deve avere la capacità e le attrezzature necessarie per muoversi il più facilmente e velocemente possibile: tanto più facili e rapidi saranno i suoi spostamenti tanto più efficaci risulteranno le sue indagini. Se per un comune ricercatore il laboratorio sta generalmente nella stanza accanto, per gli appassionati di studi carsici si antepongono mille difficoltà alla raccolta dei dati, dovendo come minimo superare i problemi legati alla mancanza di luce, al freddo, al fango e alla forte umidità, se non addirittura si presenti la necessità di calarsi in profondi pozzi, di discendere fiumi e cascate o di attraversare laghi e forzare strettoie.

Da queste considerazioni discende che lo spe-

leologo deve saper integrare possibilmente le doti atletiche e la preparazione tecnica di un alpinista con la conformazione mentale di un uomo di scienze; al limite le doti atletiche e tecniche sono essenziali mentre la preparazione scientifica è complementare. Mi spiego meglio: è uno speleologo chi, pur avendo unicamente una preparazione tecnico-esplorativa, contribuisce alla raccolta dei dati sperimentali, mentre non lo è il teorico che tutt'al più solo occasionalmente ha visitato una grotta ed elabora i dati forniti da altri; quest'ultimo sarà un chimico, un fisico, un matematico, un geologo, un biologo o altro e potrà portare avanti le sue ricerche solo in funzione di una base sperimentale creata da veri speleologi.

La miglior congiuntura — che necessariamente deve essere presente in almeno un componente della squadra che opera la ricerca in grotta — si verifica quando in uno stesso individuo si possono riconoscere la capacità esplorativa insieme ad una adeguata preparazione culturale in uno o più dei molteplici campi di indagine della speleologia. Altrimenti, lavorando a compartimenti stagni, si possono verificare distorsioni e omissioni.

Se poi qualcuno si domandasse perché ho preso la storia della speleologia perugina come struttura portante del discorso, è presto detto: mi trovo ovviamente a mio agio a parlare di vicende a cui ho preso appassionatamente parte e che sono, per certi aspetti, emblematiche per tutta la speleologia italiana dove hanno portato impulsi evolutivi determinanti.

LA SPELEOLOGIA PERUGINA DALLE ORIGINI ALLA FINE DEGLI ANNI SESSANTA

La nostra sezione nacque più di cento anni fa e come è logico si interessò subito di alpinismo. Ma con il passare del tempo si affermarono sempre di più le affascinanti escursioni sotterranee nei tanti misteriosi «buchi» che si aprivano sui dirupati fianchi calcarei delle nostre montagne; si evidenziò con il tempo una sempre più netta



divaricazione fra quella che era la linea originaria alpinistica e quella speleologica che gradualmente, per forza di cose, le si contrappose. Fu riportare le cose alle reali potenzialità: la nostra Umbria propone sì l'escursionismo, ma propone anche, e con ben altro fascino e prospettive, la speleologia. Le nostre montagne calcaree, alpinisticamente modeste, facevano intravedere alcuni spiragli di un grandioso mondo sotterraneo di eccezionale valore naturalistico, dove le qualità umane e culturali degli umbri potevano cimentarsi in imprese sportive al servizio della conoscenza e della collettività. Ecco dunque che accadde il giustamente inevitabile: il C.A.I. di Perugia si interessò di speleologia seguendo il suo predestinato cammino, così come accadde in molte altre sezioni in zone carsiche.

In questo processo di trasformazione, protagonista fu ed è soprattutto il Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia, nato nel 1953 per opera di alcuni appassionati come Lemmi e Passeri, e poi il sottoscritto, Viviani, Amorini e Giampaoli. Nel campo della tecnica di progressione, anche a seguito della scoperta di grotte di grande impegno come quella della Piana (2555 m di sviluppo), del Chiocchio (—514 m) e di M. Cucco (—922 m) e della discesa di altre difficili cavità come la Grotta delle Tassare (—343 m), la Grava del Fumo (—394 m), la Grava dei Gatti (—404 m), l'Antro del Corchia (—689 m) e la Gouffre Berger (record mondiale di profondità a —1122 m), abbandonammo gradualmente le vecchie tecniche di derivazione alpinistica (scale, corde, sicurezza dall'alto a spalla e almeno un uomo sopra ogni pozzo) per sostituirle con altre, originali, più adeguate alle esplorazioni sotterranee. Di questi progressi tecnici si avvantaggiò anche la ricerca naturalistica carsica tanto che per la prima volta furono fatte da noi delle scoperte che dettero un volto nuovo alle teorie sulla formazione delle grotte.

Ma soprattutto nel 1969 gli speleologi perugini, maturati da lunghe e intense esperienze in grotta, da soli o insieme con altri gruppi ita-

liani e stranieri, poterono dare per primi una risposta chiara e precisa alle esigenze tecniche che nebulosamente si andavano definendo nella speleologia italiana. Con l'elaborazione di una tecnica basata soprattutto sul discensore e sul bloccante «Dressler» ⁽¹⁾, due nuovi attrezzi creati da speleologi per la speleologia, in poco tempo la progressione in grotta cambiò radicalmente pur rimanendo le scale e le corde gli strumenti base delle manovre: ogni speleologo poteva avanzare autonomamente e perdeva significato la squadra come unità tecnica indivisibile. Se prima ogni componente dipendeva in modo rigido dai compagni per ogni suo movimento e la forza individuale non contava quanto quella collettiva, nella nuova progressione, al limite, esiste solo l'individuo con la sua capacità d'iniziativa, la sua esperienza, la sua preparazione atletica; solo motivi di sicurezza e di ricerca scientifica impongono che lo speleologo non si addentri da solo in grotta, non certo lo richiede la tecnica.

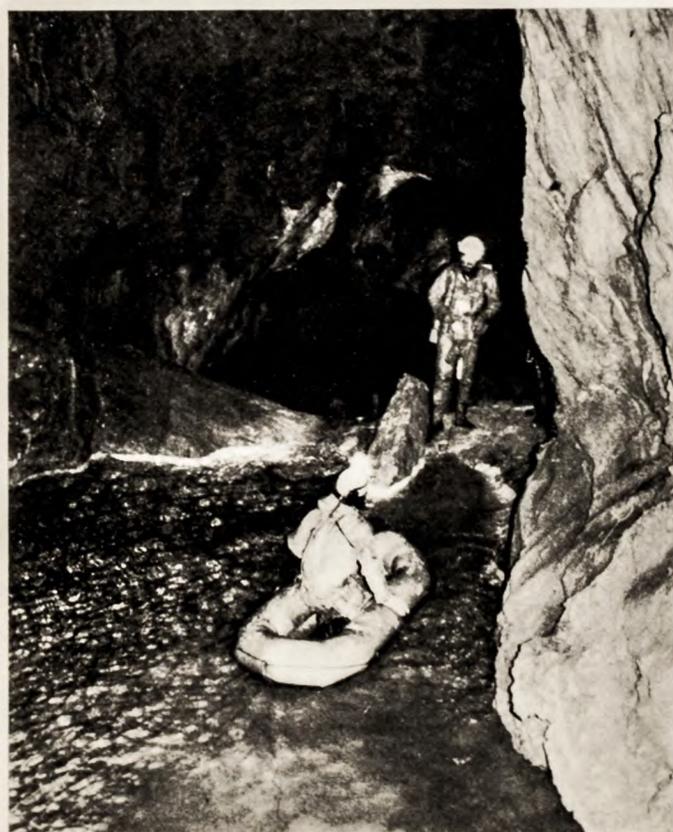
Ma nel complesso quello che più ci interessò di questo nuovo modo di andare in grotta era la sua incisività e la rapidità di avanzamento: ci si poteva dedicare con maggiori energie e più tempo allo studio dei fenomeni carsici e tutte le successive conquiste in tal senso furono in gran parte dovute a ciò.

LA SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA DEL C.A.I.

Il primo fatto importante del 1969 fu dunque l'introduzione del discensore e del Dressler nella nostra attrezzatura base. Ma questa «conquista» sarebbe rimasta solamente nostra e di pochi altri chissà per quanto tempo ancora se non fosse accaduto immediatamente dopo un fatto fondamentale per la speleologia italiana: la creazione della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. Questo organismo — voluto dal Comi-

(1) Giampaoli F. e Salvatori F. - 1970 - *Nuove tecniche d'esplorazione: il Dressler attrezzo dai molteplici usi durante le manovre di corde nei pozzi. L'Appennino*, n. 1, C.A.I. Roma.

Il Pozzo Miliani, che si apre in prossimità del fondo della Grotta di Monte Cucco. La risalita con scale di simili ostacoli richiede una grande preparazione atletica, specie per le braccia; il sistema di sicurezza è dato dal Dressler, che sulla corda può scorrere solo verso l'alto, bloccandosi automaticamente in caso di caduta. (Foto Amorini)



In basso: i fiumi e i laghi sotterranei sono le caratteristiche peculiari del favoloso mondo sotterraneo; la speleologia è soprattutto ricerca idrologica negli assetati territori calcarei e per questo deve essere considerata un servizio sociale. (Foto F. Salvatori)

tato Scientifico Centrale per venire incontro alle esigenze più volte espresse dai gruppi grotte C.A.I. e per istituzionalizzare quanto era stato positivamente impostato con i precedenti Corsi Nazionali di Trieste — si è dimostrato capace di penetrare capillarmente in tutte le associazioni speleologiche, anche in quelle non aderenti al C.A.I., e ha dato (e continuerà a dare) la possibilità di realizzare periodicamente delle occasioni d'incontro, sia a livello nazionale (Corsi per Istruttori, Corsi Nazionali, Corsi Speciali, Riunioni Istruttori) che a livello locale (Corsi Sezionali), nei luoghi più favorevoli a scambiare idee, novità ed esperienze, dove le conquiste di uno possono diventare patrimonio di tutti.

La Scuola Nazionale di Speleologia, dal 1969 ad oggi, si è dimostrata un veicolo di propaganda eccezionalmente efficace, ma soprattutto ha funzionato da centro di raccolta di notizie e di esperienze, le quali sono poi state focalizzate, elaborate e quindi diffuse sia attraverso numerose pubblicazioni che per contatto diretto in occasione dei vari corsi, garantendo agli istruttori nazionali che anche in questa funzione trovano una motivazione della loro esistenza come tali. È stato sufficiente che noi presentassimo le nuove attrezzature al 1° Corso per Istruttori Nazionali (Trieste, agosto del '69), al 6° Corso Nazionale (Perugia, agosto del '70) e al Corso Speciale di Tecnica Esplorativa e di Rilevamento Topografico (Perugia, novembre del '70) perché immediatamente se ne diffondesse il corretto uso.

Ma questo caso specifico di ampia crescita tecnica, come risultante di due componenti ugualmente essenziali, non è che un esempio fra i tanti che la Scuola Nazionale di Speleologia ha tenuto a battesimo. Tanto è vero che dal 1969 ad oggi l'evoluzione dei gruppi italiani verso una uniformazione sulle tecniche più funzionali è stata così rapida da superare nettamente quella riscontrata nei venticinque anni precedenti; attualmente si può dire che non siamo molto lontani dal giorno in cui non esisteranno più squilibri di conoscenza fra i vari gruppi.

Anche la Società Speleologica Italiana - altra associazione che si interessa di speleologia — ha di conseguenza trovato, finalmente, una sua dimensione e un suo spazio ben precisato in cui svolgere la sua funzione di stimolo e di coordinazione, senza sovrapposizioni ed antagonismi con il C.A.I.

In questo quadro tutto sommato confortante della nostra speleologia ci sono ad onor del vero dei nei; infatti alcune associazioni speleologiche del C.A.I. non si riconoscono di fatto nelle linee elaborate a livello nazionale. Queste associazioni hanno posizioni non sempre ben conosciute e, a meno che non ritengano giusto isolarsi definitivamente, sarebbe forse opportuno che le precisassero in modo univoco per poter trovare quei punti di convergenza che sicuramente esistono. La Scuola Nazionale di Speleologia è sicuramente aperta a tutte le critiche.

DUE DISCESE NELLA PIU' PROFONDA GROTTA DEL MONDO

Il fatto che con la tecnica discensore-Dressler si riuscisse ad andare così veloci e senza eccessiva fatica, ci convinse che un tentativo di discesa nella più profonda grotta conosciuta — la Gouffre Berger in Francia profonda ben 1122 metri — non era poi una pazzia, anzi sarebbe stata un'occasione molto valida per mettere alla prova il nostro nuovo modo di andare in grotta. In precedenza, e questo ci procurava qualche titubanza, quasi tutte le spedizioni che avevano voluto raggiungere il fondo del «Berger» erano state costrette ad allestire ben due campi interni, uno a —600 m e l'altro a —900 m, a rimanere in grotta per diversi giorni e a limitare con drastiche selezioni il numero dei componenti la squadra di punta (due o tre al massimo). Noi invece volevamo arrivare al Sifone Finale senza campi interni, con puntate in grotta che non superassero le 24 ore di durata e dando modo a tutti di raggiungere il fondo. Il che è tutto dire! Ma avevamo fiducia nella nostra preparazione, nell'efficienza delle attrezzature adottate e contavamo sulla collaborazione preziosa

di altri gruppi anch'essi desiderosi di cimentarsi con il famoso Berger in modo nuovo, ricco di prospettive.

Il primo tentativo — una specie di assaggio — fu fatto con i belgi del G.A.S. (galeotto fu Monte Cucco!) e i nostri vecchi amici della S.A.G. di Trieste. Nonostante una certa improvvisazione, riuscì perfettamente e più di una squadra toccò il fondo in un tempo, fra andata e ritorno, mai superiore alle 22 ore. •

Questo sarebbe stato un risultato sufficiente ad appagare un appetito normale, ma non il nostro che di solito aumenta mangiando. E così l'anno successivo, sempre in luglio, ci ritrovammo più agguerriti che mai fra gli indimenticabili boschi dell'altipiano del Berger. Con noi c'erano i soliti affezionati del G.S.A. e della S.A.G. più alcuni amici del C.A.I. di Biella e di Belluno che avevano sentito parlare entusiasticamente del «gouffre» partecipando al nostro Corso Nazionale del '70. Siccome la fortuna aiuta chi tenta, nonostante le bizze del grande fiume sotterraneo che scorre nella grotta, anche questa volta cogliemmo un successo pieno ed elettrizzante. Per dare un'idea di quanto riuscimmo a fare basti dire che in una sola puntata raggiungemmo il fondo in otto: Mario Privileggi, Claudio Privileggi e Bruno Cova di Trieste, Ferruccio Cossutta di Biella, Delia e Enrico Foggiato di Belluno, Enrico Rosati ed io di Perugia. Non ci sono dati ufficiali in proposito, ma in base a quelli di mia conoscenza ritengo che il risultato da noi ottenuto sia da considerarsi doppiamente notevole, primo perché mai in precedenza si era verificato che tante persone si siano trovate tutt'assieme in fondo al temibile Berger, secondo perché per la prima volta una donna, Delia Foggiato, è arrivata a vedere il famoso Sifone Terminale, battendo quindi ogni record precedente.

(continua)

FRANCESCO SALVATORI
(Sezione di Perugia)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI



Arturo Andreoletti, Luciano Viazzi
CON GLI ALPINI
SULLA MARMOLADA - 1915-1917

Ed. Mursia, 1977, 14 x 21 cm, 293 pag., 32 foto in b.n. e 3 disegni f.t., L. 5.000.

Precisa e fedele cronaca di guerra. Tre anni di combattimento sul fronte della Marmolada. Il 1915: l'anno delle occasioni perdute. La debolezza del nemico ci avrebbe permesso, con una certa facilità, di sfondare la linea, mal presidiata dagli austriaci, per sfociare nelle valli di Fassa e di Badia. Ciò non fu possibile per la cecità degli alti comandi del nostro esercito.

Il 1916, l'anno del terribile inverno e della sanguinosa guerra di posizione, vide il graduale rafforzarsi dell'esercito austriaco e l'entrata in linea di reparti dell'Alpen Korps. Il 1917, l'anno della conquista della Marmolada d'Ombretta (3153 m) effettuata da 8 alpini del battaglione Val Cordevole e del triste abbandono della Marmolada e delle sue vallate in seguito alla ritirata di Caporetto.

Fra le nostre truppe dislocate su quell'impervio fronte si distinse il battaglione alpino Val Cordevole e soprattutto la 206ª compagnia comandata dal capitano Arturo Andreoletti, coautore del libro, accademico del C.A.I., ottimo alpinista, profondo conoscitore delle Dolomiti e della Marmolada. Dopo la guerra Andreoletti fu tra

i fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini della quale assunse la prima presidenza.

I protagonisti del libro sono però gli alpini, questi uomini meravigliosi nella loro umiltà, che sapranno combattere e vivere per tre anni ad oltre 3000 m d'altezza senza un lamento riuscendo, nonostante le difficoltà immani opposte dalla natura, a compiere imprese alpinistiche e militari di grande valore in senso assoluto.

F. Masciadri

La libreria Alpina dei F.lli Mingardi (Via Savioli 39, Bologna) così favorevolmente nota in Italia e all'estero per l'amorevole cura che da tanti anni pone al servizio della cultura alpinistica, ha da tempo intrapreso la stampa in edizioni anastatiche di molti pregevoli volumi di alpinismo o di storia locale scegliendo sempre accuratamente interessanti testi, consentendo così l'arricchimento delle biblioteche degli appassionati che, e questo è un indice confortante, sono sempre in maggior numero. Talune ristampe di gran pregio, come «Les voyages dans les Alpes» del De Saussure, sono del tutto esaurite mentre qualche copia è ancora disponibile del classico «Itinera per Helvetiae alpinae Regiones» dello Scheuchzer e «La Vallée d'Aoste» dell'Aubert, preziosi volumi storici di preminente importanza.

Dobbiamo oggi segnalare l'uscita di altre tre pubblicazioni che riteniamo utile indicare ai nostri soci.

Girolamo Lana
GUIDA AD UNA GITA ENTRO
LA VALLESESA

Ristampa anastatica dell'edizione di Novara 1840. In 8°, pag. 300, con carte ripiegate della Valsesia, L. 15.000.

Dopo la «Novara Sacra» del Besca-pè, la «Colonia tedesca di Alagna» del Giordani, la «Nozioni topografiche del Monterosa ed ascensioni su di esso» di Giovanni Gnifetti, la «Valsesia e il lago d'Orta» del Parona, è questo il 5° volume che tratta di quell'incantevole terra valsesiana che tutt'oggi mantiene intatte molte tradizioni e la cui storia è veramente eccezionale.

Il volume è descrittivo e storico: curato con somma diligenza e precisione dall'Autore tratta la topografia, la geologia, il clima, le produzioni, gli usi e costumi di vita delle popolazioni.

La parte storica inizia dall'occupazione romana e si prolunga in modo dettagliato sino al 1840: è evidentemente frutto di lunghi studi, di ricerche minuziose e scrupolose, di laboriose consultazioni su manoscritti.

Segue poi, ed è questa la parte che caratterizza maggiormente l'opera, la descrizione di tutte le località della Val Sesia, e per ciascuna viene rilevata non solo la storia e quanto vi è di notevole interesse artistico e naturalistico, ma altresì sono catalogati gli uomini che diedero lustro ad ogni centro abitato per le loro opere. Per ogni nominativo viene fornita una non succinta narrazione della vita e delle opere per cui si sono resi meritevoli.

Gli abitati descritti sono altre 50 e raggiunge il doppio l'elencazione degli uomini che hanno onorato la Valsesia con il loro lavoro intellettuale.

Lettura ponderosa quindi, ma evidentemente completa con raggugli curiosi e interessanti, per chi desidera in materia una completezza di informazioni storiche.

Carlo Gambillo
LA VALLE DI RENDENA

a cura della S.A.T. Ristampa anastatica dell'edizione di Rovereto, 1882. In 8°, pag. 140 con 7 tavole

litografate in tinta di cui 4 ripiegate f.t., L. 6.500.

Si tratta di un prezioso introvabile volume edito dalla gloriosa S.A.T. che descrive la valle di Rendena, circondata da un ampio anfiteatro di montagne che concernono i gruppi dell'Adamello e della Pre-sanella.

Come uso nelle pubblicazioni di quei tempi l'Autore si sofferma da principio, sia pure in modo sintetico, sulla descrizione dei luoghi sulle leggende e soprattutto sulla storia che va dalla dominazione romana sino alla sollevazione antinapoleonica del 1818.

Seguono poi numerosi appunti geologici, l'elenco della flora alpina ed una descrizione delle industrie e dei costumi; mentre, per quanto riguarda il dialetto, vengono esposti saggi di dialoghi e di poesie che rilevano una chiara derivazione lombarda con parole di origine ladina.

La Guida enumera poi tutti i Comuni della Valle con cenni sulle chiese, castelli, abitazioni e prosegue con le indicazioni relative a varie passeggiate ed escursioni nonché delle ascensioni alpinistiche di rilievo con i relativi itinerari. La pubblicazione chiude con il tariffario delle Guide per le gite e le salite di maggior rilievo.

Assai interessanti e curiose le pagine di vecchia pubblicità, in particolare quelle degli alberghi che riportano il lettore ai tempi idilliaci del primo alpinismo.

Orazio Delfico

UNA SALITA AL GRAN SASSO D'ITALIA NEL 1794

Ristampa anastatica dell'edizione di Napoli, 1812. In 4° brossura originale, IV/36 pagg., con due grandi incisioni in rame ripiegate di vedute del Gran Sasso, L. 4.000.

Per dare un'idea della rarità di questa pubblicazione basta notare che l'originale porta una quotazione di ben L. 80.000.

L'Autore descrive una sua salita avente specifico carattere scientifico, ma altresì indubbio legame con l'alpinismo, se si pensa che proprio in quegli anni con gli stessi intenti aveva scalato il Monte Bianco Horace De Saussure, il cui nome viene infatti ricordato nel testo. Non è da ritenersi che sia proprio la prima ascensione, ma la descrizione dell'impresa alterna la narrazione del lavoro di misurazione dell'altezza con l'impervia via seguita per raggiungere la vetta. La lettura del testo è piacevole e risente di quell'atavico timore che urgeva allora nel cuore di tutti i cittadini che si accingevano a simili imprese.

Forse il Delfico esagera un po' affermando che «se il tempo fosse stato del tutto sereno avrei goduto del grandioso quadro di vedere i due mari che bagnano l'Italia e sicuramente le opposte sponde della Dalmazia».

Ma tale suggestione è propria di un camminatore che raggiunge per via impervia una vetta e si ripromette una completa soddisfazione a premio della sua fatica: condizioni di spirito quindi caratteristiche dell'alpinista.

Ferrante Massa

Zweig Villach des ÖAV

TRENTA GITE SCII ALPINISTICHE IN CARINZIA - SLOVENIA - FRIULI

Planinska Svezja Slovenije, Ljubljana - Scuola di sci alpinismo C.A.I., Pordenone. Geap, Pordenone, 1977, form. 13 x 16, L. 4.000, non soci L. 5.000.

L'opera si può richiedere direttamente alla Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano.

Gli alpinisti delle tre regioni confinanti: Carinzia (Austria) Slovenia (Jugoslavia) Friuli (Italia) hanno riunito in un pratico raccoglitore tascabile trenta proposte di gite sci alpinistiche; dieci per regione.

Ogni gita è descritta, nelle tre lingue, su un opuscolo di cartoncino plastificato composto di quattro pagine. Nella quarta pagina è stampata una precisa carta topografica a colori con l'indicazione dell'itinerario.

Un opuscolo di avvertenze generali contenente una cartina geografica, che riporta l'ubicazione dei trenta itinerari, completa l'opera.

Le tre redazioni hanno compiuto un buon lavoro, preciso e utile. La pratica divisione degli itinerari permetterà agli interessati di munirsi soltanto del cartoncino che riguarda la gita prescelta senza rischiare di sciupare l'intera opera durante i malagevoli spostamenti sci alpinistici.

F. Masciadri

Fulvio Campiotti

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELL'ALPINISMO E DEGLI SPORT INVERNALI

Ed. Mursia, form. 18 x 24, pag. 863, 32 tav. col. fuori testo, 44 ill., 112 tav. f.t. in bianco e nero e 254 ill., L. 20.000.

Campiotti con appassionato lavoro da certosino, indubbiamente protrattosi per anni, ci ha dato un'ottima enciclopedia comprendente l'alpinismo e gli sport della montagna.

Il libro non è solo un vocabolario enciclopedico, così come dice il titolo, ma un'opera di ampia consultazione.

Con le sue migliaia di voci, con le numerosissime fotografie nel testo e fuori testo, con i disegni e con le chiare ed ampie definizioni dei vocaboli il libro è certamente unico nel suo genere. Tra l'altro vi sono spiegate le tecniche tradizionali dell'arrampicata su roccia e su ghiaccio così come le tecniche e i regolamenti dei diversi sport invernali, dallo sci al bob, all'hockey, al curling, al pattinaggio...

Vasto spazio è dato alla descrizione delle diverse federazioni alpine italiane ed estere, ed alle manifestazioni principali collegate alla montagna.

Naturalmente non mancano minute ed attente definizioni del C.A.I., del C.A.A.I., delle scuole di alpinismo, del soccorso alpino e di tutte le principali attività del Club Alpino Italiano.

Si trovano riferimenti e descrizioni delle principali cime alpine ed extra europee con la storia della loro conquista.

Per concludere un'opera seria, importante, ben degna di figurare nella biblioteca di ogni appassionato della montagna.

F. Masciadri

Robert Vivian

LES GLACIERS DES ALPES OCCIDENTALES

Allier, Grenoble, 1975, 21 x 29,7 cm, 513 pag., 31 fotografie in b. e n., 4 fotografie a colori.

Il massiccio volume di Robert Vivian, ricercatore presso l'Istituto di Geografia Alpina di Grenoble, raccoglie e sintetizza i risultati di uno studio pluriennale del fenomeno glaciale; l'Autore compie infatti un lodevole tentativo di sintesi del vastissimo materiale raccolto, portando a conoscenza del pubblico più vasto le varie problematiche connesse alla glaciologia e le diverse proposte risolutive o ritenute tali. Il libro inizia con l'analisi regionale del glacialismo delle Alpi Occidentali. È un accurato inventario dei vari apparati glaciali divisi per massicci (Giffre-Aiguilles Rouges, Monte Bianco, Gran Paradiso, Vanoise, Galisia-Galibier, Delfinato, Alpi Meridionali) con un totale di circa 900 fra ghiacciai e glacio-nevati.

Al di là dell'accurata elencazione, rivestono particolare interesse le conclusioni che Vivian trae dallo

studio regionale del glacialismo, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra tipi di ghiacciai e influenze strutturali.

La seconda parte, forse la più viva ed interessante dell'intera opera, prende in considerazione le variazioni post-würmiane dei ghiacciai e tenta di definirne le cause. È in particolare affrontato il problema della fase di avanzata 1960-1973, sensibile soprattutto per i ghiacciai del Monte Bianco. L'Autore, al di là dell'evidente rapporto tra fluttuazioni dei ghiacciai e variazioni climatiche mette in evidenza le numerose contraddizioni che possono emergere dallo studio di tale rapporto, se non si considera che il clima subisce un'evoluzione nell'ambito dello stesso anno e che i ghiacciai sono estremamente sensibili a questi cambiamenti. Per spiegare le fluttuazioni dei ghiacciai vengono proposte due teorie: la già nota teoria del «tempo di risposta» e la più innovativa teoria dell'«influenza dell'anno in corso». Con la prima, che tiene conto di fasi climatiche pluriennali, si afferma che l'inturgidimento e l'avanzata delle fronti si verificano un certo numero di anni (tempo di risposta) dopo il sovraccarico dei bacini alimentatori; tale tempo è evidentemente necessario per il trasferimento più a valle del sovraccarico stesso. Con la seconda teoria, collegata alle variazioni termiche annuali, si sostiene che durante l'inverno si ha sempre un progresso frontale; in seguito, se l'ablazione è di breve durata e di limitata intensità, la fronte resta in posizione avanzata; in caso contrario essa risulta arretrata rispetto alla posizione iniziale.

La terza parte tratta dell'idrologia glaciale di superficie e dell'idrologia subglaciale. Dei torrenti superficiali viene messa in evidenza l'estrema varietà di portata, dei laghi glaciali viene invece sottoli-

neata l'azione regolatrice sui regimi e ne sono elencati i vari tipi: marginale, proglaciale, ecc.

Nella quarta e ultima parte vengono messi in luce i rapporti tra i ghiacciai e l'evoluzione morfologica dell'alta montagna. L'Autore analizza l'azione erosiva dei ghiacciai che si esplica soprattutto attraverso le acque subglaciali, i materiali rocciosi inglobati nel ghiacciaio che vengono a contatto con il letto e la spinta esercitata dal ghiacciaio nell'area proglaciale; successivamente viene presa in esame l'azione di deposito, vengono distinti i vari tipi di morene laterali e frontali e le forme di accumulo proglaciale.

La varietà e la complessità degli argomenti trattati, fanno del volume del Vivian una tra le più valide opere apparse recentemente nel campo della glaciologia. Ma ciò che più fa onore all'Autore è non solo il linguaggio sempre chiaro, che rende accessibile anche ai non specialisti la materia talora ostica, ma soprattutto la prudenza nel proporre risultati e soluzioni, nella consapevolezza che vi sarà sempre posto per ulteriori verifiche ed acquisizioni nel vasto campo dell'indagine scientifica.

In conclusione l'opera del Vivian si presenta come un tentativo di sintesi pienamente riuscito, che si giova anche di una dignitosa veste editoriale.

C. Smiraglia

Il signor A. J. Astill ci informa di essere in possesso di numerose opere riguardanti l'alpinismo, raccolte di riviste dei vari Club Alpini europei, libri sull'Himalaya in diverse lingue, ma principalmente in inglese, di cui molte fuori stampa e nel settore antiquariato.

Chi fosse interessato a ricevere il catalogo e ad acquistare tali opere può scrivere a: A. J. Astill, 29 Fox Lane, Winchester SO22 4DY, Inghilterra.

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

ALPI GRAIE

Gran Paradiso (4061 m) - Parete est

1ª salita: Giorgio Truc, Silvano Truc e G. Benedetto Sartori (Sez. di Aosta), l'8 agosto 1976.

Dal bivacco Pol contornando la base della punta di Ceresole, il versante settentrionale della cresta Gastaldi, raggiungere mediante il pianoro superiore del ghiacciaio della Tribolazione, la base della parete est del Gruppo Paradiso.

Dirigersi verso l'evidente spigolo sottostante il grande gendarme immediatamente a sud della vetta tradizionale.

L'ascensione si può dividere in due parti: una prima, alta circa 150 m, costituita dallo spigolo vero e proprio (su roccia buona) composto da due salti verticali; la seconda parte di 100 m ca., fra placche, blocchi instabili e tratti di misto.

Oltrepassata l'ampia crepaccia terminale ed un breve pendio nevoso, portarsi sulle prime facili roccette, superate le quali (30 m, II) si perviene alla base di un evidente diedro-camino rossastro, che si innalza verso ds. Superatolo (15 m, III, III+) si perviene su di un'ampia terrazza. Proseguire fra rocce rotte (circa 2 lung.) puntando verso la sommità del primo salto dello spigolo, da qui salire direttamente drizzandosi sulla punta di una lama staccata (IV) e ccontinuare verticalmente su ottima roccia, (10 m), fin sotto una placca di 2 m che si supera con l'aiuto di una staffa (A1). Si aggira quindi un successivo salto sulla ds (III), e si perviene sulla sommità del secondo salto dello spigolo. Si prosegue ora (15 m) finché lo spigolo si confonde con le placche sottostanti la vetta, superate le quali con arrampicata delicata (III+, 100 m) causa l'instabilità di numerosi blocchi, si perviene sulla vetta tradizionale.

Dedichiamo questa via a Marcello Gerard deceduto durante la 1ª invernale alla Torre di Lavina.

Dislivello: 300 m ca.; difficoltà: D; materiale usato: 5 ch. da roccia + 1 da ghiaccio; tempo impiegato: 5h (dal biv.).

Gruppo del Monte Bianco

Tour des Jorasses (3823 m) - Sperone sud

1ª salita: Alessandro Nebiolo e Franco Piana, 3-4 agosto 1976.

Dal Rifugio Boccalatte portarsi alla base della Tour nella sua massima depressione esattamente dove essa divide i due rami del ghiacciaio delle Grandes Jorasses.

Attaccare per delle fessure poi proseguire in obliquo leggermente a sn stando su una placca (30 m, IV+, V, V+). Ancora verso sn poi su verso un diedro a mezzaluna; superarlo verso sn ed uscire su un gradino all'estrema ds (40 m, IV, V).

Su diritti in un canalino (IV); uscire a sn su placche (V, V+); spostarsi ancora verso sn girare uno spigolo e su placche fessurate giungere ad un ottimo terrazzo (V).

Salire le placche sovrastanti per ca. 20 m con passi di IV stando sotto un salto verticale.

Su in un diedro a sn fin sotto ad un tettino (V); traversare a sn e seguire una fessura (A1, V) giungendo ad una sosta su un terrazzino.

Seguire lo spigolo sovrastante (IV) fino a portarsi sotto dei tetti che si superano sulla ds (V), sempre verso ds (IV+) portarsi ad una scomoda sosta su un terrazzo erboso.

Spostarsi a sn su placche (V-) e seguire un marcato diedro fino a sbucare su delle comode terrazze (V).

Proseguire su rocce rotte sul filo di cresta. Passi di III fino alla base di un evidente diedro rosso solcato da una fessura sul suo fondo. Salirlo 35 m (IV, V, A1, V). Seguire ancora un sistema di rocce rotte (III), giungendo in punta al primo salto. Bivacco.

Scendere un po' per cresta e portarsi alla base del secondo salto. Attaccare in un diedro delimitato a sn da uno spigolo. Salire prima le placche di ds indi portarsi sullo spigolo (IV, V, V+); seguire il filo fin sotto ad un tetto (V, V+); attraversarlo verso ds (A1) ed uscire sulle placche sovrastanti (V) portandosi a sn nel canale. Attraversare verso ds e salire le placche sovrastanti (IV, V), indi portarsi nel canale sotto dei blocchi incastrati che si superano con faticosa arrampicata (IV+) giungendo ad un ottimo terrazzo.

Da qui con difficoltà di II grado si arriva ad una breccia che divide lo sperone sud della Tour (Luogo di bivacco del primo tentativo Bottaro-Nebiolo).

Attaccare sulla sn una breve torre sulla parete sud per 20 m (IV) giungendo ad una terrazza detritica.

Traversare in leggera discesa sul versante est giungendo ad un canale diedro, salirlo giungendo fino ad un intaglio alla base dell'ultima torre (III).

Traversare per 6-7 m a sn fino alla base di un diedro camino biancastro

Salirlo per 10 m (IV), tornare a ds sulla parete della torre ed in leggera traversata ascendente a ds giungere ad un ottimo terrazzo posto sul filo di un camino fessurato, direttrice alla punta della torre (IV+).

Proseguire diritto lungo la fessura fino in punta alla torre; nel complesso (V, V+, A1) passi di A2). Da qui con difficoltà decrescenti ci si allaccia alla Via Boccalatte-Chabod e per essa in punta alla Tour. Dislivello della via circa 900 m; materiale utile: 30 ch. e cunei; 10 ch. ca. lasciati; tempo di salita: 20h; difficoltà: MD a tratti molto sostenuto.

La via è dedicata all'amico Lorenzo Pomodoro caduto sul Monte Pisanino.

Monte Greuvetta (3677 m) - Parete sud ovest

1ª salita: Franco Piana e Alessandro Nebiolo, 12 ottobre 1976.

Il Monte Greuvetta presenta sul versante sud ovest un nitido pilastro staccato che a sua volta presenta nella parte alta dei pilastri che formano sulla ds un enorme diedro alto circa 110 m. Questa sequenza di pilastri è fiancheggiata sia a ds che a sn, da colate d'acqua.

Dal Bivacco del Fréboudze con l'itinerario 57 i (vol. Il Monte Bianco) in 2ª portarsi all'attacco, che è dato dall'apiombo della direttiva dei diedri.

Seguire una cengia molto pronunciata ascendente a ds per 80 m (II) ritornando completamente in orizzontale a sn per 60 m (III) sotto la verticale del diedro.

Salire per parecchie lunghezze più o meno verticalmente, tenendosi sempre verso ds (lasciando a sn strapiombi striati di nero) (IV+, V sostenuto) soste ottime.

Giungere alla base di una placca grigia che sbarrà il passaggio, superarla sulla sn (V, V+ delicatissimo); proseguire per un piccolo diedro per 8 m (IV+ atletico) raggiungendo un piccolo terrazzo.

Da questo in obliquo ascendente a ds guadagnare un diedro secondario nascosto (IV, V, V+); sosta discreta.

Scalare questo diedro (IV+ atletico) giungendo alla base dell'enorme diedro visibile dal basso. Detto diedro si scala sulla faccia destra con tre lunghezze di corda (la prima consta di piccoli saliscendi, su una placca che permette di guadagnare sulla ds una fessura per uscire); nel complesso (IV, V+, V atletico) soste molto buone. Si giunge quindi ad una specie di colletto detritico che divide il diedro con un risalto roccioso rosso.

Portarsi alla base del risalto, e per una cengia laboriosa salire a ds per 30 m (IV, IV+), aggirarlo uscendo su terreno misto e per canaletti di neve e speroncini rocciosi, guadagnare la cresta del Greuvetta. Dislivello: 500 m; Difficoltà: MD molto sostenuto; materiale usato: 15 ch. misti di cui alcuni molto piccoli (extra piatti), 2 ch. lasciati; tempo di salita dall'attacco: 10h.

ALPI RETICHE

Spartiacque Albigna-Forno

Anticima Sud del Piz Bacone (3000 m ca.)

1ª salita per la cresta ovest compiuta da Giuliano Maresi (Sez. Lecco), Lino Trovati (Sez. Milano) e Duilio Strambini (Grosio) il giorno 11.7.1976.

La via si svolge su roccia ottima e presenta un'arrampicata varia ed interessante tra l'altro per l'ambiente eccezionalmente selvaggio.

Dislivello: 350 m, sviluppo 600 m; difficoltà: III e IV; tempo impiegato 3h30.

Costiera Il Gallo-Spazza Caldera

Piz Val de la Neve (2600 m ca.) - Spigolo ovest

1ª salita compiuta da Giuliano Maresi

(Sez. Lecco), Donato Erba (Gruppo «Ragni Lecco») e Duilio Strambini di Grosio.

Superato il salto iniziale (2 lunghezze di IV) la via prosegue facile sullo spigolone che interrotto da parecchie cenge erbose, offre un'arrampicata discontinua e poco soddisfacente. Per questa via vedasi articolo pubblicato su Rassegna Alpina-Due n. 36, novembre 1973. Ascensione compiuta il 13.7.76.

Dislivello 450 m, sviluppo 600 m; difficoltà IV con un passaggio di IV+ nelle prime due lunghezze di corda, tutto il resto II e III.

Val Toate (Valtellina) zona Valmasino

Torre «Bering» (2500 m) - Pilastro sud ovest

1ª salita: Ivan Guerini, Tarcisio Mattei e Massimo Casaletti, 29 febbraio 1976.

La Torre «V. Bering» è situata in alta val Toate, sul lato ds della valle, più in alto rispetto al Corno del Colino 2504 m. Ben visibile da Morbegno per la forma slanciata del pilastro sud ovest, ed il suo colore arancione, ma anche per il luogo lontano in cui è situata.

Si giunge in auto da Morbegno, al paese «Roncaglia di Sopra», 887 m, presso l'inizio della Valtoate, e si raggiunge una Baita in 5^h di marcia, posta presso l'attacco.

Cenno generale

Il pilastro sud ovest della «Torre Bering» offre una arrampicata libera, su granito solidissimo, con passaggi molto eleganti, alcuni faticosi, la roccia è comunque sempre articolata; anche dove è più ripida è ricca di appigli, lame, fessure. La roccia è però meno ruvida, manca dei grossi cristalli, caratteristici della val Masino.

Si attacca nel punto più basso del pilastro sud ovest sotto una grande ed evidente placca incisa da fessurine.

1ª lunghezza: Superare un risalto (IV-), spostarsi obliquamente verso sn, lungo un canalino, fino a portarsi ai piedi della placca incisa, seguire l'incisione più lunga, al centro e seguirla obliquamente verso sn (IV, alla fine IV+), fare un'ampia spaccata verso sn (V) salire dritti su placca (V, 1 passo di V+), cengia sosta 40 m. Chiodo di sosta lasciato.

2ª: Scendere obliqui verso sn (IV, IV+) e alla cengia sottostante, superare al limite sn di essa un corto diedrino (V) con un'uscita scomoda verso ds (1 passo di V+ poi V), uscire a sn su solidi blocchi erbosi, giungere ad una sosta con due spuntoni 25 m.

3ª: A sn qualche metro su cengia, indi superare una placca (IV+), un piccolo risalto (IV), entrare in un diedro a sn. Innalzarsi lungo le sue incisioni a ds, passaggi (IV). Superare spaccando a ds una paretina (V) poco sopra (IV+), montare su una cengia spostarsi a ds su una plac-

ca (IV+) poi sosta 40 m. Chiodo lasciato.

4ª: Spostarsi a ds, superare un corto diedrino (IV+) poi a sn su una placca (IV+) salire facilmente per qualche metro in un canalino erboso poi obliquare verso ds su due paretine (IV e IV+), proseguire direttamente su ripide rocce articolate, numerosi tratti di IV fino alla base di un diedro grigio con blocchi instabili, salirne la prima parte, poi uscire verso sn (IV). Si è così sulla sommità del primo risalto del pilastro, 50 m. Sosta su spuntoni e lame.

5ª: Scendere al colletto sottostante sopra un'affilata lama (IV, IV+, V), una volta arrivati, traversare su rocce articolate (IV) verso sn, facendo sosta su di un masso staccato alla base di un diedro (30 m).

6ª: Salire per fessura, tratto di V, poi sempre lungo il diedro superare due risalti erbosi (IV e IV-) portarsi sotto dei grandi blocchi in bilico, con a sn una evidente lama staccata uscire a ds, e dritti (V-) ad una cengia, superare la paretina soprastante (V), e facilmente giungere alla sosta (40 m); 2 ch. collegati ad un cordino lasciati.

7ª: Traversare a sn obliquamente passaggi di IV poi dritti 1 passaggio di IV+. Obliquare a ds sino ad uno spuntone sul filo del pilastro (40 m).

8ª: Superare una placca incisa sul filo del pilastro (V, 1 passo di V+), spostarsi sempre obliquamente a sn, passaggi di IV e IV+, superare un diedrino e uscire su un prato, al suo termine spuntone di sosta (50 m).

9ª: Spostarsi a sn, su per un diedrino (IV), traversare a sn per placca (1 passo di IV+) e raggiungere, una cengia liscia seguirla e sormontare una fessurina sottile ad arco, passo di V, giungendo in vetta alla torre.

La discesa: Scendere fino alla fine del prato (8 lunghezze) sul filo del pilastro, si incontrano 2 chiodi collegati con cordino rosso, calarsi con una doppia da 50 m alla sosta della 6ª lunghezza. Da qui con i 2 chiodi di sosta collegati da un cordino, calarsi per altri 50 m sino al colletto sottostante, scendere facilmente verso sn, lungo cenge erbose.

Dislivello: 300 m, la via però si sviluppa per 400 m; difficoltà di IV, IV+ e V con 3 passaggi di V+; materiale impiegato: 3 ch. di sosta, nessun mezzo di assicurazione o progressione, e 3 ch. per scendere in corda doppia dalla vetta; tutto il materiale usato è stato lasciato. La via è stata chiamata «Pilastro delle Stelle Cadenti».

Gruppo di Brenta

Corna Rossa (2350) - Torre Daniela (Settimo Torrione)

1ª salita: Ferruccio Vidi e Ermanno Salvaterra (Sez. di Pinzolo), 24 ottobre 1976. La via si svolge lungo il diedro di sn

formato dalle pareti sud est del Torrione. Breve arrampicata di ca. 100 m molto esposta su buona roccia. Usati 5 ch. e un cuneo lasciati in parete.

Dai ghiaioni sottostanti il 7° Torrione, superando sulla sn un enorme masso incastrato si giunge in breve alla base del diedro.

Attaccare in corrispondenza di una fessura obliqua a ds (IV). Con passaggio delicata per mezzo di lastroni sulla sn si giunge al primo terrazzino (V). Si continua in arrampicata obbligata nel diedro-fessura e superando alcuni strapiombi molto difficili si giunge al secondo punto di sosta (V+), quindi per un camino molto stretto e levigato di 15 m (V), si superano le ultime difficoltà. Si prosegue in spaccata per un altro camino e spostandosi poi a sn si esce sulle rocce terminali.

Tempo impiegato: 2^h.

ALPI CARNICHE

Sottogruppo Monte Sernio

Gamspitz di Timau (1847 m) - Diretta per il diedro sud est

Alvise Di Ronco, Franco Pittino e Toni Rainis (Sez. di Tolmezzo), 13 aprile 1974. Da Timau si va al Fontanon e si prende il sentiero per Pal Grande. Dopo 20 mn si attraversa a ds. sulla grande cengia che taglia la parete, la si percorre interamente per poi piegare a sn e giungere attraverso un canalone, non facile, all'attacco (ometto). Si attacca in corrispondenza del gran diedro che costituisce la direttrice della via. Si segue per una lunghezza (IV) la via Soravito (a 6 m si trova il primo ch.) dopo 35 m si arriva alla base del grande diedro, da qui si attraversa 10 m a ds. e in corrispondenza di un grosso masso si effettua il punto di sosta. Quindi si sale direttamente per 7 m (IV+) per poi obliquare a sn. (IV, ch. lasciato verso la fine della lunghezza). Dopo la sosta, in cui si trova un vecchio coltello incastrato in una fessura (segno di un precedente tentativo) si obliqua a sn. (IV, cuneo lasciato) e si prende il diedro e si percorre per 15 m per poi fermarsi in una sporgenza (V+). Si continua direttamente per il diedro che in alto diventa camino (V e A1) per poi arrivare ad uno strapiombo che si supera sulla destra (V+). Dopo 10 m si giunge ad un comodo punto di sosta. Si sale per 5 m fino ad uno spiazzo erboso, si percorrono direttamente 40 m (III) fino ad un secondo spiazzo. Si obliqua a sn. (facile) fino alla base di un camino (III) e per facile roccia si giunge alla cresta. Da qui in 10 mn si arriva in cima.

Lunghezza della via 300 m; 20 ch., 3 e 1 cuneo lasciati; ore 8. Roccia abbastanza buona.

CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

Curerò volentieri questa rubrica, poiché al suo argomento sono interessato quale autore di guide alpinistiche e anche perché mi sembra importante la documentazione storica dell'alpinismo che si può realizzare attraverso questo tipo di rubriche.

Vorrei poter documentare, almeno nelle linee essenziali, soprattutto lo sviluppo e la tendenza dell'alpinismo italiano attuale nel quadro più ampio dell'alpinismo europeo. Naturalmente per fare ciò mi occorrono informazioni complete e particolareggiate: invito quindi tutti gli interessati a volermi segnalare **vie nuove e ripetizioni importanti**, indirizzando le notizie a Cronaca Alpina R.M. - Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo 3 - Milano.

Riprendo le note di cronaca iniziando dall'inverno 1976-77.

ALPI COZIE

Punta Ostanetta

Primo percorso invernale della parete NO, via Michelin-Garignano (1975), realizzato da Angelo Gaido e Fiorenzo Michelin il 20.2.1977.

ALPI GRAIE

Gruppo del Gran Paradiso

Becca di Gay

Parete N, canalone di sinistra: la 1ª salita solitaria è di Gian Carlo Grassi, estate 1977.

Gruppo del Monte Bianco

Monte Bianco

Una ripetizione invernale della via della Sentinella è stata compiuta da Bertrand Dubois, Michel Flouret e altri due compagni, nei giorni 26-28.12.1976.

La via della Pera è stata salita in solitaria da Robert Chéré il 23.7.1977, nell'eccezionale tempo di 5 ore dalla stazione funivia Helbronner alla vetta.

I belgi Daniel Caise, Claude Grandmont, Evrard Munting, nei giorni 20-22.7.1977 hanno raggiunto il Pilier d'Angle per una via nuova, che si svolge fra la via Cecchinell-Nominé (16-17.9.1971) e la via percorsa dai cecoslovacchi nell'inverno 1976-77. Il nuovo itinerario ha difficoltà princi-



palmente glaciali valutate ED, e dovrebbe incrociare dopo c. due terzi la via Bonatti-Gobbi (1957). Sarebbe opportuno arrivare a definire i tracciati delle numerose vie già aperte sulle pareti di questo pilastro.

Mont Maudit

La guida Michel Berreux ha superato in prima ascensione solitaria la via Crétier-Binel-Chabod della parete SE. Il buon innevamento ha permesso una variante d'attacco più a sinistra.

Anche il gran canalone SE, percorso la prima volta dai francesi P. Bonnenfant e M. Simonet il 26.7.1961, è stato superato in salita solitaria (probabile prima ripetizione) da Gian Carlo Grassi, nell'estate 1977.

Tour Ronde

Una nuova via da NO, sul triangolo roccioso a sinistra del pilastro Mollet-Payot, è stata aperta a metà luglio 1977 da Patrick Cordier con quattro compagni, in 12 ore; presenta un dislivello di 300 m e si svolge su terreno misto, con arrampicata delicata.

Mont Blanc du Tacul

Nei giorni 8-9.1.1977 è stato aperto da Walter Cecchinell e Claude Jaeger un nuovo itinerario di c. 800 m su terreno misto nella complessa parete E, che si svolge fra il Couloir Jaeger e il Pilier Cecchinell.

Grands Charmoz

Dopo la prima salita invernale della parete N lungo la via Welzenbach (com-

piuta nel 1974 dalle guide francesi Guy Aberet e Olivier Challeat), si deve registrare anche la prima solitaria invernale di questo classico itinerario effettuata dall'inglese Roger Baxter-Jones nei giorni 23-24.12.1976; la parete era in buone condizioni, l'autoassicurazione è stata fatta solo per due lunghezze di corda.

Grandes Jorasses

La via Bonatti-Vaucher (1964) sulla parete N della Punta Whimper è stata percorsa in prima invernale da Pierre Beghin (25 anni) e Xavier Fargeas (24 anni) in cinque giorni, dal 25 al 29.12.1976. La cordata è stata sorpresa dal maltempo a c. 150 m dalla vetta. Impresa eccezionale, una delle più notevoli di questo inverno.

Anche la via Gervasutti-Gagliardone sulla bella parete E della Punta Walker è stata salita per la prima volta in inverno. Si è trattato però di una ascensione in stile himalaiano, comportante preparativi durati 15 giorni da parte di un gruppo di militari francesi membri del G.M.H.M., con installazione di un piccolo campo in «igloo» al Col des Hirondelles (fornito di materiali e di viveri sufficienti per 10 persone per 2 settimane). È stata anche attrezzata una parte della Cresta des Hirondelles. Dopo un tentativo, la cordata del capitano Marmier e del sergente Rudolf ha attaccato la parete vera e propria e in tre giorni è arrivata alla vetta, scendendo poi per la via normale.

A tutt'oggi le ascensioni della parete E sarebbero le seguenti:

- 1) Giuseppe Gagliardone e Giusto Gervasutti, 16-17.8.1942;
- 2) Michel Bastien e Pierre Julien (guide), con variante, 13-15.7.1950;
- 3) Dick Renshaw e Joe Tasker, in 3 giorni, agosto 1974;
- 4) Claude Marmier e Christian Rudolf, 7-9.3.1977 (1ª invernale).

La via Desmaison-Bertone-Claret alla Punta Walker è stata ripetuta per la prima volta da Gordon Smith (Scozia) e Tobin Sorensen (USA) nei giorni 7-9.9.1977. Un attacco più diretto li ha costretti a usare mezzi artificiali.

Un'altra via è stata aperta sulla parete N, a destra (O) dello sperone della Punta Croz. Si tratta della «via degli sloveni», effettuata da Franc Ynel, Matjavec Vanja, Lado Vidmar, Joze Zupan, nei giorni 17-18.7.1977, in 21 ore di arrampicata effettiva; numerosi passaggi di V+ e ripidissimi pendii di ghiaccio.

Brèche du Domino

Grazie al notevole innevamento di questa estate è stato possibile salire per la prima volta il canale NNO, che si eleva per 600 m dal Ghiacciaio d'Argentière: Pierre Courbet, Bernard Domenech, Yan Stryczinski, Stan Zierhoffer, 3.7.1977. Pendii a 60°, 13 ore, di cui 6 per gli ultimi 40 metri.

Aiguille Verte

La prima salita invernale (e probabile prima ripetizione) della via aperta nel 1928 dalle due famose guide Armand Charlet e Camille Devouassoux sulla parete NO, è riuscita a Robert Chéré, Henry Casemajor e Daniel Monaci, alla fine di dicembre 1976. Lo stesso R. Chéré, che aveva compiuto negli ultimi anni notevolissime imprese solitarie spesso con orari eccezionali, è caduto la scorsa estate da questo stesso versante Nant Blanc durante un'alta arditata solitaria.

Les Droites

Quattro svizzeri hanno ripetuto in data 8-10.3.1977 la via Cornuau-Davaillie alla parete N (1955), seguendo la variante Messner nel tratto inferiore. Pur trattandosi della quarta ripetizione in inverno, l'impresa va annoverata fra le maggiori dell'alpinismo invernale. Le salite invernali sono le seguenti:

- 1) Hans Berger, Hansjörg Müller, Hans Müller (svizzeri), ma ponendo corde fisse fino a 300 m dalla vetta, 1-4.1.1971;
- 2) J. Bolton e D. Robinson (inglesi), 2-5.1.1975;
- 3) Robert Chéré e Daniel Monaci (francesi), 11-14.1.1975;
- 4) Sebi Gwerder, Franz Zürcher, Karl Schuler e Hans Nievergelt (svizzeri), 8-10.3.1977.

ALPI PENNINE

Cervino

Dopo il primo percorso invernale solitario della parete N (Walter Bonatti, febbraio 1965, via nuova), quest'inverno altri alpinisti solitari si sono cimentati su questa parete, e precisamente sulla classica via Schmid. Dapprima il francese Ivan Shirardini (23 anni, che già realizzò in modo avventuroso la salita solitaria invernale del «linceul» sulla parete N delle Grandes Jorasses). Attacca il 7.1.1977 con neve molto alta ma dopo un primo bivacco una colata di neve gli porta via la corda e il fornello. A causa del forte vento soffre di congelamenti ed esce dalla parete verso sinistra quando si trova a c. 150 m sotto la cima. Il 10 gennaio raggiunge la Capanna Solvay.

Il percorso solitario completo della via Schmid fino alla vetta riesce invece nei giorni 14-16.2.1977 al giovane (19 anni) giapponese Tsuneo Hategama; la discesa avviene col maltempo e l'arrivo a Zermatt la mattina del 18 (5ª ascensione solitaria della via).

Dopo le ultime salite dello scorso inverno, le ripetizioni invernali della via Schmid sarebbero le seguenti:

- 1) Hilti von Allmen e Paul Etter (svizzeri), 3-4.2.1962; Erich Krempke e Leo Schlömmer (austriaci), Werner Bittner, Rainer Kauschke e Peter Siegert (tedeschi), 3-5.2.1962;
- 2) Georg Hubert e Brian Nally, 18-20.2.1962;
- 3) Jiro Endo, Masatsuku Konishi e Pakao

Oshino (giapponese), 6-8.2.1967;

4) Mike Burke e Dougal Haston (inglesi), 10-2.1967;

5) Gerold Gröbl e Heinz Zembsch (tedeschi), Pierre Biedermann, Erwin Burn, Peter Gyger e Walter Keusen (svizzeri), 28.12.1975/1.1.1976;

6) Franz Kröll e Wolfgang Lackner (austriaci), Egon Oboyes, Otto Wiedmann, Hans Engel e Hans Hillmaier (tedeschi), 1-2.1.1976;

7) Günter Härter e Willi Klimek (tedeschi), 26-27.12.1976;

8) (?) due inglesi, di cui uno pare precipitato al ritorno dalla cresta Hörnli, negli ultimi giorni del 1976;

9) Tsuneo Hategama, 14-16.2.1977 (1ª salita invernale solitaria);

10) Yoshihiro Matsubayasi, Ivao Yamada, Yasohachi Fujiwara (giapponesi), 5-8.3.1977;

11) Wolfgang Mehar (austriaco), da solo in 6ª30, 1'8.3.1977;

12) Martin Wechselberg e Wilfried Studer (austriaci), il 17.3.1977 in 12 ore.

Monte Rosa

La Piramide Vincent è stata raggiunta in inverno per la diretta SO (1ª salita invernale solitaria della via Andreis-Rostagni, 1929) da Giuseppe Gazziano, il 18.3.1977. A causa della nebbia sopraggiunta in vetta il Gazziano è disceso per la stessa via di salita.

ALPI LEPONTINE

Monte Leone

Lo spigolo E (via Vitali-Bonacossa, 1954; altezza 1200 m, difficoltà III e IV), è stato superato in inverno (1ª salita invernale) da Remo Gulmini ed Ernesto Rodolfo, nei giorni 6-8.3.1977; un bivacco alla base, uno dopo 800 m, uno durante la discesa.

Corno Orientale di Nefelgiù

La prima salita del canalone ENE, quest'anno ben innevato, è stata effettuata da Mariangela Fontana, Sandro Gandola e Ivo Mozzanica l'11.8.1977. Nei primi 300 m l'inclinazione è di c. 30°, poi aumenta fino a 45°; la cima è stata raggiunta per le ultime rocce della cresta SE.

ALPI RETICHE

Màsino-Bregaglia

Pizzo Badile

La via Bramani-Castiglioni sulla parete NO è stata percorsa per la prima volta da un alpinista solitario, Ermanno Gugliatti, il 31.7.1977. È stato particolarmente difficoltoso il raggiungimento della parete vera e propria, poiché il seracco alla base del canalone di ghiaccio che scende dal Colle del Badile (Canalone Klucker) e le successive rocce innestate hanno richiesto ben

tre ore; in altre tre ore d'arrampicata è stata raggiunta la vetta.

La prima salita solitaria femminile del classico spigolo N è stata compiuta da Serena Fait l'1.8.1977.

Bocchetta del Torrione

Questo intaglio, situato tra il Pizzo del Ferro Centrale e il Torrione del Ferro (spartiacque Mäsino-Bregaglia), è stato raggiunto la prima volta in inverno per il canalone Nord (via Strutt-Pollinger, 1913) da Pier Luigi Bernasconi e Vittorio Meroni il 10.3.1977, che ridiscesero poi per lo stesso versante.

Monte di Zocca

Un nuovo interessante itinerario è stato aperto sulla complessa parete SO, fra la cresta della «Rosa rossa» e il canale della via normale, da Enrico Camanni e i fratelli Ermanno e Franco Gugliatti, l'11.9.1977. La via è caratterizzata da grandi placche lisce; dislivello 400 m; difficoltà dal III al V+, usati 25 chiodi.

Gruppo dell'Adamello

Cima Settentrionale di Tredenus

Il primo percorso dello sperone OSO è stato effettuato da Pericle Sacchi e Gianni Treu il 16.8.1977. Salita varia e divertente con 250 m di sviluppo e difficoltà di IV e A1; usati 16 ch.; 3^h30.

Gruppo della Presanella

Cimon delle Gere

L'imponente cresta S, caratteristica per i suoi tre risalti e dominante la solitaria Val Rocchette, è stata salita la prima volta da Gigi Corradi, Pericle Sacchi e Gianni Treu il 18.6.1977 con interessante arrampicata di IV+; sviluppo c. 700 m; 6^h.

DOLOMITI

Civetta

Prima salita invernale della «via del Giazzer» il 9-10.3.1977: Renato Casarotto, da solo. Il compagno Giuseppe Cogato si è arrestato poco sopra il Biv. Tomè.

Cima Su Alto (Gruppo della Civetta)

Zbigniew Laskowski, Janus Skorek, Aleksander Warm e Andrzej Czok, hanno compiuto la prima invernale della via Piusi-Anghileri-Molin-Panzeri-Cariboni sullo spigolo NO. Gli alpinisti polacchi sono rimasti impegnati dal 3 al 9.3.1977 e nel frattempo sono stati derubati (!) dell'equipaggiamento lasciato al Rifugio Tissi.

Sassolungo

La prima salita invernale della via Soldà è stata effettuata dagli inglesi Bob Milward e Steve Parr alla fine di dicembre 1976 in sei giorni e mezzo, con uscita alla Forcella Pichl.

Burel (Gruppo della Schiara)

Via nuova, invernale nella parete SO, alta più di 1000 m: Franco Miotto e Riccardo Bee, primi di marzo 1977.

Cima Scotoni (Gruppo di Fanis)

Nell'inverno 1972 (14-15 gennaio) Enzo Cozzolino e Flavio Ghio tracciarono una nuova via estrema (VI, 12 ch.) sulla parete SO, fra la via Lacedelli e lo spigolo Costantini.

Dopo tentativi di ripetizione da parte di forti arrampicatori, solo in primavera ne è stata compiuta la seconda salita da Renato Casarotto e Franco Berlotto, Giorgio e Bruno De Donà, con 10 ch., il 7.5.1977. Si tratta di una via ricavata con abilità in questa larga parete, e i ripetitori ne confermano la difficoltà. Nella successiva estate 1977 la via ha avuto altre tre ripetizioni.

Cima Grande di Lavaredo

Sulla celebre parete N è stato aperto un nuovo itinerario dagli spagnoli Miguel Angel Gallego, Juan Carrillo, Mariano Lozano, Antonio Gomez; la via si svolge fra quella di Hasse e c. e quella di Mauro-Minuzzo. Gli arrampicatori sono rimasti molti giorni in parete per attrezzare la via.

Seconda Pala di S. Lucano (Pale di S. Martino)

La via Gogna-Cerruti, aperta in tre giorni sull'alta parete S nel 1970, è stata ripetuta la prima volta nell'estate 1977 dai due giovani Luigi e Franco De Nardin (20 e 21 anni) in 19^h, con 2 bivacchi.

Terza Pala di S. Lucano

Una via nuova è stata aperta nei giorni 26-27.3.1977 sull'alta parete S dello Spiz di Lagunaz da Renato Casarotto e Bruno De Donà, lungo un evidente diedro. Secondo Casarotto in questa via ci sono dei passaggi (in particolare uno di 8 m) che possono essere di VII grado: sarà interessante la conferma o meno di queste nuove difficoltà da parte dei futuri ripetitori.

ALPI CARNICHE

Monte Cavallo di Pontebba

La via Guerrino Di Marco (aperta da V. e E. Di Marco il 31.7.1976, 450 m, IV e V+), è stata ripetuta la prima volta da Ernesto Lomasti, da solo, il 5.6.1977.

Una via nuova sulla parete E (250 m, V e VI) è stata aperta da E. Lomasti e A. Ceccon il 3.8.1977.

Torre Winkel

Lo spigolo S è stato percorso la prima volta da E. Lomasti e S. Piusi il 26.6.1977 (250 m, V e VI).

Creta di Pricot

La via «Mirta» sulla parete E (250 m, VI-, aperta da E. Lomasti, A. Ceccon. S. Piusi il 22.8.1976), è stata ripetuta per la prima volta e in solitaria da E. Lomasti, il 22.5.1977.

ALPI GIULIE

Cime Castrein

Una nuova via con difficoltà di V è stata aperta sulla parete NE da Luciano Guerini e Toni Rainis, il 7.7.1977.

Cima del Vallone

La via Piusi sulla parete NE del Pinna-colo è stata salita per la prima volta in solitaria da Ernesto Lomasti, il 24.7.1977.

Torre delle Madri dei Camosci

La classica via Deye-Peters (1929) sullo spigolo NNE è stata ripetuta di nuovo da un alpinista solitario:

- 1) Ignazio Piusi, luglio 1958;
- 2) Enzo Cozzolino, 7.8.1969;
- 3) Ernesto Lomasti, 3.7.1977.

La via Krobath-Spannraft sulla parete NE, a fianco del più celebre spigolo Deye, è stata ancora percorsa in salita solitaria:

- 1) Alfonso Della Mea, 30.7.1972;
- 2) Ernesto Lomasti, 4.8.1977.

Cima di Riofredo

Parete N, via Comici: 3^a salita solitaria di questo severo itinerario, in fessure e camini. Le salite solitarie sarebbero:

- 1) A. Pellican, 6.8.1955;
- 2) Angelo Ursella, 21.9.1969;
- 3) Ernesto Lomasti, 7.8.1977.

Piccolo Màngart di Coritenza

Il gran diedro N (diedro Cozzolino, 800 m, V+ e VI), annoverato fra i più arditi itinerari di arrampicata libera delle Alpi, è stato superato in solitaria da Ernesto Lomasti (19 anni, di Pontebba) in 8^h, il 13.8.1977.

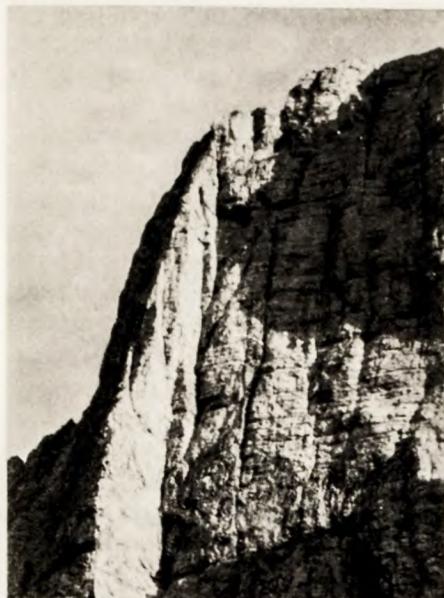
Sci estremo

Dopo Sylvain Saudan, che iniziò a scendere sistematicamente lungo pareti aperte, Heini Holzer (caduto nell'estate 1977 durante la discesa con gli sci dalla parete NNE del Piz Roseg) aveva iniziato a percorrere itinerari alpinistici più complessi. Lo sviluppo di questa tendenza, favorita dall'eccezionale innevamento dell'anno scorso, ha portato a realizzazioni che solo pochi anni fa sarebbero state impensabili. Finora sono stati discesi pendii con inclinazioni fino a 60° (limite attuale) e sono state effettuate corde doppie per superare barriere di seracchi o salti rocciosi.

L'incidente provocato nell'estate 1977 da uno di questi «sciatori dell'impossibile» sulla parete N della Tour Ronde, che ha causato la morte di un alpinista in salita

A sin.: il Piccolo Mangart di Coritenza, con il gran dietro Nord. A destra: la parete Nord dell'Aiguille du Plan.

In basso: la cresta di Peuterey al M. Bianco, con in primo piano l'Aiguille Blanche, da Est. (Foto G. Buscaini)



regolare, apre una nuova problematica nel campo delle responsabilità civili e penali nell'alpinismo.

Dent d'Ecot (Alpi Graie)

La prima discesa in sci del ripido canale del versante orientale, ristretto fra la Dent d'Ecot e la P. di Groscavallo, è stata compiuta il 20 aprile 1977 da Régis Anselmet e Bertrand Camus.

Grande Casse (Massiccio della Vanoise)

Il «couloir degli italiani», classico percorso della parete N, di c. 800 m, è stato disceso per la prima volta con gli sci da Jean-Marc Boivin, il 12 settembre 1977.

Gruppo del Monte Bianco

Mont Blanc du Tacul, 1ª discesa con sci dal Couloir Jaeger: Jacky Bessat (23 anni), dopo averlo salito a piedi, il 7 marzo 1977 (40°-45°, c. 600 m).

Monte Bianco, discesa per la cresta di Peuterey e per la parete N dell'Aiguille Blanche: Anselmo Baud e Patrick Vallencant.

1ª discesa dalla via della Sentinella di destra: Jacky Bessat, il 17 maggio 1977.

Aiguille du Midi, 1ª discesa per la parete N, sotto la vetta: Yves Detry, Anselme Baud, Daniel Chauchefoin.

Aig. du Plan, 1ª discesa parete N, per il ghiacciaio sospeso: Jean-Marc Boivin e Laurent Giacomini.

Les Courtes, parete N, via degli austriaci: 850 m, 58° di pendenza. Daniel Chauchefoin, 3 luglio 1977.

Aig. Verte, 1ª discesa per il Couloir Cordier: Yves Detry, guida (28 anni), il 6 marzo 1977.

Aig. de Chardonnet, 1ª discesa per la parete N: Jean-Marc Boivin e Yves Detry.

E inoltre numerose ripetizioni, fra cui:

M. Blanc du Tacul, canale Gervasutti;

Col de l'Aig. Verte da N;

Tour Ronde, parete N (anche Cristine de Colombelle) e canale Chabod-Gervasutti.

Alpi Pennine

Gli austriaci Kurt Jenschke e Martin Burtcher hanno disceso il 9 luglio 1977 la parete Nord del Lyskamm Orientale e il 16 luglio la bella parete Nord dell'Obergabelhorn.

Dolomiti

Tofana di Dentro

Toni Valeruz, primi di febbraio 1977.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Riportiamo qui sotto i recenti messaggi su argomenti ecologici di due capi di Stato: il primo è una dichiarazione del Presidente degli U.S.A. Carter ai partecipanti ad un convegno organizzato dal Dipartimento di Stato per la 5ª Giornata mondiale dell'ambiente (1.6.1977), mentre il secondo è un discorso del Presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing alla Giornata dell'albero (16.4.1977). Anche se è lecito essere sempre sospettosi davanti ai discorsi dei politici, son meglio questi discorsi che nessun discorso, com'è il caso in Italia.

Prescindendo da qualunque valutazione politica, personalmente ritengo che l'avvento di Carter alla presidenza degli U.S.A. abbia costituito un «colpo di fortuna» per gli ecologi, in quanto diversi fatti (in particolare la presentazione del suo piano per l'energia) indicano ormai sufficientemente la sua reale preoccupazione per l'ambiente. Inoltre, se c'è un paese che oggi può influire nel bene e nel male sull'andamento delle vicende mondiali, questi sono gli U.S.A. Temo invece che le affermazioni di Giscard d'Estaing siano più dovute alla sua predilezione per il dinamismo e l'efficienza, che alle sue profonde convinzioni (altrimenti non si spiegherebbero certe sue posizioni sulla crescita demografica della Francia, le sue battute di caccia grossa nello Zaire etc.). Non bisogna neppure dimenticare la crescente importanza anche politica che va assumendo in Francia il movimento ecologico.

E in Italia? Purtroppo niente di nuovo sotto il sempre meno limpido cielo del nostro paese e, in questa situazione, vale il proverbio «nessuna notizia, cattiva notizia».

F. Framarin

Jimmy Carter

Nei cinque anni trascorsi dalla Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente Umano, i popoli del mondo hanno proceduto con notevole unanimità a prevenire ulteriori danni al comune ecosistema che sostiene la nostra vita. Fiumi inquinati da decenni di scarichi industriali ed umani vengono riportati alla vita; le emissioni che un tempo venivano liberamente scaricate nell'aria vengono oggi sempre più limitate; scienziati e alti funzionari di nazioni con vedute sociali e politiche nettamente divergenti lavorano assieme per elaborare un'intesa internazionale su questioni che vanno dallo scarico dei rifiuti negli oceani alla protezione della flora e della fauna. Dopo la Conferenza di Stoccolma la maggior parte dei governi hanno introdotto nelle loro operazioni dei meccanismi per la protezione ambientale. E, cosa forse più significativa e promettente di ogni altra, un numero crescente di milioni di individui in tutto il mondo ha acquisito una coscienza ambientale per collaudare e regolamentare le attività pubbliche e private.

Ho impartito istruzioni ai funzionari del Governo degli Stati Uniti di rispondere con prontezza a tutte le richieste di assistenza nei programmi demografici e per l'assistenza sanitaria; di esaminare tutte le richieste di aiuti per lo sviluppo in base alla prospettiva della loro validità in rapporto all'ambiente; di fornire ai paesi in via di sviluppo assistenza sul piano della tutela ambientale e dell'amministrazione delle risorse naturali; di cercare un tempestivo accordo internazionale riguardo alle convenzioni per proteggere le forme di vita e le altre risorse naturali; e di preparare uno studio sui probabili mutamenti nella popolazione, nelle risorse naturali e

nell'ambiente mondiale sino alla fine del secolo come base per una programmazione sul lungo periodo.

In questa V Giornata mondiale dell'ambiente, i miei concittadini ed io siamo lieti di associarci a nazioni di tutto il globo nel confermare anche quest'anno l'impegno a proteggere e migliorare l'ambiente umano. Promettiamo che gli Stati Uniti d'America rispetteranno la loro condizione di membro della famiglia dell'uomo con i loro energici sforzi per salvaguardare l'incolumità del pianeta che è la nostra patria comune.

Giscard d'Estaing

«La nostra volontà di far entrare l'ecologia nella vita quotidiana deriva dal nostro pensiero di gettare le basi di una nuova politica della natura» dichiara il Capo dello Stato in occasione della giornata dell'albero.

Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Repubblica, accompagnato dal signor Michel d'Ornano, Ministro della Cultura e dell'Ambiente e dalla signora Alice Saunier-Séité, segretaria di Stato all'Università, si è recato all'arboreto di Chèvreloup (Yvelines) il 16 aprile, giorno scelto per la prima celebrazione della Giornata nazionale dell'albero.

Il Presidente della Repubblica, dopo aver posto l'accento sul significato di questa manifestazione nazionale che «deve permettere ai Francesi di meglio conoscere la natura, di meglio comprenderla, di meglio difenderla», ha affermato che lo Stato aveva «deciso di accelerare la politica di apertura e di creazione di spazi verdi». Giscard d'Estaing ha constatato che questa politica lanciata dopo il 1974, che consiste nell'agire in vista di «far entrare l'ecologia nella vita quotidiana», comincia a

RICORDIAMO

«produrre i suoi effetti». Il Presidente della Repubblica ne ha dato alcuni esempi, prima di indicare certe iniziative atte a far penetrare il verde nella città: apertura dei parchi dei Ministeri, rendiconto della qualità degli spazi verdi nelle operazioni di amministrazione e di costruzione, concezione «più rustica, più semplice, più popolare dei parchi e giardini», prendendo in considerazione il benessere e le comodità delle famiglie ed in particolare dei bambini. Il Presidente della Repubblica, insistendo sul ruolo delle collettività locali, ha annunciato che un raddoppio dei fondi destinati agli spazi verdi nelle città ed attorno alle città figurerà nel bilancio di previsione per il 1978.

Giscard d'Estaing ha terminato il suo discorso con l'indicazione di sei punti che deve perseguire la politica della natura:

— il primo punto sarà lo sviluppo della ricerca: lancio di un programma di ricerche basato su un miglior coordinamento fra gli organismi di ricerca delle Università, dei Musei nazionali di storia naturale, dell'Istituto nazionale di ricerche agronomiche, del Centro nazionale della ricerca scientifica. E Giscard d'Estaing ha precisato: «il Museo di Parigi sarà rinnovato. Quasi duecento milioni di franchi gli verranno destinati nel corso dei dieci prossimi anni perché diventi il più grande conservatorio della natura del mondo grazie all'importanza dei suoi erbari, alla sua collezione d'animali naturalizzati, alla sua collezione di minerali, al suo arboretum».

— Secondo punto: l'azione d'informazione e di formazione del pubblico verso l'ecologia, sarà intensificata. Il Capo dello Stato ha annunciato che sarà istituita, sotto l'egida del Museo dei Giardini e Piante, una «Casa della natura» che servirà come centro di documentazione e d'informazioni per

gli insegnanti, gli animatori di associazioni naturalistiche, per gli stranieri e per i giovani».

— Terzo punto: rafforzamento delle funzioni delle associazioni per l'ambiente. Sottolineando in particolare il ruolo di queste associazioni nella gestione delle riserve naturali, Giscard d'Estaing ha indicato che la creazione di tali riserve sarà accelerata, precisando che saranno disposti fin d'ora i mezzi per perseguire la creazione di 70 riserve già proposte con il concorso delle associazioni, nelle zone ricche di bellezze naturali che è necessario proteggere.

— Quarto punto: l'incoraggiamento all'azione dei giovani. Il Presidente della Repubblica ha indicato a questo proposito che ha «incaricato il Ministro dell'Ambiente di studiare la creazione di un brevetto di «membro della natura» e che «saranno moltiplicati i servizi di miglioramento dell'ambiente», aggiungendo: «Desidero che noi fissiamo come obiettivo la cifra di cinquecentomila giornate per anno che i giovani dedicheranno alla protezione della natura da oggi al 1980».

— Quinto punto: rafforzamento della politica dei parchi naturali regionali e nazionali: il presidente della Repubblica ha indicato che, rispondendo all'appello della Federazione dei Parchi regionali, egli ha «deciso che lo Stato continuerà il suo aiuto finanziario per l'amministrazione e il funzionamento di questi parchi».

— Sesto punto: lo sviluppo e la protezione delle foreste francesi. Affermando che «contrariamente a quello che certi credono o scrivono, la foresta sta guadagnando in Francia del terreno», Giscard d'Estaing ha incaricato il settembre scorso il signor Bertrand de Jouvenel di «fargli delle proposte che verranno prese in considerazione l'anno prossimo».



Heini Holzer

Il 4 luglio 1977 Heini Holzer è caduto durante la discesa della parete nord est del Piz Roseg, nelle Alpi Svizzere.

Nel giro di pochi anni Holzer si era fatto notare nel campo dello sci estremo con una serie di imprese eccezionali; basti ricordare, fra le molte decine di discese del genere da lui compiute, quasi sempre in prima assoluta, la parete nord del Cristallo, il canalone nord est dell'Ortles, il canalone della Tosa, la parete nord della Cima Trafoi, la Nord del Pizzo Palù e la cresta nord del Pizzo Bianco (Biancograt), nel Bernina, la parete nord est della Lenzspitze, la Est e la Nord del Gran Paradiso, lo sperone della Brenva con il canalone Gussfeldt, la Nord della Presanella e la Nord del Lyskamm occ., il canalone di Lourosa.

È da notare che Holzer non usava farsi trasportare sulla cima con l'elicottero, ma affrontava anche in salita la parete per cui voleva

ridiscendere con gli sci, compiendo quindi la sua impresa con mezzi puramente alpinistici.

L'enorme folla convenuta a Scena nel pomeriggio del 9 luglio per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio, è stata la dimostrazione di quanto Heini avesse saputo farsi volere bene nel mondo alpinistico e nel suo ambiente di lavoro.

Al di là della sua massiccia inelencabile attività alpinistica va dato atto ad Heini di aver spezzato la barriera dell'incomprensione e della diffidenza tra i vari gruppi linguistici; per lui infatti, l'amicizia, quella vera, non dipendeva affatto dalla lingua o dalla nazionalità. Sono convinto che tutti coloro che con lui hanno avuto la fortuna di arrampicare o sciare serbino ancora il ricordo di un buon maestro perché questo in realtà era Heini. Uomini così preparati e pronti ad insegnare a tutti purtroppo non ve ne sono molti, la sua morte lascia un vuoto incolmabile quando ancora molto avevamo da imparare.

Appartenente al Gruppo Alta Montagna francese e al Bergland austriaco, nel '77 era entrato a far parte del gruppo accademico orientale al quale teneva molto.

Una settimana prima di lasciarci, eravamo nel gruppo austriaco del Dachstein per la riunione del Gruppo Alta Montagna austriaco; la sera del sabato, verso le ore 22, una chiamata di soccorso ci avverte che un gruppo di alpinisti sono in difficoltà sulla Bischofsmütze, sotto una pioggia battente. Mentre ci si prepara per il soccorso Heini è già nel cortile, con la sua mantellina e la pila frontale sul casco, è pronto a partire e incita gli amici a far presto. Ci è caro ricordarlo così perché questo esempio rispecchia l'animo e l'entusiasmo di Heini verso gli amici della montagna.

Alberto Dorigatti
(Bergland - C.A.A.I.)

Mario Simion

— Pronto?!... Sono un'amica di Vanna. Ieri sera è morto Mario. Improvvisamente. Si è sentito male e in pochi istanti è spirato...

Mi sono messo a scrivere. Perché? Certo non per coloro che conoscevano Mario, perché i loro motivi di ricordo saranno ben più validi dei miei, non per coloro che non lo conoscevano, perché da queste note non verrà fuori assolutamente un ritratto di Mario.

E allora? Credo di scrivere sostanzialmente per me, perché non riesco a farmi una ragione di quello che è successo.

Non ho mai arrampicato. Con Mario ne avevamo parlato tante volte (era Istruttore del C.A.I. Padova da dieci anni). Poi i figlioli, il lavoro, le grane e sempre avevamo rinviato: la vita era ancora tutta davanti a noi.

Avevamo invece sciato insieme. Quest'inverno ci eravamo visti a Borca e avevamo fatto progetti sciistici per la primavera: il giro dei quattro Passi o la traversata della valle di Mesdi, una sci-alpinistica sull'altopiano delle Pale. Con il suo entusiasmo, come sempre, mi aveva contagiato. Ci siamo lasciati così, con un sacco di promesse, di progetti, di entusiasmo agli inizi del 1977.

Perché lui, con il suo dinamismo, con la sua irrequietezza, era la vita che pulsava inarrestabile.

Mi disse a Borca:

— Francesco, ho cambiato lavoro! A 40 anni ricomincio tutto da capo. Ci pensi che coraggio?!... Ma sono sicuro di quello che faccio: ne ho parlato con Vanna e abbiamo deciso insieme. E dal 29 gennaio sono libero, unico responsabile della mia attività.

Nell'ottica comune era un discorso veramente sconcertante: in momenti come questi, con una moglie e due figli, lasciare un lavoro sicuro, senza la certezza del domani, poteva essere pericoloso.

Ho ripensato molto a questo discorso, ne ho parlato con amici comuni. Il commento più spontaneo è stato «Il Simion!... quello è il solito pazzo!...».

E invece adesso so che aveva ragione: lui aveva scelto la vita. E Vanna e Marco e David erano al primo posto nella sua scala dei valori. E in maniera giusta. La scelta per lui era stata conseguente. Però c'è voluta la sua morte improvvisa perché mi mettessi a riflettere a fondo su queste cose e la soluzione mi sembrasse ovvia. E così questo è stato l'ultimo ma il più grande dono del mio amico Mario Simion.

Francesco Savelli

Dal 1° gennaio «Lo Scarpone» viene inviato a tutte le Sezioni. Rivolgiamo quindi un invito, anzi un'esortazione, ai dirigenti delle Sezioni stesse perché si servano di questo nostro organo ufficiale d'informazione per comunicare le attività sezionali, naturalmente in forma sintetica e tempestiva.

Il materiale va fatto pervenire alla Redazione, indirizzandolo alla signora Mariola Masciadri, c/o Club Alpino Italiano, via U. Foscolo 3 - 20121 Milano, almeno quindici giorni prima della data di uscita del giornale.

COMUNICATI E VERBALI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 5.6.1977 TENUTA A FORLÌ

L'Assemblea ordinaria dei delegati del Club Alpino Italiano si è riunita in seguito a regolare convocazione presso il Salone delle Assemblee della Camera di Commercio Industria e Agricoltura a Forlì, il giorno 5 giugno 1977 con il seguente Ordine del Giorno.

Parte ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori;
2. Approvazione dei verbali dell'Assemblea ordinaria e straordinaria del 5 giugno 1976;
3. Relazione del Presidente e del Segretario Generale;
4. Approvazione del Bilancio Consuntivo 1976;
5. Aumento quota assicurazione Soci per Soccorso Alpino;
6. Approvazione del Bilancio Preventivo 1978;
7. Elezione di: 1 Presidente Generale in sostituzione di Giovanni Spagnoli, uscente e rieleggibile; 1 Vice Presidente Generale in sostituzione di Angelo Zecchinelli, uscente e rieleggibile; 11 Consiglieri Centrali in sostituzione di: Abbiati Pippo, Ciancarelli Raffaello, Cassin Riccardo, Chiarego Guido, Bianchi Francesco, Gaetani Lodovico, Graffer Paolo, Priotto Giacomo, Tiraboschi Giorgio, Tomasi Giovanni, Toniolo Bruno, uscenti e rieleggibili; 3 Revisori dei conti in sostituzione di: Bertetti Raffaele, Rodolfo Guido, uscenti e rieleggibili e Vianello Alberto, deceduto. Elezioni delle cariche sociali rese vacanti a termine dell'art. 16 del Regolamento Generale. Tutti gli eletti dureranno in carica tre anni.

Parte straordinaria

Approvazione in prima lettura delle modifiche statutarie richieste dall'organo di cui all'art. 10 della Legge 26.1.1963, n. 91.

Il Presidente della Sezione di Forlì, **Marconi**, rivolge un caloroso saluto di benvenuto ai Delegati, al quale si uniscono il signor Prefetto ed il signor Sindaco, augurando ai presenti un proficuo lavoro.

Punto 1

Marconi, per acclamazione, viene nominato Presidente dell'Assemblea. Vengono altresì nominati scrutatori: Ceccarelli di Forlì, Tamari di Bologna, Manuzzi di Cesena, Terzani di Rimini.

Marconi comunica che sono state convocate 311 Sezioni e 824 Delegati. Sono presenti 160 Sezioni, con 610 voti validi, di cui 383 con delega.

Punto 2

Marconi mette in approvazione il verbale

dell'Assemblea dei Delegati tenutasi a Firenze il 6 giugno 1976, pubblicata sulla Rivista Mensile n. 3-4, marzo-aprile 1976. L'Assemblea approva all'unanimità.

Punto 3

Il **Presidente Spagnoli** legge innanzitutto un telegramma del Ministro del Turismo, Antonozzi, in cui si assicura la massima disponibilità del Ministero e della Direzione Generale del Turismo per la soluzione dei maggiori problemi che investono il C.A.I.

Porge i suoi più cordiali saluti ai Delegati, convocati in rappresentanza di 157.293 Soci, appartenenti a 316 Sezioni e 236 Sottosezioni.

Spagnoli, rifacendosi in parte alla relazione scritta, in parte introducendo altri argomenti, innanzitutto sottolinea come il C.A.I. debba sempre più e sempre meglio occuparsi dei giovani e di chi si vuole avvicinare alla montagna, sia dal punto di vista fisico che culturale; e proprio l'attività culturale del C.A.I. dovrà essere potenziata, creando e ampliando un Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni, oltreché curando sempre le pubblicazioni periodiche e occasionali, le manifestazioni come il Festival di Trento o l'esposizione architettonica della spedizione nel Nepal. Ricorda poi come il contributo dello Stato di 250 milioni debba essere bene amministrato, imponendosi quindi delle scelte prioritarie circa il suo miglior impiego. Spagnoli accenna poi al problema del coordinamento fra Organi deliberanti e Organi tecnici da una parte, e Organi Centrali e Organi periferici dall'altra.

Questo discorso si ricollega a quello della creazione e del potenziamento a livello regionale degli organi periferici del C.A.I., che dovranno sempre più essere in stretto collegamento con le Amministrazioni Regionali.

Analogamente dovrà essere sempre mantenuta la presenza del C.A.I. presso gli Organi statali e nelle manifestazioni nazionali, come è avvenuto in occasione della Conferenza Nazionale del Turismo. Dovranno essere sviluppati i rapporti in sede internazionale; tutto questo per far conoscere il C.A.I., offrendo il proprio contributo di uomini, di tecnica e di esperienza nel campo della montagna, nel suo significato più lato.

Un altro problema molto sentito è quello della salvaguardia della natura alpina, con particolare riguardo per i Parchi Nazionali ed i Parchi Regionali, gli incendi boschivi — sviluppando la costituzione di squadre anticendio — e la pulizia di zone di montagna.

Una linea programmatica da tenere presente, da articolare ed attuare con la massima attenzione è quella del centro-sud: la riscoperta delle montagne appenniniche.

Infine Spagnoli indica quelli che dovranno essere i compiti dei Consiglieri Cen-

trali — come in alcune occasioni è già stato fatto —: essi dovranno considerarsi alla stregua di Assessori, con incarichi e compiti ben precisi da assolvere.

Il Presidente ricorda poi che in ottobre, a Biella, sarà celebrato il 150° anniversario della nascita di Quintino Sella, con una manifestazione promossa dal C.A.I., ma opportunamente allargata ad un maggior numero di interessati. In tale occasione è prevista l'emissione di un francobollo commemorativo con l'annullo della giornata.

Spagnoli accenna anche al problema dell'autonomia o meno dal C.A.I. delle Guide, problema che dovrà essere risolto; e a quello che l'Assemblea è chiamata a discutere in prima lettura, ovvero gli emendamenti allo Statuto richiesti dall'Organo tutorio.

Spagnoli, in qualità di Presidente uscente, nel rimettere il mandato rigrazia per le molte espressioni ricevute dalla periferia affinché accettasse di prolungare il proprio mandato presidenziale ancora per un triennio, invitando tuttavia l'Assemblea a votare del tutto liberamente.

Il **Segretario Generale Gaetani**, dà per letta la propria relazione scritta, rimanendo a disposizione per qualsiasi chiarimento i Delegati volessero avere.

Marconi apre la discussione sulle relazioni del Presidente Generale e del Segretario Generale.

Zecchinelli prospetta agli amici-delegati alcuni aspetti della vita del C.A.I. maturati in anni di collaborazione e che potrebbero offrire lo punto, per qualche riflessione: innanzitutto l'amicizia e la fraternità che deve legare tutti coloro che vanno in montagna, tutti, siano essi alpinisti od escursionisti, giovani o anziani, in virtù dell'identico amore per la montagna.

Altro tema: l'ecologia. Un grosso problema che non deve essere visto in senso egoistico, bensì in senso comunitario, con il fine di godere assieme delle bellezze naturali che la montagna offre a tutti indistintamente: la montagna, se affrontata nella giusta maniera, rende migliore chi ci si avventura.

Zecchinelli vuole render merito specialmente ai Dirigenti Sezionali, agli Istruttori, agli Accompagnatori che tanto si prodigano in favore dei giovani, indirizzandoli ed educandoli alla montagna sia dal punto di vista tecnico e della sicurezza, sia moralmente. Purtroppo questi Soci benemeriti sono ancora troppo pochi, se come si auspica, si vuole che il C.A.I. entri nella Scuola: beninteso in tutta la Scuola, quando ciò sia disposto dal Ministero.

Zecchinelli respinge poi certe accuse circa l'ambizione dei Dirigenti Sezionali che ambiscono alle più alte cariche del Socialismo, e altre voci circa la rappresentanza dei Delegati Sezionali all'Assemblea che non rispecchia il pensiero della base: troppo spesso è l'assenteismo della

maggioranza dei Soci nelle Assemblee Sezionali che obbliga ben pochi a prendere delle decisioni.

L'invito è quindi a tutti, giovani ed anziani, a frequentare le Sezioni, apportando il loro contributo di idee e di attività.

Massa, Vice Presidente Generale, accenna alle pubblicazioni, in particolare alla Collana Guida Monti: stanno per uscire «Masino I» e Dolomiti di Brenta, e, entro l'anno, dovrebbero uscire la Presanella e Dolomiti Vicentine.

Vuole poi ringraziare Monzino per aver disposto la distribuzione gratuita alle Sezioni di quattro volumi, invitando altresì le Sezioni all'acquisto del volume del Lhotse e del «Tricolore sulle più alte vette», entrambi curati da Fantin.

Rodolfo, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, ricorda quanto è stato fatto fin dal 1972 in materia di agevolazioni fiscali in favore del Sodalizio, sia per quanto riguarda le esenzioni fiscali, le imposte dirette ed indirette, il catasto dei rifugi, la concessione delle casermette delle Guardie di Finanza.

Rodolfo vuole pubblicamente ringraziare i Revisori dei Conti di Diritto, dott. Cutaia e Granato, il Ministro Pandolfi, i Direttori Generali dei Ministeri competenti per la collaborazione e l'interesse che hanno dimostrato nei confronti del C.A.I. Assicura che di ogni problema che verrà risolto ne sarà sempre data immediata comunicazione alle Sezioni.

Pietro Stefani (L'Aquila) riferisce, su invito del Presidente Generale, sulla partecipazione del C.A.I. alla Conferenza Nazionale per il Turismo svoltasi a Roma dal 21 al 23 aprile 1977, partecipazione che si è resa utile per tre motivi: storico, giuridico, conoscitivo, specie in relazione alla legge 382.

Riferisce poi dei colloqui avuti con l'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri circa le competenze in ordine alle Guide Alpine nelle Regioni a Statuto Ordinario; dai quali colloqui si è dedotto che allo stato attuale della legislazione, quella regionale non può ignorare la competenza tecnica di un Ente Nazionale stabilita con legge statale, diversamente nelle Regioni a Statuto Speciale, la competenza, derivando da norme statutarie, è primaria.

Grazian, Consigliere Centrale (Padova), illustra i vantaggi che deriveranno quando il Consiglio Centrale sarà composto da 19 membri elettivi, anziché gli attuali 31; primo fra tutti un'apporto di collaborazione efficace al Presidente, con l'attribuzione di specifici incarichi, su delega del Presidente, ed in secondo luogo un effettivo trait-d'union fra Organi Centrali e la base. Su questo aspetto Grazian insiste per far comprendere alle Sezioni la necessità dell'esistenza degli Organi Centrali che trovano la loro ragione d'essere nelle finalità attuali e future del C.A.I. e nell'organizzazione dei suoi aspetti più vi-

vi, quali le tecniche alpinistiche, sci-alpinistiche, il soccorso alpino, la conoscenza il rispetto e la conservazione della natura alpina.

I Consiglieri dovranno essere degli «Assessori», ai quali conferire incarichi in piena fiducia degli Organi Centrali secondo la competenza di ognuno, da assolvere a tempo pieno e non più saltuariamente. Necessità quindi che i Consiglieri-Assessori siano scelti non solo dal Consiglio, ma dalle Sezioni e dai Convegni secondo le capacità tecniche e professionali di questi futuri Consiglieri.

Infine Grazian, come proposta personale, prospetta che in Consiglio debbano entrare anche rappresentanti femminili, vista la indubbia e attiva presenza che le donne già offrono nelle proprie Sezioni.

Marconi legge la seguente mozione d'ordine del Delegato **Rotini di Ancona** e la pone ai voti:

«Tutti gli interventi che non costituiscono dibattito alle tematiche della Relazione del Presidente, ma ulteriori relazioni, vengono presentati quali mozioni scritte». La mozione viene approvata all'unanimità.

Berti, Consigliere Centrale (Venezia) affronta il problema delle pubblicazioni ufficiali dal C.A.I. che, a suo parere, devono essere ristrutturate secondo considerazione di conduzione aziendale, e non lasciate alla loro saltuarietà ed improvvisazione per offrire da una parte a tutti i Soci ed alle Sezioni la possibilità di intervenire nella vita del Sodalizio, dall'altra agli Organi Centrali l'opportunità di informare la periferia del lavoro e delle realizzazioni in atto.

Occorre quindi un organismo di altissima qualificazione (rappresentativo degli Organi Centrali, Presidenza e Commissioni interessate) che possa coordinare, a livello generale, tutto il programma delle pubblicazioni, secondo gli orientamenti dell'Assemblea, le richieste delle Commissioni Centrali e la disponibilità economica, studiando e promuovendo particolari iniziative, con opportune campagne di stampa, curando i contatti con gli Editori ai fini di una maggiore divulgazione e di un auspicabile ricavo gestionale; ristrutturando, anche radicalmente, determinate collane, come la Guida Monti, i costi sia delle pubblicazioni centrali e sezionali mediante convenzioni con Ditte e accordi con Editori esteri per la traduzione di opere.

Ciancarelli, Consigliere Centrale (Roma) segnala quanto le Sezioni del Centro Sud stanno facendo nel campo delle pubbliche relazioni con quelle Autorità ed Enti che operano in campi di interesse alpinistico ed escursionistico. Ricorda l'intervento al Convegno Regionale del Turismo a Pescara e l'inserimento del C.A.I. nella Commissione di studio per lo sviluppo turistico dell'Abruzzo, la nomina di una Delegazione Regionale per il Lazio che tenga i contatti e offra la collaborazione del

C.A.I. alle Amministrazioni ed agli Enti locali.

Fortuna (S.A.G. Trieste) in relazione alla prevista attuazione degli accordi di Osimo che fra l'altro prevedono l'istituzione di una zona franca industriale, si rammarica che una precedente istanza d'intervento rivolta al C.A.I. Centrale sia rimasta inascoltata. Si fa pertanto portavoce della mozione che la Commissione Regionale Friuli Venezia Giulia del C.A.I. per la protezione della natura alpina ha approvato all'unanimità:

«La Commissione Regionale per la protezione della natura alpina del Friuli-Venezia Giulia vista la propria mozione sugli irreversibili danni che la prevista Zona Franca Industriale, contemplata dagli accordi Italo-Jugoslavi di Osimo, provocherà su una vasta area del Carso triestino, già dichiarata protetta con precedente legge dello Stato in quanto esempio unico in Italia di intensi fenomeni carsici sia superficiali che sotterranei; accertato che la mozione stessa, approvata all'unanimità dalla scrivente Commissione ed inoltrata — per doverosa competenza — al Presidente Generale del C.A.I., alla Commissione Centrale per la protezione della natura alpina, al Comitato Scientifico Centrale nonché alle singole Commissioni Regionali per la protezione della natura alpina, non ha trovato rispondenza alcuna presso gli organi centrali del C.A.I.; considerato ingiustificato tale comportamento, in particolare di fronte ad altre giustissime recenti prese di posizione del C.A.I. nei confronti ad esempio dal progettato smembramento del Parco Nazionale del Gran Paradiso; esprime la propria profonda amarezza per il disinteresse e l'indifferenza dimostrata dagli organi centrali del C.A.I. verso la documentata richiesta della Commissione per un intervento, sia pure morale, presso le autorità politiche al fine di approfondire con maggior serietà gli aspetti tecnico-ecologici della istituenda Zona Franca Industriale; auspica altresì che i responsabili della conduzione del C.A.I. tengano in futuro in maggior considerazione l'attività di quanti si battono localmente per l'attuazione concreta dei principi statutari del sodalizio in materia di protezione della natura, ripetutamente richiamati dalla Presidenza Generale dell'Associazione».

Graffer, Consigliere Centrale (uscente) (S.A.T. Trento) legge la seguente dichiarazione di voto deliberata dall'Assemblea Generale dei Delegati della S.A.T. il giorno 29 maggio 1977: La S.A.T. sente l'amaro dovere di annunciare all'Assemblea che non si riconosce più nel modo di gestione attuale del C.A.I., in particolare per quanto riguarda i rapporti o meglio l'assenza dei rapporti del C.A.I. Centrale con la S.A.T.

È fuori discussione la fedeltà del nostro Sodalizio ai principi cui tutte le Sezioni del C.A.I. si ispirano, ma nello stesso

tempo chiediamo il rigoroso rispetto delle norme statutarie, specialmente dell'art. 30 della S.A.T. Ogni volta che ci siamo permessi di ricordarlo, abbiamo trovato solo silenzio.

Abbiamo chiesto da un anno di poter amministrare l'assicurazione dei nostri 44 Rifugi, non solo per godere della nostra autonomia, ma anche per una migliore economicità della gestione relativa.

Siamo ancora in attesa della risposta.

La S.A.T. si articola in ben 63 Sezioni. Da un anno abbiamo chiesto che il C.A.I. contribuisca alla gravosa spesa della raccolta ed inoltro delle quote sociali, che vedono impegnate costantemente la nostra Segreteria in un lavoro di cui beneficia per gran parte il C.A.I., sia per la grossa tangente che esso trae dai bollini (oltre 24.500.000 lire), sia per l'utilità di trattare direttamente ed unicamente con la S.A.T. anziché disperdersi in un laborioso lavoro di corrispondenza con le 63 nostre Sezioni.

Siamo ancora in attesa della risposta.

Abbiamo, insieme al C.A.I. Alto Adige, inoltrato domanda nello scorso aprile al C.A.I. Centrale per la costituzione del nuovo Convegno Regionale del Trentino Alto Adige (forte di 16.623 soci con 83 Delegati), sempre a norma dello Statuto.

Ma la risposta che abbiamo avuto è stata di aspettare un altr'anno, per essere forse ammessi alla discussione della domanda davanti all'Assemblea dei Delegati del C.A.I. del 1978.

Ogni volta che abbiamo parlato dell'art. 30 dello Statuto e di voler realizzare la nostra autonomia, siamo stati tacciati di separatismo.

Questo, naturalmente, per aver chiesto solo ciò che è previsto nello Statuto del C.A.I.

La S.A.T. non merita questo trattamento, e respinge come grossolane le accuse che le sono state mosse, e ribadisce ancora una volta l'esigenza che lo Statuto sia integralmente rispettato.

La S.A.T. ritiene che la vita stessa del C.A.I. dipenda dal rispetto che esso deve avere per la vita delle Sezioni e dalla proficuità dei rapporti con ognuna di esse. Se questo continuerà a mancare e delle Sezioni ci si ricorderà solo per incassare le quote sui bollini, il C.A.I. avrà fallito i suoi stessi scopi istituzionali.

Il silenzio, quindi, ed il disinteresse degli Organi Centrali nei confronti della S.A.T. costringe il nostro Sodalizio a dissociarsi da questo modo di agire.

Il voto della S.A.T. deve essere, perciò contrario alla approvazione della relazione sull'attività degli Organi Centrali.

Così pure, la S.A.T. voterà contro l'approvazione del bilancio consuntivo 1976 e contro la proposta di aumento della quota assicurativa dei soci per il soccorso alpino.

A questo proposito, osserviamo:

Il rendiconto economico 1976 segnala usci-

te per complessive lire 651.665.572. Depennando da tale importo la spesa per assicurazioni diverse in lire 116.012.564, abbiamo uscite per lire 535.653.008, delle quali merita sottolineare le seguenti voci:

1 - Per spese di funzionamento degli organi sociali	L. 44.469.693
2 - Spese di organizzazione congressi, assemblee e spese di rappresentanza	L. 4.535.210
3 - Spese generali di amministrazione	L. 29.350.105
4 - Per spese del personale	L. 131.533.145

L. 209.888.153

vale a dire il 40% delle uscite, solo per far funzionare nel modo che sappiamo gli Organi Centrali.

A completare il quadro abbiamo la bellezza di lire 381.296.753 di residui passivi 1976, e di lire 171.412.730 di residui passivi degli anni precedenti, cioè somme impegnate ma che ancora non ci si decide a spendere.

Il voto contrario alla proposta di aumento della quota assicurativa dei soci per il Soccorso Alpino è determinato dalla mancanza d'una qualsiasi motivazione sulle ragioni che dovrebbero giustificare il raddoppio, e dalla mancata consultazione del nostro Corpo del Soccorso Alpino sull'opportunità o necessità dell'aumento.

Infine, per quanto riguarda le elezioni oggi in programma, la S.A.T. coerentemente si asterrà dal partecipare alle votazioni, pur se un contingente interesse dovrebbe suggerire la nostra presenza per eleggere il nostro Consigliere Centrale, e soprattutto per appoggiare il nostro Socio e Presidente Generale Spagnoli, al quale la S.A.T. rinnova tutta la sua stima, rammaricandosi solo che Egli non abbia trovato negli Organi Centrali la collaborazione necessaria».

Di Rito (Varese) vuol far notare la rilevanza che i Gruppi Speleologici stanno sempre più avendo nel C.A.I., fra l'altro anche come polo di attrazione per i giovani. Auspica una maggiore partecipazione dei Gruppi in seno alle rispettive Sezioni ed alle Commissioni Centrali (Comitato Scientifico, Commissione Scuole di Alpinismo e Commissione Materiali e Tecniche).

Al problema dell'aumentato numero di speleologi nel C.A.I., segue il dovere del C.A.I. di prevenire il rischio reale degli incidenti istituendo Corsi Regionali e Sezionali, e non solo Nazionali, per una opportuna preparazione dei neofiti.

Rotini (Ancona) propone per le future Assemblee, che sia lasciato molto più spazio per gli interventi dei Delegati, inviando in anticipo le relazioni scritte che si intendono proporre in sede di Assemblea. Si dichiara d'accordo con tre principali problemi sollevati dal Presidente Generale: i giovani, le scelte prioritarie, i rapporti con l'esterno (Autorità, Enti, e so-

prattutto Scuole, ecc.). Su quest'ultimo problema, Rotini pone l'attenzione sui contatti sociali che, specie nelle Sezioni cittadine, si potranno verificare con i Consigli di Quartiere ed i Consigli Circozionali, citando il solo esempio del recupero delle aree verdi.

Vuole pertanto indicare, come suggerimenti prioritari che il Consiglio Centrale dovrebbe proporre alle Sezioni, i seguenti tre punti: consolidamento delle Sezioni nel tessuto sociale italiano; qualificazione specifica del C.A.I. attraverso i suoi compiti istituzionali; incremento culturale attraverso le pubblicazioni.

Ussello (UGET Torino) vuole precisare che la spedizione al Kalanka è stata organizzata dal Gruppo Alta Montagna del C.A.I. Uget di Torino, con la partecipazione delle Sezioni Uget e di Torino.

Natta Soleri (Torino) Direttore del Museo della Montagna «Duca degli Abruzzi», preannuncia una relazione scritta sul Museo Nazionale, che presto sarà riaperto non appena perverranno i fondi necessari.

Riferisce poi di una proposta, che porterà in Regione Piemonte, per la realizzazione di una Mostra itinerante del Museo stesso.

Viola (Farindola) rivolge la propria attenzione sul problema dei giovani e della salvaguardia della natura alpina. In particolare invita le Sezioni ad offrire sempre più spazio ai giovani ed alle attività loro dedicate e a sviluppare un più sentito interesse per la protezione della montagna.

Pomato (Uget Torino) è del parere che si siano segnalati troppi temi, senza parlare delle effettive esigenze del Socio: il Socio chiede maggiori sconti ed agevolazioni nei Rifugi, chiede che sulla Rivista Mensile non sia data eccessivo spazio alla rubrica «Comunicati e verbali», ma che si parli di montagna, di cultura, di natura alpina; vuole sì che la Cineteca sia potenziata, ma soprattutto che sia disponibile il catalogo aggiornato dei film, per non dover rivedere proiezioni già effettuate.

Butti (Como) riscontra che su 311 Sezioni sono presenti o rappresentate solo 160; per cui si perdono un po' i discorsi ascoltati che richiedevano maggiore presenza della base.

Si dichiara poi favorevole a che sulla Rivista Mensile appaiano i comunicati, a condizione che siano tempestivi.

Priotto (Gravellona Toce), Presidente Commissione Centrale Rifugi, vuole completare la relazione del Presidente annunciando ufficialmente che è in fase di redazione il nuovo «Libro dei Rifugi», coordinato da Bertoglio.

Circa la scarsità dei contributi per la manutenzione rifugi, è ormai quasi sicuro, grazie anche all'appoggio del gen. Forneris, che il Ministero Difesa Esercito conceda 30 milioni, anziché 20, per quei

rifugi di sua proprietà ed in concessione al C.A.I.

Circa le richieste per gli elitrasporti, Priotto può dare buone assicurazioni circa l'accoglimento di tali richieste da parte dello Stato Maggiore Esercito.

Auspica che le disponibilità economiche delle Sezioni si indirizzino maggiormente verso il ripristino e la conservazione di opere già esistenti che non alla costruzione di nuovi manufatti, salvo particolari esigenze alpinistiche o socio-politiche. Una valida iniziativa è quella, adottata già in qualche caso, della cessione, da parte di quelle Sezioni che ne posseggono molti, di un rifugio a quelle piccole Sezioni che sono tuttavia in grado di gestirlo, magari ristrutturandolo.

Sull'argomento della ristrutturazione del Consiglio Centrale, Priotto considera anche l'opportunità di riorganizzare le Commissioni Centrali che si troveranno a dover operare con maggior assiduità: in esse si potrà inoltre lasciar largo spazio ai giovani, favorendo così il loro inserimento negli Organi Centrali.

Gorno (Brescia) richiede notizie sul motocross, se cioè la Presidenza o la Commissione stiano operando in merito.

Riva (Lecco) rende nota la particolare situazione verificatasi quest'anno, ovvero dell'impensabile aumento degli incidenti — molti mortali — in montagna: da questa considerazione, si può rilevare come troppa gente vada in montagna assolutamente impreparata, senza equipaggiamento; un dato in cinque mesi: sulla sola Grigna 26 interventi con 12 morti e più di 20 feriti.

Riva sostiene quindi l'assoluta necessità di una adeguata e capillare propaganda sul come andare in montagna.

Si augura infine che la quota per il Soccorso Alpino sia effettivamente portata a 500 lire.

Spagnolli, iniziando la replica agli interventi dei Delegati, esprime il proprio parere circa una futura diversa impostazione dei lavori assembleari, per offrire una più larga partecipazione diretta dei Delegati.

Ribadisce l'opportunità che un Presidente Generale debba affrontare ed impostare la soluzione di problemi a vasto respiro. Al delegato di Trieste, risponde che in favore del Carso si è intervenuto e subito (malgrado le considerazioni politiche connesse con gli accordi di Osimo) assieme con Italia Nostra.

Come si è intervenuto per la salvaguardia del Carso, si è intervenuto e si interverrà sempre per la protezione dell'ambiente montano, nonostante obiettive difficoltà di poter seguire ogni problema che insorge; la collaborazione con Italia Nostra, W.W.F., Pro Natura, la Lega contro l'uccellazione permette una maggiore possibilità d'intervento, che tuttavia dovrebbe essere coordinato e potenziato con

il funzionamento di un apposito ufficio.

Spagnolli si rammarica delle osservazioni della S.A.T. (quando si era invece già concordato di esaminare la situazione), invitando i suoi delegati a rivedere la posizione di astensionismo.

Sull'attività speleologica, il Presidente concorda con quanto ha affermato il Delegato di Varese, sottolineando che in molte Sezioni e Sottosezioni i giovani si avvicinano al C.A.I., ed alla montagna, proprio con la speleologia.

Ricorda poi anche il particolare appoggio ed interessamento del Ministero Difesa Esercito per il compito pubblicitario del C.A.I. nei confronti dei rifugi e della loro manutenzione: da quest'anno anche i Carabinieri daranno il loro apporto per azioni di elitrasporto, incrementando così i rapporti di collaborazione già esistenti con le Scuole Militari Alpine dell'Esercito, della Guardia di Finanza e della Pubblica Sicurezza.

Circa l'inserimento del C.A.I. nelle Scuole, Spagnolli invita le singole Sezioni ad adoprarsi per ottenere dai Provveditori e dai Presidi l'autorizzazione, informando semmai la Sede Centrale nel caso vi siano dei rifiuti.

Per quanto riguarda le pubblicazioni periodiche, Spagnolli indica senz'altro nello Scarponi il veicolo per la diffusione delle notizie e dei programmi sezionali, dichiarandosi d'accordo su di una riduzione del numero di pagine dedicate ai comunicati della Rivista Mensile.

Plaude al lavoro di Natta Soleri in favore del Museo della Montagna, auspicandone solo una più capillare pubblicità.

Si augura effettivamente che anche le donne entrino a far parte degli Organi Centrali.

Riprendendo le parole di Butti, invita i Comitati di Coordinamento a far opera di persuasione per una maggiore presenza delle Sezioni all'Assemblea.

A proposito dei rifugi, ricorda anche che i collegamenti telefonici si stanno perfezionando.

Sul problema del motocross, il parere del Presidente è che si possa agire con maggiore incisività nell'ambito regionale, a sostegno della presenza del C.A.I. sul piano regionale.

Marconi mette ai voti le Relazioni del Presidente Generale e del Segretario Generale, che vengono approvate a maggioranza.

Punto 4

Penzo (Firenze) notando come al 31.12.76 le Sezioni siano ancora debtrici verso la Sede Centrale di oltre 30 milioni, invita le Sezioni ad essere più puntuali ed il Consiglio Centrale più incisivo nel richiedere il saldo.

Circa i Residui passivi rileva come abbiano assunto un'entità veramente eccessiva, che impedisce una richiesta di aumento di contributo allo Stato.

Chiede poi che al capitolo «elargizioni al

Presidente» appaiano più chiaramente le voci che hanno formato la cifra di quasi 30 milioni.

Gaetani risponde immediatamente a Penzo, facendo presente che i debiti delle Sezioni sono già scesi al momento attuale a 2 milioni e mezzo, ovvero in termini accettabili. Circa i residui passivi, che è generalmente una questione delle Commissioni, il Segretario Generale ricorda che alcune di queste sono in grado di spendere materialmente il proprio stanziamento solo l'anno successivo: l'esempio più macroscopico è quello della Commissione Rifugi che invia i contributi alle Sezioni sulla base dei lavori effettuati appunto durante l'anno precedente. Con l'istituzione del Fondo Unico, questa situazione può essere parzialmente risolta in quanto i residui non impegnati verranno tolti alle Commissioni alla fine dell'anno in corso, senza che restino inutilizzati per due esercizi successivi.

Fra i contributi straordinari che il C.A.I. ha avuto e che sono stati appunto segnalati nella voce «elargizioni al Presidente» quest'anno ci sono stati 25 milioni concessi dallo Stato sul fondo della «Lotteria Italia».

Marconi mette ai voti il Bilancio Consuntivo 1976, che viene approvato a maggioranza, con 4 astenuti e 60 contrari.

Punto 5

Toniolo (Direttore Soccorso Alpino) si rammarica delle parole di Graffer, sottolineando innanzitutto che la proposta di aumento della quota non è venuta dalla Direzione del Soccorso Alpino, ma dal Consorzio Guide e Portatori.

Questa proposta è stata accettata all'unanimità dal C.N.S.A. nella riunione del 2 ottobre 1976, presente anche il raggruppamento della Delegazione del Soccorso Alpino della S.A.T.; Toniolo richiede pertanto l'approvazione di questo aumento.

Salvi (Consigliere Centrale - Bergamo) riferisce del compito affidatogli in unione con il Vice Segretario Generale Tiraboschi, circa uno studio sulle polizze assicurative in vigore, e come, prima fra tutte, sia stata affrontata con le Assicurazioni Generali quella del Soccorso Alpino, sulla base della richiesta delle Guide di aumentare la diaria da 20 a 30 mila lire. Sentite le proposte di questa Compagnia, che richiede per il rinnovo 500-550 lire per socio, ne sono state interpellate altre otto, rivedendo questa volta tutti i massimali.

Le offerte pervenute si sono rilevate interessanti e meritevoli di un ulteriore esame per giungere alla definizione del nuovo contratto che permetterà di pagare una quota-socio inferiore alle 500 lire; Salvi tuttavia ritiene di mantenere la proposta di aumento a 500 lire, devolvendo comunque la differenza allo stesso Soccorso Alpino.

Toniolo vuole ricordare che i Soci C.A.I.

che usufruiscono del Soccorso Alpino sono solo il 25% di tutti gli interventi in un anno; e molto spesso quel 75% di non soci non paga le note spese emesse dal Soccorso.

A tal proposito Toniolo rinnova l'invito a divulgare quanto più possibile una campagna antinfortunistica.

Infine Toniolo ricorda che finalmente la legge, grazie alla collaborazione dell'Esercito, ha sancito ed autorizzato l'uso delle radio per il Soccorso Alpino, con ben definite e riservate gamme di frequenza per le comunicazioni con gli elicotteri militari; tutto questo dopo 20 anni di semi-clandestinità nell'uso delle radio.

Marconi mette ai voti l'aumento della quota assicurazione soci-Soccorso Alpino, che viene approvato a maggioranza, con 70 voti contrari.

Punto 6

Non essendoci nessuna richiesta di chiarimento da parte dei delegati, **Marconi** mette ai voti il Bilancio Preventivo 1978 che viene approvato a maggioranza, con 60 voti contrari.

Punto 7

Ortelli (Aosta) legge la seguente dichiarazione di voto già presentata in sede di Assemblea delle Sezioni L.P.V.:

«La Sezione di Aosta voterà contro la riconferma del consocio Giovanni Spagnoli a Presidente Generale — cancellando il suo nome dalla scheda — poiché il suo comportamento, quale massimo rappresentante del sodalizio durante i suoi due trienni di carica, non ha riscosso il consenso della Sezione; principalmente per i seguenti motivi, che essa ritiene esiziali alla vita democratica del sodalizio.

1. Il Presidente Generale Spagnoli, nel 1973, ha costretto il Presidente della Commissione Centrale delle Pubblicazioni a rassegnare il proprio mandato, a causa della sistematica inosservanza — da parte del massimo rappresentante dell'associazione — delle norme regolamentari; atto che, fra l'altro, ha immiserito le competenze della Commissione ed ha offeso la dignità dei suoi componenti.

2. Successivamente, egli ha costretto anche il nuovo presidente della stessa Commissione a rassegnare il suo mandato, a causa della pervicace applicazione dei metodi autoritari, che esautorarono in seguito la Commissione (che pur aveva un vicepresidente) di ogni sua pertinenza, con l'affidare ad altri compiti che le spettavano di diritto.

3. Nel 1974, egli ha promosso e sostenuto la costituzione in Ente Pubblico del nostro sodalizio, senza interpellare doverosamente la base — quando avrebbe avuto tre anni di tempo per conoscere il parere dei soci sull'importante questione istituzionale — privando così, d'autorità, il Club Alpino Italiano della caratteristica essenziale di «libera associazione» con la quale esso era stato fondato e nel cui

spirito esso aveva operato per oltre un secolo.

4. Fin dal 1973 egli ha istituito la censura politica nel sodalizio, impedendo che i delegati all'Assemblea nazionale venissero a conoscenza delle critiche che una Commissione Centrale riteneva di esporre nella propria relazione annuale.

Questa censura — che egli ha imposto nelle relazioni 1973, 1974 e 1975 della Commissione delle Pubblicazioni, e che ha funzionato anche quest'anno nella relazione della stessa Commissione, che voi avete davanti agli occhi — è culminata con la soppressione della libertà di stampa nell'associazione, che il Presidente Generale ha imposto proibendo la pubblicazione di un articolo critico di un socio sulla «Rivista Mensile»; articolo che era stato giudicato pubblicabile dal Comitato di Redazione, che ne aveva facoltà per norma regolamentare; costringendo così il Presidente dello stesso Comitato e successivamente tutti i componenti a rassegnare le proprie dimissioni, per non accettare la degradazione ad organo di parte di quello che era sempre stato, per quasi un secolo, la «libera palestra delle opinioni dei soci».

5. Incurante del solenne accordo fra galantuomini, stipulato nel 1946 — per cui, in cambio della Sede Centrale a Milano, erano state riservate a Torino la Sede Sociale, la Biblioteca Nazionale e la Redazione della Rivista Mensile e del Bollettino — egli ha disposto il trasferimento di fatto a Milano della redazione della Rivista — senza nemmeno una specifica deliberazione del Consiglio Centrale — calpestando così l'art. 2 dello statuto vigente; ha licenziato il Redattore — che da oltre vent'anni dedicava al nostro periodico la sua opera disinteressata — senza nemmeno inviargli il preavviso che si dà ad un salariato onesto, e facendo assumere un nuovo redattore, rifiutando il conforto di un parere del Comitato di Redazione, che pur gli era stato offerto.

6. Infine — argomento questo certamente il più importante per noi alpinisti — ci sembra che l'attuale Presidente Generale abbia notevolmente trascurato il fatto che il Club Alpino Italiano è un'associazione di alpinisti, riuniti soprattutto per fare dell'alpinismo, sia pure non dimenticando lo studio e la soluzione di problemi ad esso connessi.

Per questi motivi essenziali (e per altri che tralasciamo di elencare) la Sezione di Aosta ritiene suo dovere di sezione primogenita del Club Alpino — devota alle tradizioni che hanno illuminato e donato lustro alla secolare vita dell'associazione — di votare contro la riconferma a Presidente Generale del consocio Giovanni Spagnoli; di esortare, nel contempo, le sezioni consorelle a meditare sui fatti esposti; a coloro che dovranno pronunciarsi sulla candidatura che gli viene oggi presentata, ad interrogare la propria co-

scienza di liberi alpinisti democratici prima di dare un voto, che significherebbe l'approvazione incondizionata a comportamenti antidemocratici e autoritari.

Qualunque sia l'esito della votazione, la Sezione di Aosta andrà sempre fiera ed orgogliosa di aver sostenuto oggi, con tutte le sue possibilità, la dignità di quel Club Alpino che fu fondato da Quintino Sella quale «libera associazione di alpinisti».

Spagnoli prende la parola e afferma che di fronte ad una sorpresa del genere resta da scegliere se non rispondere o rispondere legalmente qualora sussistano gli estremi di una querela. Preferisce la prima soluzione, pur ribadendo, senza entrare nel merito delle accuse, di avere sempre perseguito un'unica politica, quella del C.A.I., e di aver più volte dichiarato che l'Assemblea, quale organo sovrano, è libera di scegliere i propri vertici.

Un applauso caloroso e prolungato saluta le parole del Presidente uscente.

Marconi dà quindi inizio alle votazioni. Terminati gli scrutini, dà lettura dei risultati delle votazioni: voti validi 546.

Viene nominato Presidente Generale: Spagnoli Giovanni con 473 voti.

Viene nominato Vice Presidente Generale: Zecchinelli Angelo con 524 voti.

Vengono eletti Consiglieri Centrali: Chierigo Guido, voti 440; Tiraboschi Giorgio, voti 428; Riva Giancarlo, voti 424; Toniolo Bruno, voti 422; Germagnoli Giorgio, voti 414; Ciancarelli Raffaello, voti 412; Chiarella Francesco, voti 408; Marini Guido, voti 398; Biamonti Francesco, voti 395; Bianchi Francesco, voti 384; Gaetani Lodovico, voti 338.

Sono stati eletti Revisori dei Conti: Rodolfo Guido, voti 543; Patacchini Sanzio, voti 543; Bertetti Raffaele, voti 543.

Parte straordinaria

Approvazione in prima lettura delle modifiche richieste dall'organo tutorio, di cui all'art. 10 della legge 26.1.1963, n. 91.

Sezioni presenti: 107

voti validi: 422

Orsini illustra innanzitutto le vicissitudini alle quali è andato incontro lo Statuto approvato nelle due Assemblee di Como e Bologna del 1975, nonché le possibilità che lo Statuto stesso, con le modifiche proposte dal Ministero, possa divenire operante ad ogni effetto nel prossimo anno, una volta approvato da due successive Assemblee dei Delegati, dal Ministero del Tesoro, di concerto con quello del Turismo, e del Consiglio di Stato, e con la firma del Decreto del Presidente della Repubblica.

Passa quindi ad illustrare gli articoli per i quali sono proposte le modifiche dall'organo tutorio, articoli che vengono così approvati:

Art. 17 unanimità

Art. 18 »

Art. 19 »

Art. 20 unanimità

Art. 21 »

Art. 25 »

Art. 27 »

Art. 34 maggioranza, dopo le richieste di precisazioni di Penzo, Bertoglio, Carattini, Ussello ed i chiarimenti forniti da Orsini e Rodolfo.

Vengono quindi messe in approvazione le modifiche nel loro insieme, che vengono approvate a maggioranza con 407 voti favorevoli e 15 astenuti; e lo Statuto nel suo insieme che viene approvato a maggioranza con 408 voti favorevoli e 14 astenuti.

Il Presidente dell'Assemblea

Rag. Piero Marconi

RIFUGI E OPERE ALPINE

Via attrezzata

«Gianni Costantini»

Cime delle Moiazze (Civetta)

Nelle Moiazze, catena di Cime che — dalla depressione della forcella delle Sasse — si stacca dal massiccio della Civetta e ne forma l'estesa propaggine meridionale, è stato ultimato quest'anno nel mese di agosto un'importante via attrezzata. Va così ad aggiungersi al già congruo numero di ferrate del settore dolomitico questo valido, interessantissimo percorso che apre all'escursionista-alpinista il suggestivo ambiente delle Moiazze, rendendo fattibili lunghe traversate ad alta quota e la salita alla Cima Sud, 2878 m, massima elevazione del sottogruppo.

Gli alpinisti agordini hanno dedicato questa loro opera alla memoria del loro amico Gianni Costantini, guida alpina, caduto fatalmente sul Cevedale.

Punto d'appoggio per chi intende percorrere la via attrezzata è il Rifugio B. Carestiatto, raggiungibile con una marcia di 50 min. dal Passo Duran, dove è possibile parcheggiare gli automezzi presso il piccolo Rifugio C. Tomè. Ambedue le costruzioni sono di proprietà della Sezione Agordina del C.A.I. La Costantini è alla portata di chi

ha un sufficiente grado di allenamento e possiede esperienza alpinistica, poiché gli itinerari sono piuttosto lunghi ed alcuni passaggi richiedono abilità e confidenza con l'esposizione. Per quanto riguarda l'attrezzatura personale, sono necessari cordino e moschettoni per l'autoassicurazione, in caso di persone inesperte è saggio usare la corda. La piccozza può diventare indispensabile.

Il periodo migliore per percorrere gli itinerari della Costantini è l'estate, ma quelli della parte alta — salita alla Cima Sud e traversata al Van delle Nevere — sono praticabili quando l'innevamento si è sufficientemente ridotto. In ogni caso prendere informazioni sul posto.

Itinerari

1) Rif. B. Carestiatto, 1834 m - Cresta delle Masenade, 2740 m - Forc. delle Masenade, 2650 m - Biv. Gristetti, 2050 m - Triol del Burangol - Passo Duran, 1601 m, ore 6-8;

2) Rif. B. Carestiatto - Cresta delle Masenade - Cima Sud, 2878 m - Cengia Angelini - Biv. Moiazza-Ghedini - Van dei Cantoi di Pramont - Rif. B. Carestiatto, ore 6,30-10;

3) come l'itinerario 2 fino al Biv. Moiazza-Ghedini e poi al Rif. M. Vazzoler, 1714 m, discendendo il Van delle Nevere, ore 7-10;

4) Rif. B. Carestiatto - Van dei Cantoi di Framont - Via attrezzata Costantini fino alla Forc. delle Nevere, 2660 m ca. - Biv. Moiazza-Ghedini - Van delle Nevere - Collegamento con il sentiero n. 558 alla base della torre Trieste - Rif. M. Vazzoler, ore 6-8.

Con partenza dal Rif. M. Vazzoler, questo itinerario potrebbe essere l'alternativa alpinistica all'attuale collegamento con il Rif. B. Carestiatto dell'Alta Via n. 1.

Nuovo sentiero attrezzato «Dino Buzzati»

Si è svolto il 10 settembre scorso presso lo Chalet Piereni in Val Ca-

nali (Pale di San Martino) per iniziativa della Guida Franceschini e della Sezione C.A.I.-S.A.T. Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza l'inaugurazione del nuovo sentiero attrezzato Dino Buzzati. Con l'organizzazione delle Famiglie Buzzati, Ramazzotti e Morassutti si sono riunite circa trecento persone fra le quali il Presidente del Senato Amintore Fanfani, i Sindaci della Valle di Primiero, il Vice Presidente della S.A.T. dott. Romano Cirolini, il Generale Comandante della Brigata Alpina Giulio Primiceri, il ten. col. Luciano Luciani della Scuola Alpina delle Finanze di Predazzo, i maestri di sci Giuseppe Pirovano e Franco Mandelli, rappresentanze delle Guide Alpine, di alcune Sezioni del C.A.I. Venete oltre a vari artisti ed intellettuali e tutti i famigliari dello scomparso Dino Buzzati.

Hanno ricordato lo scrittore alpinista il giornalista Rolly Marchi, la guida Franceschini e lo scrittore Giuseppe Mazzotti. Anche il senatore Fanfani ha voluto commemorare lo scomparso ricordando quando nel 1926, Lui universitario alla Cattolica a Milano e il Buzzati alla Statale, erano studenti presso analoghi corsi.

Gabriele Franceschini

Bivacco fisso «Jack Canali» in Val di Bon

Per ricordare la figura di Jack Canali, la popolare Guida di Albavilla, è stato inaugurato nel giugno 1976, un bivacco fisso. Voluto dagli amici di Jack, con l'appoggio della Sezione del C.A.I. di Canzo, l'opera è stata realizzata in Val di Bon, a quota 2480, nel Gruppo della Presanella.

Il bivacco fisso, di costruzione Barcellan, è completo di 9 posti letto con materassini e coperte, vano cucina con stoviglie, e fornello a bomboletta tipo Bluette.

A sin.: il bivacco Jack Canali in Val di Bon.
(Foto A. Guelfi)

A destra: il bivacco Valerio Festa,
Al Passo Gallinera. (Foto S. Frattini)



Vi si accede da Ossana 1020 m (Val di Sole) seguendo la strada che porta in Val Piana 1282 m. Da qui si può continuare in macchina sino al termine della vasta piana. Attraversato il torrente su un esile ponticello (cartelli indicatori e segnavia 216) si segue il sentiero sino al Lago Venezia 2046 m.

Dal lago, per vecchie morene e deboli tracce, si sale in direzione sud ovest verso la testata della Valle, indi piegando a destra (ometti) si giunge ai ripiani ove è posto il bivacco; ore 3½.

La zona prescelta è ottima base per tutte le salite della costiera che parte dal Passo di Scarpacò, tocca la Cima di Bon 2901 m; i Corni di Venezia 2958 m, la Cima di Scarpacò 3252 m, la Cima Palù 3017 m, e termina al Pizzo di Pradazzo.

Lo sci-alpinismo è limitato alla facile traversata ai Laghi di Cornisello, attraverso il Passo di Scarpacò, o alla impegnativa Cima di Scarpacò attraverso la Bocchetta Venezia, il suo versante est sud-est, con il rientro dal Passo di Scarpacò.

Peppo Viganò
(Sezione di Desio)

Il nuovo bivacco «Valerio Festa» al Passo Gallinera

Il 18 settembre 1977 è avvenuta l'inaugurazione del bivacco «Valerio Festa» posto al Passo Gallinera (2320 m) nel sottogruppo del Baitone (Adamello).

La sottosezione del C.A.I. di Edolo ha voluto così onorare Festa Valerio, scomparso tragicamente il 12 ottobre 1971 durante un'ascensione sul Castelletto di Brenta.

Poco più che ventenne, era allora reggente della sottosezione di Edolo, e aveva in poco tempo saputo imprimere, con la sua passione e il suo entusiasmo, il necessario rinnovamento alla nostra sottosezione ed una notevolissima ripresa dell'alpinismo tra i giovani. La scelta dell'ubicazione cadde sul Passo Gallinera per diversi motivi, primo che questa impervia e selvaggia zona abbastanza frequentata da alpinisti e da escursionisti, risultava essere totalmente scoperta da qualsiasi ricovero.

Dopo gli studi preliminari si passò all'acquisto di una costruzione prefabbricata della «Morteo Soprefin

S.p.A.» in lamiera con notevole rivestimento interno, costituito da lana roccia e panforte; il problema della piazzola, del trasporto e montaggio è stato risolto grazie al lavoro di molti soci e alla collaborazione del IV corpo d'Armata. La nuova costruzione può ospitare comodamente 15 persone ed è fornita di tavolo, sgabelli e materiale di pronto soccorso.

Posto a 2320 m, nelle immediate vicinanze del Passo Gallinera, il nuovo bivacco è il naturale punto di appoggio per numerose ascensioni anche di notevole impegno sia in ghiaccio che in roccia.

La località è facilmente raggiungibile in meno di tre ore partendo dal Rifugio della Cascata in Val Paghiera (comodamente servito da una strada asfaltata che parte da Vezza d'Oglio) da dove si attacca il sentiero n. 21, che in un'ora porta al Lago d'Aviolo; lo si costeggia completamente sul versante est e attraversata la piana erbosa a sud del lago si risale verso ovest il ripido sentiero che in circa 45 minuti porta al Passo Gallinera.

Sandro Occhi
(Reggente Sottosezione di Edolo)

Bivacco «Sandro del Torso»

La Società Alpina Friulana, Sezione di Udine comunica che il suo bivacco «Sandro del Torso» è stato trasferito da Sella Grubia, nel gruppo del Canin, alla vetta del Cimone, nel Gruppo del Montasio. L'operazione è stata compiuta per iniziativa della Commissione Scuola di Alpinismo della Sezione stessa e con la collaborazione degli elicotteri militari della «Brigata Alpina Julia».

SPELEOLOGIA

XIII Congresso Nazionale di Speleologia

A 25 anni dalla sua costituzione il Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia, come stabilito dal XII Congresso Nazionale di Speleologia, tenutosi a S. Pellegrino Terme, organizza nel periodo 30 settembre-4 ottobre 1978 il XIII Congresso Nazionale di Speleologia.

Il Congresso si svolgerà a Perugia con il patrocinio della Società Speleologica Italiana e del Club Alpino Italiano. Sarà strutturato, unitamente alle manifestazioni collaterali, in modo tale da dare spazio ad un'analisi globale della ricerca speleologica, nelle sue implicazioni tecnico-scientifiche, come nei suoi collegamenti con la più vasta realtà sociale.

Nel periodo congressuale verranno organizzati due incontri-dibattito con tema rispettivamente: «L'associazionismo speleologico come strumento di progresso civile e culturale»; «Analisi delle tecniche di progressione in relazione alle finalità della ricerca speleologica». Il Congresso verrà concluso con una serie di escursioni parallele nei principali fenomeni carsici dell'Umbria.

La presentazione delle relazioni

dovrà avvenire improrogabilmente entro il 15 maggio 1978, anche al fine di permettere la consegna dei «preprints» ai congressisti. Chi intende presentare relazioni dovrà farne pervenire i riassunti alla Segreteria del Congresso entro il 28 febbraio 1978.

Il quinto Convegno di Speleologia del Trentino Alto-Adige, organizzato dal Gruppo Speleologico C.A.I.-S.A.T. di Lavis, sotto gli auspici del C.A.I. e dell'S.S.I., si terrà appunto a Lavis il 30 di aprile del 1978. Il programma in linea di massima è il seguente:

relazione attività dei Gruppi Grotte della Regione; speleologia, ultime concezioni in tema di speleogenesi; origine e sviluppo di sistemi sotterranei in dolomia; soccorso speleologico e proposte specifiche per il Trentino Alto-Adige.

Il Gruppo Speleologico della sezione di Napoli del C.A.I. e l'Istituto di Geologia e Geofisica dell'Università di Napoli organizzano, nei giorni 30 marzo-3 aprile 1978, un **Seminario internazionale sui «Processi Paleocarsici e Neocarsici nell'Italia meridionale e loro importanza economica»**.

Tale Seminario, integrato da escursioni in varie località dell'Italia meridionale, svilupperà ampi temi riguardanti i processi paleo e neocarsici nel quadro della geologia e della paleogeografia dell'Italia meridionale, la loro evoluzione ed i problemi petrolologici, geochimici e minerogenetici ad essi collegati e sarà articolato in relazioni, tenute da specialisti italiani e stranieri invitati, ed in discussioni. Potranno essere presentati contributi originali.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

A Palermo l'89° Congresso nazionale

Il Consiglio Centrale nella seduta del 10 settembre scorso a Castione (Bergamo), accogliendo la richiesta della Sezione, ha deliberato di convocare a Palermo l'89° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano.

È questo il quarto Congresso che si svolge nella capitale dell'Isola: il primo fu nel 1892, il secondo nel 1951 e il terzo nel 1957 e tutti riuscitissimi sia per il numero dei partecipanti che per il programma svolto. Per gli ultimi due venne organizzato un treno speciale in partenza da Milano che raccoglieva i partecipanti lungo il percorso. L'effettuazione del Congresso è prevista per la prima decade del mese di settembre.

Il programma comprenderà molte gite e manifestazioni: seduta del Congresso, pranzo sociale, gite turistiche della città di Palermo e di Monreale, gita ai Templi di Agrigento e Selinunte, gita a Segesta ed Erice, escursione al Pizzo Antenna Grande (1975 m) la più alta vetta delle Madonie, ascensione alla Rocca Busambra (1613 m) superba bastionata che si leva dal sottostante bosco demaniale di Ficuzza. È anche prevista una gita in piroscampo all'Isola di Ustica.

La Sezione di Macerata informa di aver costituito un Gruppo corale, denominato «Sibilla», composto da 35 elementi.

Il Gruppo è diretto dal socio della Sezione Maestro Don Fernando Morresi e il repertorio è composto da 20 canti di montagna.

Si avvertono inoltre le Sezioni e chiunque fosse interessato alla cosa che il Gruppo Corale Sibilla è disponibile per esibizioni in qualsiasi località.



in vendita nei
migliori negozi

da 30 anni
produce solo
scarpe da montagna

VIA SCHIO - TEL.(0445) 21445 - 36030 PIEVEBELVICINO(VI) TELEX 43534 CALZAMB

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70

FRANCOBOLLI

COLLEZIONI, SERIE E NOVITA' di:
Italia, S. Marino, Vaticano, Svizzera.

COLLEZIONI E SERIE DEL 1950 di:
Trieste «A», Austria, Cecoslovacchia, Olanda,
Polonia, Romania, Russia, Svizzera, Ungheria.
BUSTE F.D.C. del Vaticano.

SCONTO 20%

sulle quotazioni del Catalogo Sassone 1978

100 francobolli mondiali usati L. 1.000

EMILIO CRESCENZI - Casella Postale 6056 - Prati
00100 R O M A



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: via Montenapoleone 17 (MI) - Tel. (02) 70.96.97 - C. Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.

Confezioni su misura - Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA



CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



quando sei su...

**proteggi
le tue labbra con
PL3 sport**

(quello dell'anello blu)

Grazie al suo filtro,
PL3 Sport difende le tue
labbra dai raggi ultravioletti
di alta montagna e dal
freddo intenso.



È un prodotto LEPETIT

Seminario sui problemi dell'Etna

Da troppi anni si parla di costituire un Parco Naturale dell'Etna senza che si giunga a risultati concreti, mentre nello stesso tempo il territorio etneo viene sempre più degradato da incendi, tagli indiscriminati, costruzioni abusive e aperture di strade irrazionali.

In questa situazione la Sezione dell'Etna del C.A.I. ritiene doveroso intervenire, di fronte all'opinione pubblica e alle forze politiche, per sostenere l'esigenza della salvaguardia di un patrimonio naturale unico e ha promosso un Seminario, avente come tema «Etna: l'ambiente e l'uomo», sotto il patrocinio dell'Università di Catania.

I lavori del Seminario si protrarranno fino al 20.3.78; chi è interessato a ricevere il programma può rivolgersi alla Sezione dell'Etna del C.A.I., via Amore, 4 - 95128 Catania.

Le Sezioni che possiedono materiale filatelico e/o numismatico relativo ad esplorazioni alpinistiche e/o scientifiche sono pregate di mettersi in contatto con il Circolo Filatelico Numismatico «G. Piani», Cas. Post. 68 - 40026 Imola (Bologna), indicando prezzi e caratteristiche dei pezzi disponibili.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
Responsabile dott. Giorgio Gualco
Impaginazione: Augusto Zanoni
Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59
Carta patinata «Akir» fornita dalla Cartiera del Sole

Emar

**tute
da fondo**

e....
*per ciclismo
tempo libero
atletica
tennis e nuoto*



Emar

*via Europa
VILLAVERLA (VI)*



**Come mettersi
l'abbronzante
a 2000 metri senza
togliersi i guanti.**


**STICK
SOLARE**
Venus
SPECIALE
PER ALTA MONTAGNA

Venus Stick solare è l'abbronzante d'alta montagna ideale per gli sciatori. Si applica direttamente sul viso senza ungersi le mani. Protegge la pelle dai raggi ultravioletti e permette di abbronzarsi in modo progressivo e uniforme.

L'abbronzante da neve. Dalla LEPETIT.

S. p. A. LAVORAZIONE PIUME

* SALPI *

SEDE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE

16121 GENOVA - Via Dante, 2/170
Tel. 56 11 61 - Telegr. SALPI GENOVA

DIREZIONE TECNICA E STABILIMENTO

BORGO A BUGGIANO (Pistoia)
Tel. 33 194 - 33 195 - 33 196
Telegr. SALPI - BORGO A BUGGIANO
TELEX: 59538 SALPI



SACCHIPIUMA

per campeggio
per roulotte
per bivacco

TERMOGIACCHE

TERMOPANTALONI

per l'alpinismo



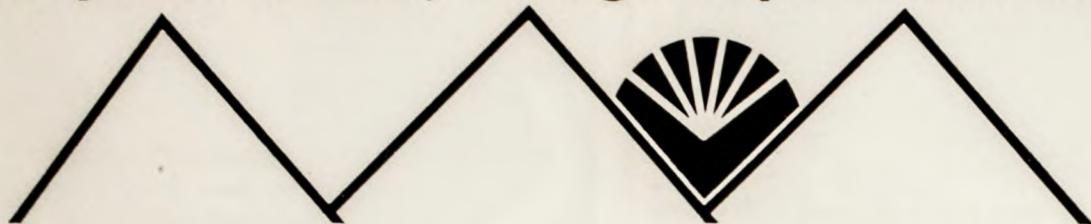
Imbottitura: fiocco di plumino d'oca
lavato e sterilizzato a norma di
legge DPR N° 845 23-1-75
DM 10-11-76 ed in conformita'
alle norme RAL - Internazionali

*prodotti di
fiducia*



lassù sulle montagne...

a quota 5.000, con gli esperti del Ventaglio



TREKKING E ALPINISMO in Sud America. Nostre iniziative per il 1978 in Cordigliera Blanca, Vilcanota e Carabaja.

Trekking sul sentiero degli Incas e in Amazonia.

TURISMO e giri classici nel Perù, Bolivia, Columbia e Brasile.

La nostra esperienza in Sud America ci permette di organizzare programmi alpinistici ed escursionistici a qualsiasi livello per gruppi precostituiti.

Il nostro centro dispone di un'ampia documentazione fotografica, cartografica e logistica.

Inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831

 **il Ventaglio**

abbiamo lasciato le nostre impronte
sulle cime più alte del mondo

Inviatemi una documentazione particolareggiata dei
Vostri programmi.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

lo sci alpinismo sicuro - facile - piacevole.

SKRAMP

RAMPONI PER SCI ALPINISMO



Le ramponi skramp si adattano a qualsiasi tipo di scarpone e sono indipendenti da qualsiasi attacco da sci per cui si possono adottare con qualunque attrezzatura. Inoltre gli skramp sono costruiti in acciaio inossidabile AISI 430 con cerniere e ganci dello stesso materiale. Cinturini in materiale sintetico inattaccabile dagli agenti atmosferici. Il peso è veramente trascurabile (gr. 500 circa).

Rivolgersi a: CITERIO, Cologno Monzese (MI) - Tel. 02-2542584



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler. Confortevolissimo per camminate, salite e discese. La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano, la scarpetta interna in pelle è foderata di pelliccia d'agnello naturale.

ditta H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro. I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa. In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.





alta quota

Foto Ledino Pozzetti



PURA LANA
VERGINE



VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER - ITALY

LA CAMICIA DELL'ALPINISTA
CARLO MAURI

LA GIACCA PER ALTA QUOTA:
CASIMIRO FERRARI

IL PANTALONE DEL ROCCIAIORE:
GIANNI RUSCONI



PRODUTTORE:

CAL

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO
DIVISIONE ALPINISTICA

MALGRATE (CO)
TEL. 0341/58.04.00

**COLLAUDATI IN SPEDIZIONI
HIMALAIANE E ANDINE**

FORNITORI ISTRUTTORI SCI ALPINISMO C.A.I.
FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI C.A.I.
— RAGNI DI LECCO — CERRO TORRE 1974
— ITALIANA — ANTARTIDE 1975 — 76
— FIOR D'ALPE — ANDE PERUVIANE 1976
— PUCARANRA — C. OVEST 6147 mt. PERÙ 1977

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI PER LA CAMICIA
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI
MANIFATTURA TESSILE REGGIANI
VIA P. DEMOSSO, 27 BIELLA (VC)



Invicta ALPINISMUS

NUOVI SISTEMI DI PORTATA

SCHIENALE AVVOLGENTE INTERAMENTE IMBOTTITO AD ANATOMIA VARIABILE
CON TELAIO FLESSIBILE INCORPORATO - SENZA STRUTTURE METALLICHE
RIGIDE - RIVESTITO IN PURO COTONE ANTICONDENSANTE

NUOVI MODELLI 1978

CARATTERISTICHE TECNICHE:

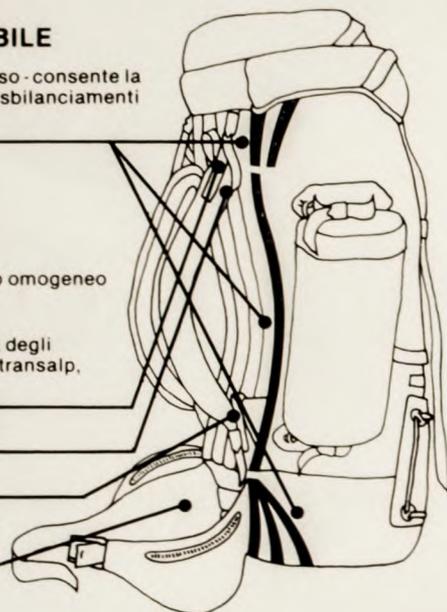
ANATOMIA VARIABILE

per qualsiasi forma di dorso - consente la massima aderenza senza sbilanciamenti indietro o laterali

MINOR FATICA

con il peso ripartito in modo omogeneo su quattro punti di portata:

- Sui cinghietti di aderenza degli spallacci (per mod. nord, transalp, complex)
- Su attacco spallacci
- Su base spallacci
- Su cinturone avvolgente imbottito



• CAPPUCCIO

con bordo elastico comprendente due tasche con accesso esterno

• FETTUCCIA

asolata per chiusura rapida della imboccatura senza occhielli. Fermacordino a molla.

• PLACCHE

portasci in Sincron antigelo, con cinghietti inseriti

• TASCHE

supplementari di grande capienza (30 x 18 x 10)

• FIBBIE

"Fastbloc" a sbloccaggio rapido sui cinghietti

• GRONDAIE

copri lampo di protezione

• CINGHIETTI

in puro Nylon non attorciglianti

• CHIUSURE

lampo a spirale con cursore autobloccante

• PLACCA

portaramponi in Sincron antigelo, con attacco elastico senza legacci

• PORTAPICOZZA

• SPALLACCI

ricurvi in espanso a cellule chiuse indeformabili e morbidi rivestiti in tessuto impermeabile

• FONDO E ZOCCOLO

in doppio tessuto Relion

• CINTURONE

con fibbione a sbloccaggio immediato in qualsiasi condizione di impiego

• CUCITURE DOPPIE



LAVAREDO

h. cm. 55 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina per scalata

BERNINA

h. cm. 55 - Kg. 1,000
2 tasche su pantina - combinato per scalata e sci alpinismo

GR. PARADISO

h. cm. 65 - Kg. 1,200 - per sci-alpinismo e lunghe portate

TRANSALP

h. cm. 70 - Kg. 1,400
Ideale per sci-alpinismo bilanciato con tascone su fondo

NORD

h. cm. 70 - Kg. 1,400
Il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna
Variazioni:
COMPLEX - se con prolunga cm. 60
RIFUGIO - se con prolunga cm. 110



Il triangolo, il nuovo marchio per i nuovi modelli che troverete in omaggio dentro ogni zaino, da cucire sui Vostri indumenti.

Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, inguallabile (colori rosso - azzurro - arancio - smeraldo - blu navy - olivo - contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

Alpinismus International



L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano - Sede Centrale - Via Ugo Foscolo 3 - Milano - Telefono 02/802554 - è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1978-79

Febbraio-marzo - gg. 17

AI 9 - Tasiuiaq / Canada - Un'avventura artica su slitte trainate da cani.

Marzo - gg. 10

AI 25 - Lapponia / Finlandia - Trekking con sci da fondo.

Marzo - gg. 10

AI 52 - Svezia / Norvegia - Trekking con sci da fondo.

Marzo-aprile / ottobre - gg. 22

AI 55 - Bon Po / Nepal - Trekking ai templi di Muktinath

Marzo / aprile-maggio / ottobre-novembre - gg. 29

AI 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Trekking nella terra degli sherpa fino al campo base dell'Everest.

Aprile / ottobre - novembre - dicembre / gennaio 1979 - gg. 15

AI 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking da Jomsom a Pokkara

Giugno-luglio - gg. 20

AI 27 - Cordillera Real / Bolivia - Trekking con salite alla vetta dell'Illimani e dell'Huayna Potosi.

Giugno-luglio / agosto - gg. 24

AI 40 - Vilcabamba / Perù - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas.

Giugno-luglio - gg. 17 / Agosto - gg. 18

AI 11 - Cordillera Blanca / Perù - Trekking con salita del Nevado Pisco.

Giugno-luglio - gg. 17 / Agosto - gg. 18

AI 53 - Cordillera di Huayhuash / Perù - Trekking.

Giugno-luglio-agosto-settembre - gg. 15

AI 41 Incontro con il Buddismo / Kachemire Indiano - Trekking in Ladakh.

Agosto - gg. 27

AI 14 - Nuova Guinea Indonesiana / Indonesia - Trekking nell'età della pietra.

Luglio-agosto - gg. 28

AI 5 - Mexico - Trekking a piedi e a cavallo.

Agosto - gg. 10

Dicembre 1978 - gennaio 1979 - gg. 17

AI 8 - Kilimanjaro m. 5963 / Tanzania - Salita alla vetta e turismo.

Agosto - gg. 10

Dicembre 1978 - gennaio 1979 - gg. 17

AI 7 - Kenya m. 5199 / Kenya - Salita alla vetta e turismo.

Settembre-ottobre - gg. 15

AI 23 - Bhutan / Bhutan - Trekking.

Ottobre-novembre - gg. 15

AI 54 Sikkim / India - Trekking.

Ottobre-novembre - gg. 29

AI 45 - Marsyangdi Valley / Nepal - Trekking intorno all'Annapurna.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI

10121 TORINO

Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI

10146 TORINO

abitazione: via G. F. Re 78 - Tel. 793.023

Lic. A. A. T. R. P. 846/75



Lufthansa

LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

Trekking International



Proposta Asoleo Sport:

Supercervino, una scarpa per roccia e alta montagna



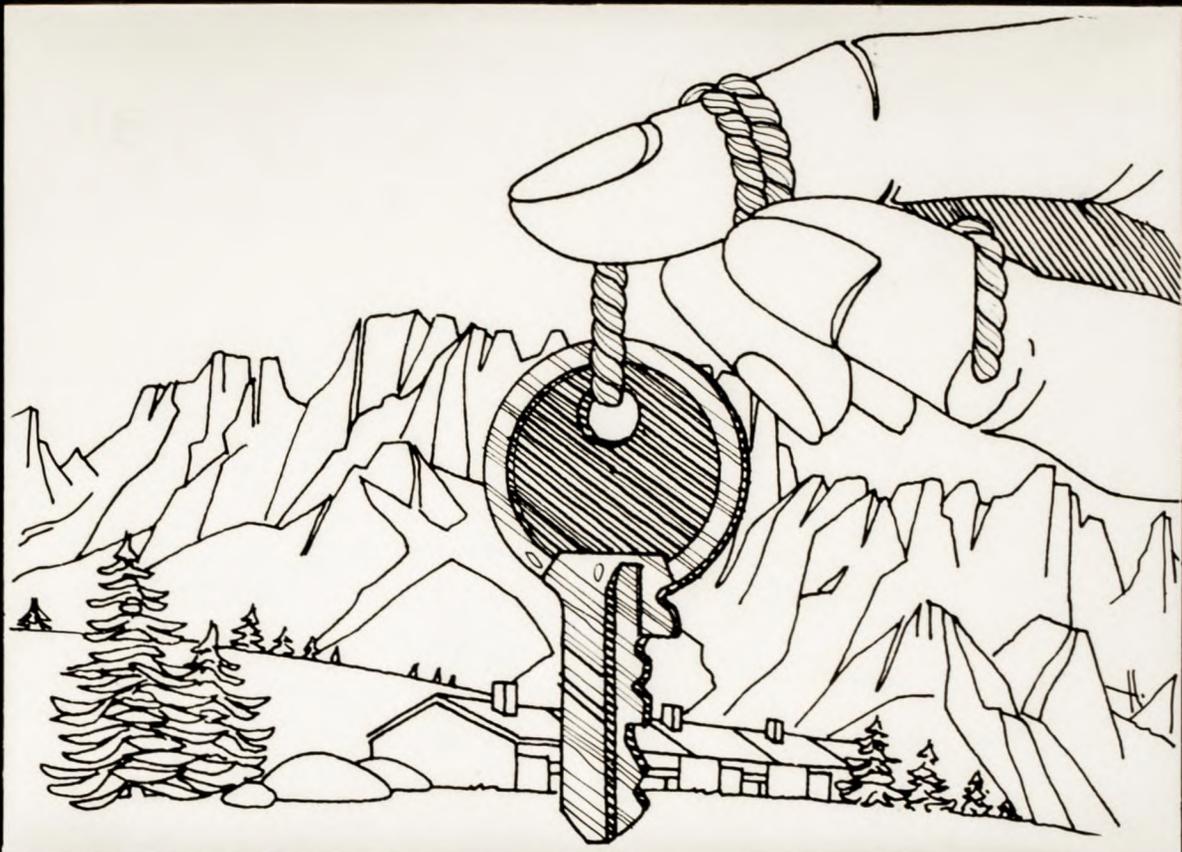
Supercervino, modello professionale per roccia e alta montagna. Realizzato con i migliori pellami e materiali da maestranze altamente specializzate. Collaudato da istruttori di Alpinismo e Guide Alpine e fornito a numerose spedizioni Europee ed Extraeuropee. Il modello Supercervino si distingue per i seguenti parti-

colari: 1. Paraneve a ghetta per una perfetta aderenza alla caviglia. 2. Tomaia in Gallusser Juchten in unico pezzo. 3. Lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro. 4. Lateral rigidi che consentono l'uso dei ramponi. 5. Intersuola e sottopiede in cuoio. 6. Suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano.

**Qualità e sicurezza
in montagna.**



Prima di comprare la tua casa per le vacanze, provala.



vieni a vivere sette giorni, o un week-end, gratis sulle Dolomiti al villaggio della Verona.

Un nuovissimo villino sul dosso della Verona, a Carano-Cavalese (Val di Fiemme), ti aspetta per una settimana o un week-end di prova assolutamente gratuiti. Gli appartamenti sono arredati e dotati di tutti i confort. Per saperne di più sull'iniziativa - creata per rendere più sicuro il tuo investimento invia il tagliando. Ma affrettati!

L'iniziativa «La mia casa al Villaggio della Verona» mi interessa. Inviatemi senza mio impegno informazioni e materiale illustrativo.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Tel. _____

VILLAGGIO DELLA VERONZA - c/o BORSA IMMOBILIARE LOMBARDA
Corso Venezia, 51 - MI - Tel. 700259



la montagna da cima a fondo

Valide ragioni di montagna ci portano a fare scarpe così. Brixia non ama discutere in vetrina: le sue ragioni le porta in montagna, in silenzio, dove contano i fatti.


BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

SUPERRALLY. Nuovissimo scarpone da sci-alpinismo in poliuretano. Doppia regolazione del gambetto: per la marcia e per la discesa. Scarpetta interna completamente in pelle, con imbottitura anatomica isolata termicamente e soletta speciale in cuoio antisdrucchio. Suola "Vibram Roccia".

l'abitudine ad essere in cima